DI TVTTE LE SCIENZE, ET ARTI

DELL'ECCELLENTE MEDICO ET FILOSOFO

MESSER GREGORIO MORELLI.

DIVISA IN QVATTRO SETTIONI: *il contenuto delle quali si legge nel fine della Tauola.*

OPERA D'VTILE ET DI DILETTATIONE a tutti i Filosofi, così diuini, come matematici, morali, & naturali; & a tutti gli artefici, così liberali, come mecanici.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI. M D LXVIII.

ALLI MAGNIFICI ET ILLVSTRI SIGNORI, IL SIGNOR GIACOMO, ET MARCANTONIO CORNARI, PATRONI MIEI OSSERVANDISSIMI.

NTICA OPINIONE fu d'alcuni, che l'ordine fusse l'anima di tutto l'uniuerso; di maniera, che hanno detto il Mondo hauer'hauuto principio: percioche d'inordinate, che erano le cose, furono dalla prima confusione tratte, & ordinatamente disposte; quasi, che uo-

lessero dire, che la perfettione delle cose consista gran parte nell'ordine. Et per dir il uero, quando con la mente riguardo, Magnifici Signori, la dispositione delle cose naturali, & anco per mezo di queste m'innalzo alla contemplatione delle Diuine, ueggo l'ordine essere ueramente proprietà di tal ualore, & forza, che le Diuine sono da Iddio col mezo suo immortalate. Et che le naturali parimente durano tanto, quanto dell'ordine una minima parte in esse si ritroua. Et quanto più perfettamente sono ordinate, tanto più perfette attioni operano. Et quanto meno, tanto meno parimente oprar si uedono. Et che ciò sia il uero, eccoui l'essempio dell'huomo, nel quale deueno due maniere d'ordini ritrouarsi perfette. L'una tra le quattro prime qualità, l'altra tra l'intelletto, & i sensi,

cioè,

cioè, che le qualità ſeruono tra loro il proprio, & natural tenore, & l'intelletto predomini à ſenſi. Et mentre l'huomo poſſede queſti due ordini, opera attioni da huomo: mentre anco ò l'uno, ò l'altro è interrotto, le ſue opere, & attioni corriſpondono al diſordine. Onde all'indebolito ordine ſeguono attioni deboli: al corrotto, attioni corrotte; alla diſtruttione di eſſo ſegue parimente la diſtruttione, & delle attioni, & dell'huomo inſieme. L'iſteſſo ueder ſi può nelle Republiche lequali ſono apunto imagini dell'ordine intrinſeco dell'huomo. Percioche ſono giudicate quelle Republiche perfette, che ottimamente ſono ordinate, Ne laſciano, che tra i loro membri naſca diſordine. Poßiamo medeſimamente ueder l'effetto dell'ordine nelle Famiglie, lequali, mentre che uiuono ordinatamente, ſecondo

che si conuiene; sono felici, & honorate. Se anco intrauiene altrimenti, uiuono per lo contrario infelici, & disonorate. Onde di quanta eccellenza, & forza sia l'ordine in tutte le cose, euidentemente appare. Però in tutto non è da sprezzare l'opinione di coloro, che dissero l'ordine essere l'anima del mondo. Ilche considerando io, & desideroso di uedere che cosa internamente fosse questo ordine, mi sono ingegnato parte di contemplare l'ordine della Natura, parte quello delle cose artificiali, parte ancora di leggere gli scritti di molti, che hanno di lui dottamente parlato, & col medesimo hanno le scienze descritte, affine di farne un breuissimo ritratto, sotto forma d'una Scala, laquale adoprata nelle arti, & scienze, conducesse l'huomo alla perfetta cognitione di loro. Laquale hauendo ridotta in

assai

assai conueneuol forma, ho insieme deliberato di farne dono à uoi Magnifici Signori, parendomi di non hauere tra tutti i miei padroni, à chi più conuenisse il ritratto dell'ordine, che à uoi; hauendo però riguardo solo alla dignità del suggetto, et non all'opra mia, ne ho giudicati uoi degnissimi, perche possedete perfettamente li due ordini, che di già habbiamo detto ritrouarsi nell'huomo compiuto. Et perche ancor sete membri della uostra Republica, laquale nell'ordine auanza le più ordinate, che fussero già mai. Et però ancor nel conseruarsi lungamente supera di gran lunga ogni altra; Et perche sete di quella famiglia, che nella uostra città riluce à guisa d'un Sole fra le Stelle, et di ricchezze, et di nobiltà. Di nobiltà, essendo ella discesa da quel gran Cornelio Scipione. Di ricchezze, hauendo ella,

con le sue ampie facoltà, non solo alla uostra serenissima Republica, ma etiandio à Sommi Pontefici, & infiniti altri Signori dato suffragio, come ognun sa senza ch'io ne renda testimonianza alcuna; mi è finalmente parso conuenirui questa mia Scala; perche particolarmente sete discesi d'uno Auolo, padre ueramente de gli ordini, ilquale dal nascimento hauendo ottenuto ottimo ordine tra l'intelletto, & li sensi, & pessimo tra le qualità, parendoli di non esser compiutamente huomo, col mezo, del uiuer'ordinato, si racquistò di maniera l'ordine de gli humori, che ha auanzato qualunque in questa sorte di uiuer sano lungamente; tal che è giunto all'età di nouantasette anni, con la integrità de' già detti ordini, operando continuamente attioni degne di lui. Niuno fù mai che più beneficasse gli amici, nè che

nè che con maggior liberalità si acquistasse la beneuolenza di quelli, & con più diligenza, & cura la conseruasse di quello, che ha fatto egli. Benefattore fu sempre egli di tutti coloro, che tanto, ò quanto si leuano da terra per qualche uirtù. Et tale è stato, in conclusione, il suo procedere di uita, che più si ha egli da dolere di non hauer trouato scrittore, che habbia scritta la sua liberalità, & altezza d'animo, che gli Historici di lui, che non desse à loro suggetto; onde se per hauersi il Magnifico Signor Aluigi Cornaro Auolo uostro, posto à uiuere ordinatamente per possedere gli ordini dell'huomo, acciò operasse da huomo, non dubito punto, che uoi Magnifici Signori non habbiate per conseruar si belli ordini, di che Iddio Benedetto dal nascimento ui fece degni, da seguire le uestigie dell'Auolo,

perche con questi conseruarete la uostra famiglia nell'honorato stato, in che si ritroua, et darete anco fauore alla conseruatione dell'ordine della Serenissima uostra Republica. Et quello, che m'assicura di questo è il uedere, che insino ad hora operate opre, et attioni degne dell'Auolo, et di uoi stessi. Per queste cagioni dunque ho giudicato uoi degni di questa Scala di Scienze, et deliberato insieme, insieme, di faruene dono, affine, che ui mostrassi la memoria, che tengo de' benefici, che da uoi ho riceuuti, et della fedel seruitù, che da principio ui consecrai. Mi resta di pregarui, che ui degnate di riceuer questa mia fatica, con quell'animo, che il gran Re di Persia Artaserse riceuè l'acqua dal Contadino presentatali con la mano, Ne mi diffido punto, di non ottenere il medesimo da uoi, hauendoui

uendoui

uendoui isperimentati per benigni, & humani in qualunche attione. Et humilmente le bascio le mani. Di Padoua, ai XVIII. d'Aprile. M D L X V I I.

Di V. Magnificenze

Perpetuo, & humil Seruitore

Gregorio Morelli.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

sorti

Gradi

Principij

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

ERRORI CORSI NELLO STAMPARE.

Car. 2. lin. 7. trattenerai leggi, trattenersi 7. 15. accresca, accresce. 10. 16. desciuere, descriuere. 17. 17. lucidi scritti, luce de' scritti. 19. 19. mostrarmi, mostrarui. 20. 26. de', di. 21. 12. niui. contradirebbono, leua uia il punto. 30. 10. proponesse, preponesse. 34. 19. altri, altre 37. 9. incominciaua, incomincia. 44. 13. adosso, adesso. 44. 14 sueglierò, scioglierò. 55. 17. accenderui, ascenderui. 67. ult. primi, prime. 69. 27. lodasse, lodaste. 70. 6. finisse, finisce. 71. 10. cognitioni, cognitione. 73. 23. eredo, credo. 78. 19. medicianle, medicinale. 78. ult. inprincipiati, i principiati. 86. 24 differetne, differente. 85. 1. sommamnete, sommamente. 85. 7 documenij, documenti. 87. 4. desciuere, descriuere. 88. 12. seguire, seguite. 88. 16. Paripatetici, Peripatetici. 93. 25. giornoi, giorno. 102. 11. contradittioni, contradittione. 105. 14. adiacento, adiacente. 116. 6. che la, che se la. 116. 21. Ci, Si. 124. 8. segui, segue. 128. 23. Tutti, tutte. 135. 16. Demostrostratiua, demostratiua. 143. 9. accidentali, accidentali. 154. 21. morralità, mortalità. 163. 4. scittori, scrittori. 165 23. più ue, più ne. 166 2. à la, è la. 176. 10. Iappo, Tappo. 185. 20. dal cane, del cane. 196. 14. stara, staua. 199. 15. e le prouette, gli prouetti. 193. 9. che li compositi, che l'Empirici. 193. 23. talche farà esqui lio, talche discorerà. 193. 23. il discorso del intelletto, il discorso del intelletto, & la esperienza tanto farà. 193. 27. con una medesima corona, con una medesima scarpa, 193. 28. ma secondo tale indicationi disse, ma secondo le indicationi, che. 194. 1. e per che, per questo. 194. 2. l'Eccellente Marcandon Antonio montagnana, l'Eccellente Marco Montagnana perche muta. 203. 15. le essortatio ni, le essornationi. 206 27. menco, manco.

SETTIONI
DELLA PRESENTE
OPERA.

NELLA prima Settione ſi diſcorre de' tre Ordini.

Nella ſeconda ſi tratta de' quattro Metodi:

Nella terza ſi ragiona de gli iſtromenti iſperimentali.

Nella quarta, & ultima ſono poſti i modi, & le loro uariationi.

Et tutti i ſopradetti iſtromenti ſono metaforicamente compreſi ſotto nome di poggi, gradi, piano, & paßi della Scala.

DELLA SCALA DELLE SCIENZE, ET ARTI,

DIVISA IN QVATTRO SETTIONI.

DALL'ECCELLENTE MEDICO, & Filosofo, Messer GREGORIO MORELLI.

SETTION PRIMA.

INTERLOCVTORI.

TOMITANO, ET MORELLO.

QVESTE SCALE, che noi hora ascendiamo, mi fanno souenire, TOMITANO mio, d'una promessa, che gia due giorni mi faceste, ragionando io di alcune arti le quali, da i principij in poi, non si possono per regola insegnare, ne dare ad intendere,

perche ne anche colui, che ne è consumatissimo le pone in opera con ordine alcuno, & voi mi dimandaste quali erano cotali arti, & io vi dissi tra queste, essere una la Pittura, & mi prometteste di mostrarmi la scala, per la quale ogni sorte di scienze ordinatamente camina. Hor mò che per lo spesso tratteneraі con amici diuersi non si è tra noi promossa ancora materia alcuna secondo l'uso nostro, di gratia fatemi hoggi questo fauore, quale ueramente terrò fra i maggiori, che da huomo mai mi fossero fatti TOMIT. *Tal materia sarebbe lunga, & poco diletteuole* MOREL. *mio, se di essa hora me ne faceste ragionare,* MOREL. *Io mi farò un Metamorfosi in un patiente, & me la passerò. Horsù cominciate ui prego* TOMITA. *La promessa è debita, nobile è la richiesta, & però al fine non ue la posso negare* MOREL. *Così è, hor dite* TOMIT. *La scala delle scienze, della quale hora parlar uogliamo, accio sappiate, è quello istrumento delle dottrine di che tanto parlarono, & tanto fecero stima gli antichi; il quale à proposito nostro perche à punto per certi gradi mi conduce alla cognitione delle cose sarà in forma d'una scala, che usata da noi per la distintione de' suoi gradi ne inalzerà al sommo della intelligenza humana.*

Perche questa opera sia intitolata Scala delle scienze, & arti.

mana. Per tanto fa di bisogno, che uolendo intendere la perfettione di questo instrumento, ueniamo alla diuisione di cotal genere, & così n'indirizziamo à ciascuna parte di esso, & da indi in poi, per le differenze proprie alle spetie spetialissime finalmente terminiamo. La natura della diuisione è di smembrare il genere per le differenze non solo opposite, ma proprie, & essentiali, tratte dalla definitione di esso genere smembrato. Onde è necessario prima definire, & poscia con l'artifitio del la diuisione spartire il sudetto genere nelle sue spetie. Questa scala adunque, è instrumento della cosa istrutta, ordinata, disposta, & insegnata, poi che mi risoluo di non uolere accettare le differenze da altri, che dalle cose istrut te; conciosiache l'essere dell'instrumento delle dottrine si genera dalle scienze, & dalle arti, nè hà l'essere in alcuna altra cosa che in loro, lequali, secondo il bisogno loro si seruono di esso instrumento. MOREL. *Mi piace tutto quello che uoi hauete detto, percioche tut ti i relatiui (come pare che dica Aristotele) non sono in se stessi, ma in quelli à che si riferiscono: & però il seruo ha l'essere dal patro ne, & il patrone dal seruo, & la diuersità de' serui nasce dalla diuersità de' patroni, & parimente per il contrario. Di modo, che tante*

Natura della diuisione.

Instrumento delle dottrine onde nasca.

saranno le spetie dell'instrumento, quante saranno gli ufficij, & uarij seruigij che fanno le cose istrutte. TOM. *Tanto è. Hor che l'accorto nostro giuditio mi rimuoue dalla dichiaratione particolare della diffinitione dell'instrumento, senza di essa altro dirne, me ne uengo alla diuisione del gia detto nostro istrumento. Pare adunque dal parlar nostro che l'istrumento dependa dalla essenza, & struttura delle cose, & per questo alcune spetie di tale istrumento sono state da Dio, & dalla Natura prima usate, & poi dall'huomo, essi imitando, adoprate; soggiugnendogli alcune altre tratte però dalle differenze; cioè dalla struttura delle cose, & questo s'è insegnato di fare per li bisogni delle scienze, & arti, acciochè ogni bisogno hauesse il proprio istrumento, co'l quale si potesse riparare. Per tanto le scienze, & arti ancora, non sono omninamente conosciute, ne alcune delle loro parti scorte; & eccoui il bisogno del primo istrumento. Oltra di questo mancano ancora di dispositione, & piene di confusione, sparse, & da ogni parte islogate ne rimangono; & eccoui il bisogno del secondo istrumento. Onde per prima conuiene hauere due istrumenti, perciochè due anche sono li primi bisogni delle scienze, & arti. L'uno cioè, che manifesti le cose incognite,*

Instrumento onde dependa.

Bisogni degli instrumenti, circa alle sciēze.

& l'altro, che le confuse ordinatamente ne disponga. Oltra di questo, quantunque questi due istrumenti ne bastassero per li bisogni delle scienze, in quanto che sieno, non di meno fa di bisogno di un'altro istrumento à fare che sieno sapute dall'huom nel modo, che sono ritrouate, & disposte per mezo delli due già detti istrumenti, & questo è quello istrumento che chiamano gli scrittori modo di sapere, ò d'insegnare, che ne uogliam dire.

MOR. *In uero per quello che mi auuedo, questo istrumento è molto necessario, perche se non fosse, non sò come queste uostre scienze caminassero per la scala, che con li due primi istrumenti far uolete, & sarebbe scala senza scienza, che per il uero è impossibile che sia; come è anche impossibile che l'huomo sia huomo senza le sue parti, & ordine di quelle; lequai cose possono essere separatamente l'una dall'altra considerate, ma non possono però essere se non sono tutte insieme.*

TOM. *è il medesimo de gli istrumenti, & scienze, perche le scienze non possono essere senza istrumenti, ne gli istrumenti possono essere senza le cose, ò naturali, ò artificiali, ò sopranaturali che sieno. Tuttauia ciascuna di queste separatamente possono essere considerate, & percio noi separatamente de gli*

istrumenti ragionaremo; & se delle cose ne accadera di parlare, uoglio che noi le chiamiamo indifferentemente cose & scienze, & arti, quantunque impropriameute, perche non sono ne scienze, ne arti, se con gli istrumenti non si congiungono. Tornando dunque al proposito nostro, dico, che necessariamente tre sono le specie de gli istrumenti, de' quali uno è, che ne serue à chiarire le cose occulte; l'altro à disporle, & il terzo è il modo che adoperiamo nel maneggiare questi due istrumenti per disporre, & fare che esse scienze, & arti sieno intese. MOR. *Ottimamente ho intesa la diuisione dell'istrumento, però uenite à uostra posta alla dichiaratione delle specie.* TOM. *Me ne uerrò dunque alla prima specie. L'istrumento, che le cose sbandate, & confuse rassetta, & compone, hauerà appresso di noi quel nome, che ha sempre hauuto appresso gli scrittori, cioè* Ordine, *& sarà poggio della nostra scala; & quell'altro secondo istrumento chiameremo* Metodo, *ò uia che ne uogliam dire, & saranno i gradi della gia detta scala; & la terza specie, cioè modo d'insegnare, ò scriuere saranno i passi, che faranno esse scienze per la gia detta scala, ò che faranno coloro, i quali per quella anderanno.* MOR. *Talmente intendo, che*

Specie de gli instrumēti quante sieno.

Ordine.

Metodo.

Passi della Scala.

anche

anche mi aueggio de gli Autori, che in ciò imitare uolete, ne piu saldi & fermi poteuate ritrouare quanto Aristotele, & Galeno: liquali dottamente incaminarono l'uno la Filosofia, & l'altro la Medicina per la medesima scala, di che uoi hora parlate, da pochi hoggidì intesa, & meno dalli passati, questi due eccettuando. TOM. *Voi dite il uero che io uoglio la materia & il modello pigliare dalle due selue à Minerua, & Apollo consacrate, & che pochi de' nostri passati, & moderni intesero questa scala. La scoperse ben di lontano il Leoniceno, & il Manardo, ma non la uidero da presso. Hor à proposito, l'ordine è tanto necessario, che alle cose diuine accresca gratia, fauore, & bellezza; alle naturali porta l'essere, con la uita insieme: onde quegli artefici, che perfetti essere desiderano, in altro non cercano di aßimigliarsi alla natura, quale deuono imitare, che nell'ordine; & però Aristotele, miracolo, & unico figliuolo ueramente di natura, disse che à cosa ueruna non era piu intento, quanto nell'osseruare l'ordine della saggia natura; ne seppe uedere in essa cosa piu notabile, & che piu piacere recasse à lui, dell'ordine; parendogli pure, oltra il diletto, che egli sentiua nel guardarlo, la memoria di quello douergli in*

Ordine, quanto sia necessario e nel trattar delle scienze.

qualche modo giouare, se imitarlo cercasse ne gli scritti suoi. M O R. *In uero è come dice ua il già detto Aristotele nella Fisica, che del l'ordine la natura ne è inuentrice, ne mai pro duce cosa inordinata, se pure per qualche accidente non è impedita; & all'hora quello effetto per essere inordinato piu non lo chiamiamo di natura, ma effetto d'un'altra cagione innominata.* T O M. *Veramente di tanta forza è l'ordine nelle cose naturali, che à confirmatione di quello che uoi hauete detto, dice Auerroe nel libro delle distruttioni, che se il moto d'uno de i celesti cerchij cessasse, tutto l'ordine dell'uniuerso si distruggerebbe, al che seguirebbe la ruina dell'uniuerso.* M O R. *Come è possibile, che alla destruttione di una particella sola, hauesse da seguire il disordine, & destruttione del tutto? noi ueggiamo bene spesso, che molte cose qua giu sono inordinate, & però non segue la ruina, non dirò, del tutto, ma ne anche della parte, di che loro sono parte. Non si corrompe (uerbigratia) una mano di un'huomo? tuttauia non si corrompe già l'ordine & la uita di esso huomo.* T O M. *Parlo io delle discordie delle parti principali, lequali concorrono alla costitutione del tutto: perche, accio sappiate, si come le cose fra loro sono graduate, cosi parimente gli ordini*

Natura inuetrice del l'ordine.

ordini hanno molti gradi, come ben diceua esso Auerroe nel libro citato da noi. Però alla distruttione de gli ordini infimi, non segue il disordine de i superiori ordini, si come anco alla corrottione d'una particella minima, non segue la corrottione della maggiore. Sono altri ordini, che per la loro eccellenza, & dignità corrompendosi, corrompono tutto l'ordine dell'uniuerso; & però Auerroe riguardando questi ordini piu eccellenti, disse, che al disordine d'un circolo solo, seguiua il disordine di tutto l'uniuerso. MOR. *Dapoi che siamo intrati ne gli ordini della natura, ditemi di gratia quali sieno piu perfetti, & meno perfetti.* TOM. *Qui non è il suo proprio luogo, tuttauia ui dirò quello che dicea il sudetto Auerroe nel libro del Cielo, che l ordine delle cose corrottibili è molto piu imperfetto di quello de i Cieli, & quello delle intelligenze piu perfetto di tutti, ne uerrò altramente à piu particolare ordine, perche ciascuno de' gia detti tre ordini hanno gradi; à me basta di hauerui satisfatto in uniuersale, & che inteso habbiate di quanta eccellenza sia l'ordine di tutte le cose.* MOR. *Da questo dunque comprendo, che dell'ordine l'huomo solo non è inuentore, ma che è istrumento, che l'eterno Iddio hebbe eternamente in se stesso, inanzi che lo communi-*

caſſe alla natura, la quale, poi che hebbe le coſe diſposte, l'huomo ſapiente auedutoſi di quanta perfettione ſia l'ordine delle coſe, ſi affatica imitarla, per acquiſtare perfettione à ſe steſſo, & alle opere che egli fa. Però potemo hauere per concluſione; che l'huomo non ſa fare altro, ne può, ſe non dare ordine hora à queſta, hora à queſt'altra coſa. TOM. *Queſto iſteſſo ho io gia detto, ſe uoi bene paragonate le uoſtre parole con le mie, & per tanto ui replico che l'ordine è uno iſtrumento di che ſi ſerue Dio, la natura, & l'huomo nel diſporre le coſe, nelle quali cade primo, & ultimo.* MOR. *Queſta in ſomma è la diffinitione dell'ordine, ne meglio ſi potena deſciuere di quello che hauete deſcritto, la quale (ſe bene mi raccordo) è la medeſima con quella di Ariſtotele nella Metafiſica, oue dice che l'ordine è ſolamente nelle coſe, che hanno primo, & ultimo tra loro.* TOM. *Anzi che la diffinitione data da me è dell'iſteſſo Aristotele nella Fiſica, quando egli dice, che non puo stare l'ordine nelle coſe, che non hanno primo, & ultimo; & percio appare che la ragione formale dell'ordine ſia primo, & ultimo. & Galeno ne i libri della cognitione de polſi ha diffinito l'ordine nel medeſimo modo.* MOR. *Ecco adunque, che il primo ramo ne uiene*

Diffinitione dell'ordine.

uiene dalle selue sopradette, ma innanzi che piu oltre noi trascorriamo, ditemi di gratia se da Galeno, & Aristotele l'ordine uien preso in una sola significatione. TOM. *Breuemente ui risponderò. L'ordine è pigliato alle uolte propriamente, & alle uolte impropriamente: & accioche uoi sapiate distinguere queste due sorti di ordine, prendete le conditioni che si richieggono all'ordine propriamente considerato, primieramente egli è necessario, che quelle cose, tra le quali è l'ordine, sieno di uno istesso genere, & che anche debitamente sieno continuate, & parimente ordinate ad un termine solo, & da quello propriamente proportionate. Onde appare, che dall'ordine sono separate quelle cose, che sono sotto diuersi generi, lequali, benche sieno messe insieme, non fanno ordine proprio, ma bene se lo uorremo chiamare proprio, sarà ordine impropriamente detto.* MOR. *A questo modo si escluderanno anche dall'ordine le cause mediate; perche se la prima causa si congiugnerà con la terza, non sarà debitamente congiunta, & però non sarà proprio ordine, ma come hauete detto improprio; ne quelle cose che non haueranno habitudine ad uno istesso termine, quantunque sieno poste insieme in un certo modo, non saranno però*

Ordine proprio, & improprio.

ordinate propriamente. Ne gli accidenti, che uariabili, & proportionati sono, à diversi termini potranno essere ordinati propriamente. T O M. *Sapete dunque quale sia l'ordine proprio, & improprio; & quiui noi hauemo diffinito, ò descritto che ne uogliam dire, l'ordine in uniuersale, ne solamente questa descrittione abbraccia li due gia detti ordini, ma tutte le specie dell'ordine, percioche si diuide anche esso ordine in uniuersale, & particolare. L'ordine uniuersale è quello, che ordina tutta una facultà, come appresso Aristotele quell'ordine, che egli chiama compositiuo è uniuersale, perche abbraccia tutta la Filosofia naturale.* M O R. *Et quando bene non contenesse particolarmente tutte le cose di quella facultà, potrebbesi egli dire ordine uniuersale?* T O M. *Senza dubbio. purche le abbracci uniuersalmente, come fa quell'ordine, che Galeno nella costitutione dell'arte, chiamò risolutione, ilquale contiene tutte le parti della medicina non particolarmente, ma in uniuersale; percioche in genere, quasi per linea diritta esse parti della Medicina sono ordinate.*

Ordine uniuersale.

M O R. *Mi piace, & però siate contento dirmi quale sia l'ordine particolare.* T O M. *Da uoi medesimo lo potete sapere: tutta uia dico, che sarà quello, che ordinarà solamente una*

Ordine particolare.

parte

parte di una facultà, ne tutte le cose dispone in quella; & questo ordine sarà ne i Metodi, perche, accio sappiate, ciascuno Metodo è ordinato; ma però la cognitione che hauerete dell'ordine uniuersale, ui farà anche conoscere il particolare; & auuertite che ui è ancora un'altra distintione dell'ordine, cioè ò che egli sarà accidentale, ouero essentiale: accidentale diremo che sia ogni uolta, che ordinarà le cose accidentalmente à tale ordine inclinate: l altro poi essentiale chiamaremo quello, che ordinarà le cose, che secondo la loro essenza hanno l'habitudine à tale ordine; & noi in questo luogo consideraremo l'ordine propriamente pigliato, & che è uniuersale, & essentiale. Però ui torno à dire, che l'ordine uniuersale proprio, & essentiale è quello istrumento, che noi adoperiamo nel disporre le cose, nelle quali cade primo, & ultimo. M O R.

Altra distintione dell'ordine.

Per mia fè che io resto tanto satisfatto, quanto saprei desiderare, ne poteuate discriuere meglio questo ordine, del quale uolete ragionare; percioche il genere suo piu prossimo gli hauete assignato, & le sue differenze ancora, come conuiensi fare nelle diffinitioni; & à confirmatione di tutto questo, Galeno ne i libri delle differenze de' polsi afferma, che chi dice habitudine di molti ad uno, dinoti ri-

spetto. L'ordine dice habitudine perche ordina, & assetta molte cose ad uno; & di qui nasce, che prudentißimamente uoi habbiate posto l'ordine nel genere della relatione, che è l'istrumento, & questo sia detto in quanto alla intelligenza dell'ordine, perche il resto della diffinitione al parer mio è assai manifesto, ne punto ha dibisogno di maggiore dichiaratione. TOM. *Et d'onde pigliarete uoi le differenze dell'ordine? se piu della diffinitione non parlarete, non ui accorgete che in quella parte, che uoi hauete detto essere da se stessa chiara, ui sono nascoste le differenze d'onde trarre si puo la diuisione dell'ordine?* MOR. *Per certo io giudicauo che ui foßino, & le haurei discoperte, ma temeuo di non istracciare la rete. Però uoi che siate piu destro di me iscopritele ui prego.* TOM. *Hor per compiacerui le scoprirò, & uoi le uccellarete; Per tanto senza indugio ui dico che è gia stato detto da noi, l'ordine essere istrumento delle cose che hanno primo luogo, & ultimo; affine di hauere la diuisione di esso ordine, per ilche le cose, delle quali l'ordine è istrumento, contengono in se esse differenze, perche è necessario, che elleno sieno inclinate à quel termine al quale poi si ordinano, come ha la materia alla forma. Questa inclinatione può essere,*

ſere, ouero accidentale, ouer eſſentiale, et chiamo qui eſſentiale inclinatione quella, che le coſe hanno talmente tra loro, che altrimenti non la poſſono hauere ſe non ſi corrompono, o ueramente laſciano la natura loro; & queſta diſpoſitione ſi chiama parimente naturale; & è come il cielo, che naturalmente nella Filoſofia naturale è diſpoſto al primo motore, ne altrimenti può eſſere ordinato, che non ſia ribelle all'ordine della natura. La diſpoſitione, ò inclinatione che ne uogliam dire accidentale, è quando le coſe hanno una certa mira, per la quale poſſono eſſere ordinate altramente di quello che la ſua naturale inclinatione moſtra richiedere, ſi come per eſſempio, il uedere ha naturale inclinatione di eſſere poſtpoſto al tatto, tuttauia per moſtrarſi più degno il uedere, che il toccare, onde naſce la inclinatione accidentale, può eſſere antepoſto eſſo uedere al ſudetto tatto; & queſto tale ordine ſeruò Ariſtotele ne i libri dell'Anima, de' ſenſi trattando. Onde da queſte due inclinationi ne naſcono due ordini, come bene di ſopra diceuamo: l'uno che aſſetta, & diſpone le coſe che hanno inclinatione naturale, & è l'ordine eſſentiale di che noi hora parliamo: l'altro è quello, che ſerue alla inclinatione accidentale delle coſe, & è parimente ancor queſto chiamato ordine

Inclinatione eſſentiale.

Inclinatione accidentale.

accidentale, ne mai ne seruiamo di tale ordine, se non perche ne pare meglio dell'essentiale per qualche rispetto, ò perche la cosa, che si prepone, è piu degna, ouero piu conosciuta. Ne giudico io che Galeno nel secondo à Glaucone, habbia usato questo ordine accidentale, come uogliono alcuni, incominciando dalla febbre detta Efemera, come dalla piu nota, ma che sia ordine essentiale compositiuo; percioche incomincia dalla febbre piu semplice, alla meno semplice, & uà finalmente insino à quella che manco di tutte è semplice. Onde seguendo in tutto quel trattato questo istesso ordine senza interromperlo mai, fa che facilmente io creda essere ordine essentiale, & non accidentale. L'ordine essentiale può essere, come gia è stato detto, uniuersale, & particolare, et quando egli è particolare, non è ueramente ordine, ma metodo, perche, accio uoi sappiate; (& uolontieri replico questo per non m'intricare come hanno fatto alcuni) non è metodo alcuno che non contenga in se ordine, sì come il metodo diffinitiuo contiene l'ordine, che ha la diffinitione al diffinito, & quello delle parti della diffinitione ad essa diffinitione; & parimente ancora quello che è tra una parte & l'altra. Dicasi l'istesso de gli altri metodi, & acciòche fuggiamo la implicatione (per dir così)

Ordine essentiale è di due sorti.

Metodo cõtiene ordine.

così) trattaremo in questo luogo talmente de gli ordini, che non occorrerà poscia trattarne nel discorso de i metodi, ma solo le consideraremo in quanto che ne seruono à chiarire le cose non conosciute; come anche qui trattiamo de gli ordini solamente in quanto che ordinano le cose: benche insieme con l'ordine apportano anche luce, che ne fa conoscere quello che noi non conosceuamo. Hor dunque l'ordine essentiale, & uniuersale è quello che alle dottrine dà il nome: percioche ogni uolta che la dottrina è ordinata per l'ordine diffinitiuo, da principio insino al fine quella dottrina, ò facultà che sia, si chiama dottrina diffinitiua, perche quell'ordine è à quella facultà come anima, ò luce; al che riguardando Horatio nell'arte poetica disse, che la forma, & lucidi scritti eran l'ordine. MOR. *Le dottrine adunque non prendono mai nome da gli ordini particolari, per la ragione, che hauete gia detta, perche quello non dà uniuersalmente la uita à tutta la facultà, ma solamente à una parte particolare.* TOM. *Tanto è, ma torniamo al primo nostro proposito. Questo ordine uniuersale, & essentiale che hauemo detto dare il nome alla dottrina & che è istrumento della cosa, che è ordinata, & essentialmente disposta, esso non ha nome, che*

in propria forma giunga all'orecchia de gli huomini, ma solo il suo ualore, & uirtù sua s'intende sotto queste tre uoci piu particolari, oue se ne stà coperto, come sotto diffinitione, compositione, & resolutione, i quali tre ordini sono distinti l'uno dall'altro, perche in ciascuno di loro è un termine appartato, alquale tutte le cose sono ordinate secondo la sua inclinatione essentiale; nè sono distinti questi ordini come uoleano alcuni, perche ciascuno di loro si serue di differenti istrumenti, perche sotto un medesimo ordine si puo adoperare qualunque sorte di metodo ne sono distinti perche habbiano particolari suggetti, ò facultà, che ne uogliam dire, percioche ogni sorte di materia, ò suggetto può essere trattato con quale si uoglia ordine; si come ben diceua Galeno nell'arte parua, che la medicina può esser trattata da principio fino al fine sotto qualunque ordine ò resolutiuo, ò diffinitiuo, ò compositiuo che sia. Ne in uno ordine come nel resolutiuo ogni parte si risolue, ma si diffinisce, uien dimostrata, & diuisa, & in conclusione per tutto l'ordine si serue dell'istrumento metodico. Ma bene è necessario che trattando le parti, sieno sempre anteposte quelle che sono piu uicine al fine, dal quale incomincia la risolutione, di maniera che ogni

Diffinitione, compositione, & risolutione, come sieno distinte.

parte

parte sia ordinata al fine, come i numeri alla unità, & si come alla unità segue il numero denario, & non il ternario, ò altri, così anco al fine è necessario che segua la causa immediata, & poi le altre ancora successiuamente; & questa regola non seruirà solo alla risolutione, ma à tutti gli ordini ancora.

MOR. *Diceua Galeno nel luogo che uoi hauete citato, che tutte le dottrine ordinate sono tre, cioè risolutiua, compositiua, & diffinitiua, quasi che egli chiamasse la risolutione, diffinitione, & compositione dottrine, & non ordini.* COR. *Benche appaia superficialmente che egli le chiami dottrine non uolse però intendere che la risolutione, compositione, & diffinitione fossero dottrine: & acciochè noi n'intendiamo in questa cosa, la quale da diuersi scrittori diuersamente è stata intesa, prima è necessario mostrarmi in che modo la dottrina non è ordine, & come anco la diffinitione, risolutione, & compositione sono ordini, & non dottrine. Prima se noi uogliamo stare nell'etimologia de' uocaboli, noi uederemo che altra cosa significa dottrina, & altra cosa significa ordine. La dottrina significa la cosa insegnata, in quanto che è insegnata, & l'ordine significa non la cosa di che egli è ordine, ma solo quella annessione (per dir*

Dottrine ordinate quante sieno secondo Galeno.

Si proua che la dottrina non è ordine, & che la diffinitione, cõpositione, & risolutione sono ordini, & non dottrine.

così) che naturalmente tiene una cosa con l'altra congiunta. Oltra di questo non dice egli che la dottrina è ordinata? se è ordinata adunque non è ordine, altrimenti seguirebbe che si come si ritrouano dottrine senza ordine, che si ritrouasse ancora ordine senza dottrina; il che non è punto ragioneuole à credere, che amendue sieno una istessa cosa, & si ritrouino l'uno separato dall'altro. MOR. *Anzi se uorremo prestar fede a' buoni autori, diremo che sono differenti, come hauete detto, perche altra cosa hanno essi uoluto intendere per ordine, altra per dottrina. Galeno in molti luoghi ha espressamente detto che la medicina è dottrina che puo essere ordinata hora dall'ordine diffinitiuo, hora dal risolutiuo, hora dal diffinitiuo. Dopò questo seguirebbe anche un'altro inconueniente, cioè che coloro che hanno detto che le dottrine sono ordinate sotto diuerso ordine, & si attaccano all'ordine come fa la uite al palo, hauessero mal detto; perche ueruna cosa può appoggiarsi à se stessa. Però è cosa chiarissima che la dottrina non è ordine, ma che la diffinitione, compositione, & risolutione sieno ordini, & non dottrine; appresso di me per l'autorità de' molti è in qualche dubitatione, & massime per quello che riferisce Galeno nell'arte parua, che*

le dottrine

le dottrine ordinate sono tre. T O M. Se uoi mi ascoltarete, ui si leuarà ogni sorte di dubitatione. Percioche se noi uogliamo considerare la risolutione, compositione, & diffinitione, in quanto che sono insegnate, senza dubbio saremo con coloro, che dicono questi essere dottrine, ma se anche le uogliamo prendere in se stesse, & in quanto che sono istrumenti, liquali seruono per ordinare le cose, di che debbono essere chiamati ordini, dico che sono ordini, nè Galeno, ne Aristotile, se tornassero uiui, contradirebbono mai à questa uerità. Nè ui debbe fare punto difficultà l'autorità di esso Galeno, ancor che egli dica in piu luoghi che tre sono le dottrine, che all'ordine si accostano; perche non uuol dire per questo che la diffinitione con l'altre due sieno dottrine, ma usa questo modo di dire, affine di dimostrare che le dottrine pigliano il nome dall'ordine uniuersale, come gia hauemo detto, & che da quello si nominano come il composito dalla forma, & non dalla materia: & però ritrouate spesso che gli autori chiamano dottrina risolutiua quella che con tale ordine è incaminata, & cosi diffinitiua, & compositiua; & percio quando dice il sudetto Galeno che tre sono le dottrine, deuesi intendere che tre sono gli ordini, quali ordi-

nano, & danno il nome alle dottrine; & questo sia quanto si aspetta alla solutione della uostra questione promossa. Hora ueniamo à uedere in che modo dalla diffinitione dell'ordine si cauino le differenze che costituiscono le tre spetie, & se piu di tre, ouero meno possono essere. Le differenze della diffinitione dell'ordine erano delle cose in che cade primo, & ultimo essentialmente ecco che nella dispositione delle cose stà la diuersità dell'ordine. Quante adunque saranno le inclinationi, ouero dispositioni delle cose, tante saranno le specie de gl'ordini, parlando però dell inclination'essentiali. Le habitudini delle cose sono tre, ouero c'hanno inclination'al fine, ouero al principio, ouero al mezo, onde quando le cose sono ordinate al principio, diciamo noi essere ordinate secondo l'ordine compositiuo; quando anco sono ordinate al fine, diciamo noi essere ordinate di ordine risolutiuo; se medesimamente sono indirizzate al mezo, diciamo risultarne l'ordine diffinitiuo. MOR. *Ho bene inteso come ragioneuolmente hauete determinato insieme con tutti i buoni autori esserui tre specie di ordini, ne piu, ne meno; nondimeno per occasione di maggiore chiarezza uorrei sapere à che fine habbia Galeno insieme con gli altri ottimi scrittori inuestigato tre specie di ordini, potendosi*

Habitudini delle cose.

egli

egli seruire di un solo, in ogni sua occorrenza; perche pare à me, che quando si può fare una cosa cō'l mezo d'un solo, non si debba cercare di farla co'l mezzo di piu; & di questo medesimo parere, furono anche coloro, liquali inuestigarono li sudetti tre ordini: però, disse Aristotele, indarno si fa per piu mezi quello che si può fare con pochi. T O M. *Tutto quel lo che uoi detto hauete insino hora ui si concede, ma bisogna prouare che basti un'ordine ad ordinare ogni sorte di facultà.* M O R. *Que sto sarà facile da prouare; imperoche se noi consideriamo bene, uederemo che ogni sorte di facultà hà il suo fine, & le cause immediate, prossime, meno prossime, remote & piu remote, & finalmente remotissime da esso fine, & però può essere ordinata con l'ordine risolutiuo, ilquale incomincia dal fine risoluendosi nelle cause piu uicine, & quelle in al tre; à talche finalmente risoluendo diuiene a i piu semplici principij che sieno in quella cotale facultà. Oltra la ragione, ui e ancò l'autorità di Galeno nell'arte parua, il quale affermando che nissuno auanti à lui mai ha ordinata la medicina sotto quell'ordine, che incomincia dalla cognitione del fine; soggiugne, dalla quale ogni arte può essere ordinata ragioneuolmente, uolendo inferire che tutte le cose*

Ordine risolutiuo, onde cominci.

che hanno inclinatione à essere ordinate, secondo qualunque processo di ordine, habbiano principio della sua costitutione dalla cognitione del fine ilche si può anche dimostrare con questa uina ragione, perche ogni sorte di teorema, che uien fatto, & ogni sorte di principio che si ritruoua in una facultà, tutto si fa per conseguire il fine, ecco adunque che è il fine cagione, che ogni sorte di arti ò scienze sia ritrouata, & ordinatamente disposta per l'ordine risolutiuo, ilquale serue ad esso fine risoluendolo in tutti quei mezi, che fanno à produrre esso fine; & però per queste ragioni, & autorità segue che l'ordine diffinitiuo, & compositiuo sieno superflui, essendo che tutte le sorti di scienze, ò arti possono essere ordinate dal risolutiuo. TOM. *A questo modo uoi uorreste, & che Galeno combattesse contra se istesso, & io contra di uoi, ma spero che esso Galeno non piglierà punto l'armi contra di se stesso, ma in ogni modo sarà concorde, & che uoi anco sarete contento che di questa pugna io ne riporti la uittoria.* MOR. *V'inganate* TOMI. *mio amoreuole, che io habbia dubitato per prouocarui al duello, per che altro non cerco che risolutione da uoi, di quello, che mi fa dubitare.* TOM. *Così fanno i buoni guerrieri, poi che hanno tirato*

duè colpi al suo auersario, fingono di hauere pace con esso. Hor basta per non uenire ad altra contesa, dico che Galeno non disse che tutte le faculta sieno ordinate dalla risolutione, ma si bene che sono ordinate per conseguire il suo fine. Voglia mò che sieno incaminate per l'ordine compositiuo, ouero per il diffinitiuo, ò risolutiuo che sia, & à questo senso essendo interpretate le parole di Galeno non repugnano da quello, che egli ha detto in altri luoghi, cioè che tre sieno gli ordini, con liquali si dispongano esse arti, ò scienze, per ottenere il fine loro; & per tanto Galeno non si contradice in modo alcuno, come anco non ne contradiremo noi, se prima mi sarò risentito de i uostri primi due colpi. Voglio adunque contentarmi di concederui che ogni artefice adoperi l'ordine risolutiuo à ritrouare la sua arte, & con tutto questo non uoglio che facciate questa conclusione, che cioè gli altri due ordini sieno superflui, perche quantunque la risolutione fosse atta à ritrouare ogni facultà, & ordinarla insieme, non auuiene però per questo che anche gli altri due ordini non sieno utili, & per tanto non indarno. Perche non si potrà gia con la risolutione trattare cosi amplamente, & chiaramente le cose naturali, come si farà co'l compositiuo, essen-

Ordine cõpositiuo, & difinitiuo, non sono superflui ma necessarij.

do che la natura le ha prodotte con si fatto ordine; di che auuedendosi Aristotele, non uolse sotto altro ordine ordinarle, che sotto il compositiuo, come colui che conosceua che non poteuano riuscire meglio sotto altro ordine, che quello della natura. Non ui negarò gia che non facesse prima una risolutione delle cose naturali in se stesso, innanzi che incominciasse à incaminarle per l'ordine compositiuo, anzi dirouui di piu, che io non istimo artefice alcuno di alcun ualore, che prima in lui non fa la risolutione dell'arte, di che egli uoglia trattare prima che si disponga à scriuerla, ò in altro modo dimostrarla.
Parimente ui dirò della diffinitione, che ella ha in se una gratia speciale, per laquale è utile, & quasi necessaria, percioche non è ueruno delli sudetti tre ordini, che tanto alla memoria porti utile, perche può contenere piu succintamente le cose, che ordina d'ogni altro ordine. Et però portando ciascuno utile, & commodo immenso, conchiudere debbiamo che sieno non meno utili che necessarij, & per tal causa nondiremo piu che sieno superflui, altrimenti seguirebbe che l'utile, & il superfluo si comportassero insieme. Altro dopò questo ui posso addurre, cioè non ammettendoui che ogni facultà possa essere ritrouata dall'ordine risolutiuo; percioche la risolutione

ſolutione è attione dell'intelletto, & le arti ſi acquiſtano sì con la ragione, come anche con la iſperienza; & non ſolo io dico queſto, ma tutti gli autori, che intorno à ciò parlano, & maßime Galeno, ilquale diceua che le arti ſi fanno (per dir coſi) per additamenti; & in molti luoghi à queſto propoſito dice, che la medicina arte fattiua ha due gambe; delle quali l'una è la ragione, & l'altra l'iſperienza; & che ſe una di queſte mancaſſe, ella andarebbe zoppa. Eccoui dunque che non ſolo conſiderando la riſolutione, in quanto ordine, cioè in quanto che diſpone le coſe, fa che gli altri due ordini ſieno ſuperflui; ma conſiderandolo anco come metodo, non ha ella tanta forza, che poſſa ſatisfare in chiarire le coſe incognite. MOR. *Queſto che uoi hauete detto hora ha talmente chiarito il mio intelletto che intorno à cio non ueggia luogo da dubitare più altramente, & queſto è quello che deſideraua, & non di combattere come diceuate uoi. Intenderei di nuouo uolentieri ſe tutti tre queſti ordini che hauete detto eſſere non ſolo utili, ma neceſſarij, portano pari utilità all'huomo, ò nò: dico all'huomo, perche mi aueggio che il compoſitiuo ſupera gli altri in ſeruire alla natura.* TOM. *per dir ui il uero hò dubitato gia un gran pezzo che*

Gābe della Medicina.

non uenisti à farmi questa richiesta, perche sempre fui sopra di cio dubbioso; tuttauia da che me ne hauete ricercato, non posso negarui che io non ui dica almeno quello che io sento, se ben poi restarete irresoluto non ui haurete à dolere di me. Però preporrouui questa conclusione, la quale mi sforzarò di prouare, cioè che l'ordine risolutiuo è in ogni modo piu utile de gli altri, perche se bene uogliamo considerare, oltra che assai succintamente è atto à ordinare le cose, mostra anco insieme la necessità della dependenza che ha il fine dalle cause mediate, & quelle da altre, & cosi insino alle ultime, che dependere non possono non hauendo sopra di se dependenza alcuna, & questo non fanno gli altri ordini. Oltra di cio ha anco il risolutiuo questo priuilegio di piu de gli altri, che esso non suppone gli altri, ma gli altri bene presuppongono esso; perche, si come gia detto habbiamo, non è artefice alcuno, ne filosofo, che nella mente sua non adoperi la risolutione prima che uenga a disporre l'altre, ò per la medesima risolutione, ouero per gli altri ordini. Ecco dunque che sempre in ogni sorte di facultà si suppone essa risolutione, prima che sia incaminata ò per l'ordine compositiuo, ò diffinitiuo. MOR. *Questo mi parrebbe assai*

Ordine risolutiuo piu utile di tutti.

ragioneuole se la isperienza non fosse in contrario; perche la risolutione che uolete noi che Aristotele habbia fatta nella mente sua delle cose naturali, auanti che egli le habbia incaminate per l'ordine risolutiuo, è forza che esso presupponga la compositione fatta dal la natura, perche l'artefice (come pure dice il medesimo Aristotile) deue sempre hauere l'occhio ad imitare essa natura, tal che non solo la compositione presupporrà la risolutione, ma ella sarà presupposta dalla risolutione, che è contra quello che uoi hauete detto; & se non uolete acconsentire à questo, è necessario almeno, che mi concediate, che non ogni compositione presuppone la risolutione.

L'artefice deue esser imitatore della Natura.

TOM. *Anzi ui uoglio concedere, che la risolutione fatta da Aristotele presupponga la compositione fatta dalla natura; ne per questo credo di contradirmi, perche non segue che la risolutione non sia la prima operatione dell'intelletto in Aristotele, & che lei non sia presupposta dalla compositione fatta dal medesimo Aristotele; & che essa parimente presupponga altre; perche altra cosa è, Morello mio, considerare gli ordini artificiosamente, & altra cosa considerargli naturalmente; & non bisogna passare da un genere à un'altro chi non uuole implicare contradit-*

tion. Però dico che considerando gli ordini in un genere solo, ò artificiale, ò naturale che ei sia, sempre la risolutione è prima de gli altri ordini, saluo che se non si ammettesse la natura essere una cagione che per se operasse, senza che fosse gouernata da cagione intellettuale: perche in questo caso hauerei qualche dubitatione. Benche si potrebbe anco dire, che quantunque la natura operasse da se stessa, ella ancora proponesse la risolutione alla compositione, in un certo modo però, perche ella opera parimente necessitata dal fine, & percio pare che in un certo modo prima risolua, & poi componga. Concludiamo adunque che sempre essendo gli ordini considerati in un genere solo, la risolutione è preposta à gli altri ordini, ma ella mai presuppone gli altri. Oltra di questo, accio uoi meglio ueggiate, che la risolutione porta piu utile delle altre, il suo processo è molto piu perfetto, perche ne dà sempre la causa immediata dell'effetto; & quanto sia apprezzato questo da Aristotele, uoi lo sapete. Onde per queste ragioni gia dette, tengo di hauere prouato assai la conclusione di gia propostami da prouare, cioè la risolutione sia piu utile, & necessaria delle altre. MOR. Credo che sia cosi, come hauete detto uoi, tuttauia

La Risolutione è sempre prima de gli ordini.

tuttauia mi occorre ancora non sò che di dubbio intorno alla dignità de gli ordini. Mi pare da una banda che quell'ordine che è piu utile sia anco piu degno, & però la risolutione essendo piu utile dell'altre, sia ancora piu nobile, & degna: tuttauia da l'altra banda mi si fa incontro l'autorità d'Aristotele, che dice che quella cosa laquale è subordinata à un'altra, è molto meno degna di quella, à che è subordinata, sì come uerbi gratia nelle arti mecanice, l'arte del fare i freni per essere subordinata, & supposta all'arte caualcatoria è riputata meno degna, & la caualcatoria per essere sottoposta all'arte militare, è anche essa di quest altra meno degna. Così medesimamente l'arte dello speciale, per essere sottoposta all'arte medicinale, di che ne siate uoi ottimo artefice, non direte uoi che sia meno degna, et che però l'offitio dello spetiale sia men'honorato di quello che fate uoi? senza dubbio non lo negarete, & per cio non negarete anco ch'essendo la risolutione sottopost'alla compositione non sia meno degna. TOM. *Se ui concedesse bene anche la risolutione fosse sottoposta alla compositione, non seguirebbe poi anco quello che uoi dite. Horsù prouate di gratia che ella sia sottoposta alla compositione.* MOR. *Lo prouo, gia l'hauete detto uoi, & però è uero.* TOM. *Come,*

La cosa subordinata ad un'altra è men degna di quel la, à che è subordinata.

che l'ho detto io. MOR. Non hauete detto che la compositione suppone la risolutione? TOM. Sì che l'ho detto, ma che ne segue per questo? MOR. Ne segue che la risolutione gli sia come seruitrice, senza la cui seruitù ella non possa essere, & però se lei serue, senza dubbio e meno degna di quello à chi serue. TOM. Se uolesse seguire in questo proposito, son certo che ui condurrei all'impossibile; ma perche mi aueggio che mi mancherà tempo hoggi à ispedire la cosa de gli ordini, breuemente ui rispondo, che ben che la compositione supponga la risolutione, non segue però che essa sia sottoposta àl essa compositione, & però non gli fa seruitù di cosa alcuna, che gli possa recare indignità alcuna. Anzi perche apunto la compositione, & la diffinitione hanno di bisogno della risolutione, & ella non ha alcun bisogno di loro, è piu degna anco di esse, & è apunto la risolutione come uno che possa fare fauore ad un'altro, dal quale esso non ne possa hauere, ne aspettare ricompenso alcuno, se non esserne honorato. Per tanto concludendo dico, che prima è stato conueneuole che gli ordini sieno tre, perche tutti portano seco qualche utilità particolare, ma però chi piu, & chi meno; & tra tutti, il piu utile è il risolutiuo, & percio,

Che la risolutione non sia sottoposta alla compositione, si proua con salde ragioni.

percio, & per altre cagioni ancora di già dette piu degno. Hor mò che hauemo ragioneuolmente determinato gli ordini essere tre, & non meno, sarebbe anco cosa conueneuole di dimostrare che non possono essere piu, se da quello che di sopra hauemo detto non si potesse facilmente determinare MOR. *E' assai manifesto ueramente, ma accio non manchi cosa ueruna in questa parte, dirò io che non possono essere piu di tre, perche si come in tutte le cose tre termini sono, principio, mezo & fine, così parimente debbono essere tre inclinationi delle cose, auanti che sieno à tali termini ordinate, & non più, al che segue che parimente sieno tre ordini; & non piu, che ordinano, & dispongono esse cose secondo la dispositione loro a detti termini; & quando le cose si riferiranno al principio, & da quello pareranno dependere, noi diremo essere ordinate secondo l'ordine compositiuo, se anco si riferiranno al fine, chiameremo quell'ordine risolutiuo; & se ultimamente tutte le cose saranno ordinate al mezo, diremo quello essere l'ordine diffinitiuo.* TOM. *Tanto è, uoi uccellate benißimo, & quello che hora hauete detto è d'Aristotele nella Metafisica, & forse non si potrebbe addurre piu salda, & chiara ragione della diuisione dell'ordine: benche a*

Per qual cagione gli ordini nõ possono esser piu di tre.

fauore di questo si potrebbe anche dire miran do le cose di che ordine è ordine, & i modi della loro dispositione, che esse cose possono essere trattate, ouero come nascono, & sono prodotte, & questo sarà l'ordine compositiuo seruato da Aristotele nella filosofia naturale; ouero che si possono anche assettare & trattare incominciando dalla cosa gia posta in esse re, & disponendo da una parte la materia, & forma, & efficiente che pongono essa in essere; dall'altra parte disponendo parimente il suo fine; come sarebbe per essempio se io uolesse fabricare una casa, prima direi che è quadrata, & che ha tante stanze, & poi anco che è fatta di pareti, di tetto, & che questo è fatto di coppi, & traui, & le pareti sono fatte di pietra, & calcina, & di nuouo queste parti risoluendo deuerrei a parti che in altri non si possono partire. Dipoi lasciata questa parte me ne uerrei al fine di essa cosa, cioè a dichiarare come è stata fatta per guardare l'huomo dalle piogge, da freddi, & altre intemperie, da gli inimici che offendere lo potrebbono, & cotale ordine chiamaremo diffinitiuo; ma se pigliaremo il fine di essa casa, & risoluendolo ascenderemo insino da gli semplici principij, diremo che questo processo è dell'ordine risolutiuo, come a dire

Essempio dell'ordine risolutiuo.

io uoglio

io uoglio prouedere che non sia offeso da pioggе, & da ogni sorte di mal'aere, similmente da nemici, & altri che offendere mi possono, al che fare mi fa bisogno che mi cuopra, & che d'intorno mi circonda da capo a piedi, di cosa che riparare mi possa dalle gia dette offese. Ecco il bisogno di fare il tetto, & le mura, le cui cose non potrò fare se prima non hauerò pietre, calcina, legni, & fatte le fondamenta, & oltra di questo bisognarà anche hauere gli artefici, & il proto ò uogliam dire l'Architettore di tale arte perito, a tal che risoluendo me ne sarò uenuto alli primi principij della casa, & qui poi finirà l'ordine risolutiuo. Il compositiuo oltra di questo, sarà tutto opposito al risolutiuo, come sarebbe se io uoglio fabricare la casa, farò prima che sieno tagliate le legne da cuocere la calcina, farò condurre le pietre, & il legname, secondo che sarà bisogno; & dipoi procurarò che sieno fatte le fondamenta, dirizzate le mura, fatti li solari, & coperto il tetto, & qui finirà l'ordine compositiuo; & questo sia quanto a una certa cognitione uniuersale di questi ordini, perche di qui a poco di ciascuno particolarmente a pieno parlaremo. Per tanto incominciando dal risolutiuo, come dal piu degno, & primo natural-

Essempio dell'ordine compositiuo.

mente, come di gia habbiamo dimostrato, lo diffiniremo; però dobbiamo sapere, che la risolutione in quanto al nome non uuol dire altro che un disligamento, ouero scioglimento, d'uno che ha in se unite molte parti diuerse, come per essempio un corpo misto contiene in se tutti gli elementi uniti; & quando si corrompe questo misto, ò per dire meglio si sligano gli elementi, che insieme uniti faceuano un corpo solo, & ciascuno di essi elementi ritorna alla propria sua natura, all'hora dicemo noi risoluersi il corpo misto ne i suoi principij, che è a dire nè gli elementi; & questa solutione, ò partitione che ne uogliam dire la chiamiamo risolutione; & questo essempio è della risolutione reale, quale applicare si può anche alla risolutione fatta dall'intelletto. MOR. *Che dunque la risolutione fatta dall'intelletto non è la medesima con la reale? Non dice Aristotele che i concetti dell'animo rappresentano le cose che sono in effetto?* TOM. *E' uero quello che dice Aristotele, & e uerissimo anche che in quanto che la risolutione artificiale, che uoi fatta dall'intelletto chiamate, rappresenta la reale è quasi la medesima con quella; non dico la medesima assolutamente, perche si come il segno non è la cosa di che è segno, benche rappresenti*

Risolutione, che denoti.

Differëza tra la risolutione reale, & quella fatta dall'intelletto.

senti la cosa istessa, cosi anche la risolutione dell'intelletto, benche rappresenti la risolutione reale, non è però lei la risolutione reale, altramente seguirebbe che colui che rappresenta fosse il rappresentato, & per il contrario ancora ilche è assordißimo. Oltra di questo sono anche differenti in un certo modo, perche la risolutione fatta dall'intelletto, per lo piu incominciaua, ouero, se non comincia, conosce almeno il fine estrinseco, ma la reale sempre dall'intrinseco fine incomincia, & per tanto sono amendue in un certo modo le istesse, & in un'altro alquanto differenti. però l'una & l'altra può essere propriamente chiamata, & anco impropriamente. La risolutione propria cosi in l'una, come nell'altra è quella che risolue il fine nelle parti, che concorrono alla costitutione di esso fine; come a dire per essempio un corpo misto si risolue in quattro elementi; & quelli in materia, & forma; ouero anco se noi dicemmo l'animale risoluersi in anima, & corpo, parti costitutiue di esso animale, & questo essempio è di Galeno nella prima particola degli aphorismi. Però concludendo dico che la risolutione propria, sia mò reale, o artificiale, sarà quella che risoluerà il fine nelle sue parti essentiali. La impropria sarà per il contrario quella, laquale

Risolution propria.

Risolutione impropria.

benche risolua il fine, ò effetto, non lo risolverà però in parti essentiali, & è come quando un corpo grasso si risolue in magro per qualche egritudine ouero altra cagione. Et questa imperfetta risolutione è quella che spesso è chiamata dissolutione, laquale però è una cosa medesima con essa risolutione imperfetta. Aristotele nelle Meteore usò questa risolutione, quando disse che l'acqua si risolue non in materia, & forma, ma in uapori, di che si generano poi le pioggie, le rugiade, le tempeste, & neui. Galeno parimente nel libro de i tumori fece la medesima risolutione, dicendo che le posteme si risoluono ouero insensibilmente, ouero per suppuratione, & à questa imperfetta risolutione ci riduce la rarefattione, & altre simili operationi. Onde è manifesto quanto sia differente la risolutione perfetta, & propria, dalla imperfetta, & impropria: perche la imperfetta risolue la cosa, che risolue non nelle parti che la costituiscono, ma solo minuisce esse parti; ouero le distrugge (come auuiene nelle posteme.) Ma la risolutione propria risolue quello che risolue nelle parti sue constitutiue, quali rimangono intiere, saluo che essi ancora non sieno risolubili in altre parti, come auuiene nella risolutione dell'huomo, che si risolue in

Differenza tra la risolutione propria, & perfetta, et a imperfetta, & impropria.

anima,

anima, & corpo & il corpo in elementi; perche patisce tale risolutione, ma l'anima che non patisce altra risolutione, rimane intiera, & inuiolata. MOR. *La risolutione logica chiamano adunque, se bene ho inteso, quella che è fatta per l'intelletto, ilquale propostosi un fine ascende risoluendo quello insino a gli ultimi principij da quali esso depende, & questa ha similitudine grandissima con la risolutione reale perfetta, laquale Galeno nella constitutione dell'arte ne insegnò, insegnandone la medicina, & Aristotele nella posteriora risoluendo la demostratione.* TOM. *E' anco quella di che noi parliamo, & hauemo diffinita. Oltra di questo hauete da sapere che alcuni (parlando pure della risolutione fatta dall'intelletto) uolendo quasi inferire che la risolutione logica sia di due sorti, una che incomincia dal fine a tutta l'arte, & l'altra da tutta l'arte a primi principij, hanno detto, che Galeno nel libro della costitutione dell'arte usò due specie di risolutioni, una che si oppone alla compositione & l'altra nò. Nella prima risolutione incomincia esso Galeno dal fine, & descende risoluendo le parti di esso fine, fin che diuiene alle ultime parti di quello. Nell'altra incomincia da tutta l'arte, & parimente risolue essa ne i*

Risolutione logica, qual sia.

Risolutioni usate da Galeno, secondo alcuni.

suoi principij. Onde è manifesto che quiui ha usato due sorti di risolutioni, l'una dal fine a tutta l'arte; l'altra da tutta l'arte a suoi principij, prima proßimi, & poi remoti, & remotißimi. MOR. *Fin qui a me pare che questi dottißimi moderni habbino ragione.* TOM. *Hora ascoltate con l'animo senza affettione, se uolete conoscere la uerità. Altra cosa è Morello mio il conoscere il fine, & altra cosa è il risoluerlo, onde quando a giuditio loro risolue il fine Galeno, non fa altro, a mio giuditio (quale con ogni sommißione però sottopongo a quello di chi sa piu di me) che discriuerlo, & dichiararlo; percioche se egli solamente hauesse detto che il fine del medico è la sanità, non haueresßimo inteso, ne conosciuto questo fine; per tanto è stato necessario che sia dichiarato, & se l'ha dichiarato co'l mezo del metodo risolutiuo, non hauemo per questo da dire che tratti del fine con ordine risolutiuo differente da quello con che tratta il resto dell'arte: & se il fine fosse separato da essa arte, non accadrebbe che Galeno in molti luoghi dicesse, che la risolutione non incomincia dal fine, ma dalla cognitione del fine. Si che potete uedere che quella parte, che alcuni chiamano risolutione del fine a tutta l'arte, ueramente (quan-*

tunque

tunque forse con qualche loro ragione l'habbiano dimandata risolutione) non essere altro, che una descrittione del fine, fatta accioche co nosciamo esso fine . Il medico che uuole medicare deue sapere l'arte , & anco il modo di medicare : l'arte s'impara co'l mezo della risolutione de i theoremi : il modo del medicare parte s'impara co'l mezo di essa risolutione , & parte ancora co'l mezo della pratica . Et però dicea che la medicina hauea due gambe che la sosteneuano , & quando l'una manca , la medicina non può stare in piedi commodamente . Per tanto è necessario , che prima il medico habbia co'l mezo della risolutione , l'arte , laquale sia poi confirmata anche dalla pratica , & gli basta una sola risolutione , come ultimamente Galeno ne ha insegnato nel libro della costitutione dell'arte , & quan do uuole medicare secondo che ha ritrouato per mezo della risolutione , deue incominciare da segni , che erano i principij della risolutione , liquali dimostrano cosi la sorte del ma le , come anche la temperatura dell'ammalato ; & da questi uenirsene insino all'ultimo . Onde appare che non ui è piu d'una specie di risolutione , laquale si oppone alla compositio ne ; & anco dobbiamo auertire che Galeno nel sudetto luogo non insegna l'arte come

Arte, & modo del medicare, come s'impa rino.

uogliono alcuni, ma insegna bene il modo di fare l'arte, & essercitarla ancora. MOR. *Non ho uoluto interrompere il uostro parlare, acciochе non interrompesse insieme la mia intelligenza, ma hora che è benissimo informata desidero di sapere, perche hauete detto, & come ueramente è, che la risolutione incomincia dalla cognitione del fine: se mai può incominciare da altra parte che dall'ultimo fine.* TOM. *Qui bisogna intendere, però ditemi che cosa uoi intendiate per altra parte che ultimo fine?* MOR. *Voglio intendere come sarebbe per essempio, il Musico ha per fine l'operatione sì: ma ha anco un'altro fine che è il dilettare; incominciarà egli dall'operatione, ouero dal dilettare nel fare la risolutione della sua arte?* TOM. *Acciochе questa questione non sia punto distaccata dall'ordin nostro, uoglio che noi prima ueggiamo che cosa è fine, acciochе per il mezo della diffinitione possiamo uedere se le specie di esso fine, come anche se indifferentemente incomincia da qualunque specie di fine, ouero nò. Si suole adunque diffinire il fine in questa maniera, che sia quello a che un'altro uiene ordinato, ouero realmente ouero dall'intelletto solo solamente & quel fine a che le cose realmente sono ordinate è reale, & è quello da che* inco-

Fine, che cosa sia.

incomincia la risolutione detta reale, & risolutione delle cose. Il fine a che sono poi le cose ordinate dall'intelletto, è un fine artificiale, & da questo incomincia la risolutione chiamata da noi risolutione dell'arte, & da altri risolutione di teoremi. Ciascuno di questi fini si può considerare in più modi, cioè nelle cose naturali il fine sarà opera, ò per dir meglio, corpo naturale; nelle cose sopranaturali il fine sarà il medesimo con l'agente: percioche lo speciale fine delle intelligenze è la eternità loro, cioè che loro altro non fanno che perpetuarsi; a talche il fine è in loro istessi. Se anco consideriamo il fine artificiale, cioè il fine delle arti, fatte co'l mezo del la consultatione noi lo ritrouaremo, parte opera, parte attione sola, & parte ancora un'altra cosa, che non sara ne attione, ne opera. Si come, per essempio, il fine dell'arte dell'edificare è l'opera, che è l'edificio, il fine dell'arte medicinale è la sanità, laquale non è attione, non è anche opera in un certo modo dell'artefice: percioche egli assolutamente non è quello che faccia la sanità, come è il muratore edificator della casa: il fine del musico è il cantare, che è la operatione di esso musico. Mor. *Di gratia fermateui, questi essempi mi confondono di sì fatta*

Risolutione di teoremi, onde cominci.

sorte, che io non sò punto che cosa mi debba dire. Aristotele nel primo dell'Etica, oue fa la distintione del fine, pare à me che egli dica che ogni sorte di arte habbia tre fini, l'attione, l'opera che riesce dall'attione, & questi due si contengono nell'arte, & ultimatamente hanno lo scopo, per ilquale fanno le attioni, & l'opera insieme, & questo è quel lo che uorrei sapere da uoi, cioè da quale di questi tre fini incomincia la risolutione.

Fini dell'arti.

TOM. *Il non sapere ancora doue io mi uoglia riuscire, ui fa importuno: aspettate un poco ui prego, che uerrò adosso a quello che hauete detto uoi, & insieme ui sueglierò il que sito. Per tanto dico che sono tre sorti di fine nelle arti, si come hauete detto uoi, & che il fine si diffinisce, come ho di gia detto, & è diffinitione d'Aristotele nella metafisica, & anco nel luogo che hauete citato uoi. oue asso lutamente parlando di esso fine dice, che il fine è quella cosa, che non è per altri, ma altri per lei.* MOR. *Se bene io mi raccordo, Galeno nel libro, che egli chiama delle cause procatartice, diffinisce il fine con la istessa diffinitione, cioè che sia una cosa, allaquale ogni altra cosa che precede innanzi a lei, si gli riferisce.* TOM. *Volete pure che anche Galeno introuenga in questa diffinitione.* MOR. *Non se gli*

se gli farebbe egli torto? hauendolo noi pigliato per nostra guida insieme con Aristotele? TOM. *Sta bene, & dapoi che non l'hauete detto uoi, dico io che in quello istesso luogo egli dice che il fine si può chiamare intentione suggetto, & utilità: ilche fa molto a proposito per la diuisione de i fini, percioche per il suggetto potemo intendere noi l'opera, per l'intentione le operationi, & per l'utilità quello che non è, ne il primo, ne il secondo, ma un'altro fine. Hor accioche le già tre differenze proposte da uoi, & confirmate da me, paiono nascere dalla diffinitione, ueggiamo come la diffinitione del fine conuenga alle operationi. Nella retorica il fine è la operatione, che è l'ottimamente orare; all'ottimo orare sono ordinate tutte le parti della oratione, che è la bella inuentione, la bella dispositione, con l'appropriata eloquenza, & altre che non occorre di raccontarle in questo luogo. Ecco adunque che tutte queste cose sono ordinate alla operatione, che è il bene orare, & il bene orare non si riferisce ad altri. Conuiene anco la diffinitione all'opera, come allo edificio: perche tutte le cose, che sono procedute auanti allo edificio, si riferiscono ad esso edificio, ne esso si riferisce ad altri, considerato però come fine del muratore, non dico dell'ar-*

Fine in quanti modi si puo chiamare, secondo leno.

Come la diffinitione del fine conuenga alle operationi.

tefice, perche per auentura lo riferisce a un'altro fine, si come gia dicemmo di sopra. Conuiene anco la diffinitione, & forse più compitamente che alli sudetti a quel fine, che non è ne attione, ne opera. La onde saranno tre specie di fine. Che mò ogni sorte di arte, lasciate le scienze, possano hauere queste tre sorti di fine, poi che lo dice Aristotele, gli crederemo senza piu oltra cercare. Da quale specie incomincia la risolutione, hora lo diremo, ma a maggiore, & piu ampla dottrina dico innanzi che uenga alla conclusione, che sempre cosi nelle cose naturali, come nelle artificiali, & sopranaturali, si deue considerare qual sorte de i gia detti fini è quello che prima muoue all'attione, perche questo è quel fine, a mio giuditio, dal quale incomincia la risolutione; sia mò opera, o operatione, ò scopo, questo importa pochißimo, pur che intendiate che sia quello che prima muoue, dalla cognitione del quale sempre incomincierà essa risolutione; & debbesi auertire che questo tal fine alle uolte ha l'essere solamente nell'animo, innanzi dico, che la cosa sia fatta; alle uolte anco ha l'essere & nell'animo, & fuora dell'animo, cioè nella materia. Quando ha l'essere nell'animo, & similmente fuora, benche quello che è nella

Risolutione da qual specie di fini cominci.

mente

mente rappresenti quello che è di fuori, non dimeno tra loro è qualche differenza; percio che quello che è nella mente è agente del moto, ouero operatione, & quello che è di fuora, è ueramente fine del moto; si come per essempio lo edificatore ha nell'animo la forma della casa, & anco (ouero al meno) può essere essa casa fuora dell'animo materialmente, onde la forma della casa che è nell'animo muoue lo edificatore a fare ogni opera per conseguire la casa materialmente simile a lei. Eccoui dunque che la forma della casa nell'intelletto è come agente, & la materiale è come fine di ogni attione. Quando ha solamente l'essere nell'animo, all'hora quella forma che è nell'animo muoue in quanto agente, & è ancora in quanto fine del moto; ilche Aristotele parlando dell'attione di Dio, & delle intelligenze, diceua conuenirsi alle intelligenze per se, & non per accidente, ma se per sorte si ritrouasse hauere l'essere il fine in quel modo che habbiamo detto nelle cose naturali, ouero artificiali, che era per accidente. Onde in conclusione ui dico che la risolutione, se sarà delle cose, il cui fine è solo nella mente, incominciarà da esso fine; se anco sarà delle cose, & che hanno il fine nella mente, & anco fuori, incomincierà da quello che è nella

mente, come quello, che è primo dell'altro per essere principio & efficiente del moto, & l'altro il fine, & come quello ancora, a che si riferiscono tutte le attioni, & parti, che sono sotto di lui, come ben diceua la diffinitione conuenirsi al uero fine. MOR. *O' ottima determinatione, di che certo non si potea dare la migliore, ne che fosse piu risoluta, & chiara, non saprei desiderare piu cosa ueruna, che necessaria fosse a conoscere perfettamente l'ordine risolutiuo, eccetto che gli essempi in diuerse facultà, come hauete promesso di dare.* TOM. *O' ui sarà bene auanzato qualche scropolo.* MOR. *Certo che per hora non ho che dubitare: non uoglio dire che sentendoui non possa ancora uenire in qualche dubitatione, ilche però quasi non credo.* TOM. *Fate bene a mettere la cosa in forse, accioche non restaste poscia ingannato.* MOR. *Io ho questa speranza di uoi, che quando bene io hauessi giurato nel nome uostro di piu non dubitare, che mi assoluereste, & non ui lasciaresti aggrauare la fatica per satisfarmi.* TOM. *Di assoluerui non starebbe a me, ma potrei bene abbraciare quella fatica, laquale mai ho fuggito; & meno fuggirò, purche io conosca di farui utile & appiacere; & per uenire a quello che mi hauete domandato, eccoui*

l'essempio

l'essempio della risolutione. Se uoi uolete sanare la febbre, è forza, che leuiate la cagione immediata di essa, laquale è la putrefattione de gli humori, ecco che di qui nascono due intentioni, l'una che nasce dalla febbre, l'altra che nasce dalla putrefattione de gli humori; & quella che nasce dalla febbre a un tratto ui dimostra, che uogliate leuare la febbre che è in atto, & che uietiate similmente che un'altra di nuouo non si faccia la putrefattione similmente ui dimostra & che leuiate quella putredine che è gia fatta, & che prouediate anco con istrumenti conueneuoli, che piu non se ne faccia di nuouo. A douere uietare quello che si può fare che non si faccia, è di bisogno leuare la sua cagione, che è l'impedimento della respiratione, essa si leuarà in due modi, & rimouendo gli humori, che continuamente corrono, & accrescono le ostruttioni, & euacuando ancora quegli che con la sua presenza fanno le sudette ostruttioni, & quelli si leuaranno con il taglio della uena, & questi con gli aperienti. Oltra di questo, bisognarà anche procurare che tali superflui humori piu oltre non si generino, iquali possano di nuouo correre, & fare la ostruttione, al che si prouederà con la ragione del uiuere, cioè co'l fare che i cibi, il bere,

Essempio dell'ordine risolutiuo.

Le sei cose non naturali, quali sieno.

l'aere, l'esercitio, il sonno, le uigilie, & la euacuatione, & repletione, per numerarle tutte, sieno di tal maniera ordinati, che non possano causare eccesso alcuno, ma piu tosto con l'attemperare accrescano la uirtù nel corpo humano; & in questo modo dal fine dell'arte, per mezo della risolutione sarete diuenuto a i principij della operatione, che saranno i medicamenti, & la ragione delle sei cose non naturali. MOR. *Incomincierà dunque la compositione da i medicamenti, & cose non naturali nell'arte medicinale?* TOM. *Incomincierà certo. Che, ui è forse nato di gia qualche scropolo?* MOR. *Certo sì, che non me ne ho potuto tanto riparare.* TOM. *Hor ditelo:* MOR. *Non sò come (se i principij del medico sono i medicamenti, & le cose non naturali) Auicenna habbia scritto la medicina nel l'ordine compositiuo, come per lo piu de gli scrittori tengono: perche esso incomincia da gli elementi, & non da medicamenti.*

TOM. *Arguta, & dotta ueramente è la nostra dubitatione Morello, & tanto difficile che diuerse solutioni sono state da diuersi date, ma come satisfacciano al quesito uoi l'udirete. Alcuni dicono che la medicina è conosciuta dal medico, & dal filosofo, ma però diuersamente perche il filosofo conosce tutte*

Quiui si risolue un bel dubbio

le parti

le parti della medicina, naturale, non naturale, & oltra natura, in quanto che tali sono, ma però non sono indirizzate, & meno conosciute in quanto che giouano alla conseruatione, ouero alla ricuperatione della perduta sanità. Ma il medico, supponendo la cognitione del filosofo, gli conosce in quanto che gli possono recare aiuto nel sanare, ouero nel conseruare la sanità, però dicono eßi che quando Auicenna tratta nel principio diffusamente de gli elementi, & de gli humori, confonde la parte del filosofo con quella del medico. Fin qui eglino hanno detto il uero, ma non hanno gia leuata la dubitatione, perche non hanno resa la cagione perche incominci Auicenna da gli elementi, & Galeno nella costitutione dell'arte (oue insegna trattare la medicina nell ordine risolutiuo) pose fine ne i medicamenti, da che incomincia la compositione, & come anco si puo uedere nella risolutione pur hora fatta da noi. Se pure non uolessero dire copertamente (cosa che non credo) che Auicenna non ha usato ordine uerun o, ilche sarebbe molto disdiceuole, & però credo io che egli habbia usato l'ordine compositiuo, & risolutiuo insieme, & accioche non ui paia strano il dire che Auicenna habbia usato due ordini che si oppongono l'uno all'al-

Quante sorti d'ordine si puo considerare in ogni arte, ò scienza.

tro. Douete sapere che in qualunque facultà si uoglia, o sia arte o sia pure scienza, che si può considerare due maniere d'ordine, de quali uno s'aspetta a i teoremi, ouero concetti communi di quella facultà; l'altro che s'aspetta a le cose, ouero suggetto di quella facultà; & è altra cosa considerare l'ordine de i teoremi, altra considerare l'ordine delle cose; & però quando Auicenna propone di uoler trattare prima gli uniuersali, & poi i particolari precetti dell'arte medicinale, intende de i teoremi, & non delle cose, & quasi mi mostra a dito quale ordine ha da osseruare nella medicina in quanto a i teoremi. MOR. *Che cosa intende egli per particolari Teoremi? intende egli le specie ultime de teoremi?* TOM. *Così apunto, & Galeno insieme per elementi dell'arte intese le specie de teoremi. Hora dunque l'istesso Auicenna dice, che il suo processo nella medicina sarà da gli uniuersali, a semplici, & particolari teoremi: ui dimando quale sia quell'ordine, che serue il sudetto processo, non è la risolutione? adunque Auicenna in quanto a i teoremi serua l'ordine risolutiuo.* MOR. *Piano un poco di gratia, non hauete uoi detto hor hora che la risolutione incomincia dal fine, & che il fine è quello, alquale tutte le cose innanzi a lui s'indirizzano, &*

Teoremi particolari, quali sieno appresso Auicenna.

no, & esso non sarà indirizzato a cosa ueru na, & che anco è quello, che prima muoue, come potrà essere ordine risolutiuo quello che incomincia da gli uniuersali teoremi, & uà a i particolari, essendo che nell'arte medicina le non si puo ritrouare teorema, alquale con uengano le proprietà del fine. TOM. *Come, che non ui si ritroua teorema, ilquale è come fine di tutta l'arte? Non pigliò Galeno la diffinitione dell'arte nel libro della costitutione dell'arte? & la risolse insino alle ultime specie di teoremi? questo non mi potete gia negare. Però anco Auicenna piglia questo teorema uniuersale dell'arte, cioè la diffinitione dell'ar te, & la risolue insino nelle ultime specie di teoremi, & però se noi riguardiamo (come ho gia detto) li teoremi, serua l'ordine risolutiuo, come ha fatto Galeno nel libro della costitutione dell'arte, ma se riguardiamo le cose, noi diremo con gli altri che ei serua l'or dine compositiuo, & però incomincia dalle cose piu semplici nell'arte, che sono gli elemen ti, & douete sapere che l'ordine nelle cose non è necessario, se una non depende dall'altra, co me fanno nell'arte medicinale, perche (come ben diceua Galeno) le cose composte dependo no dalle semplici, oue diceua che è cosa da poco prudente nel dichiarare scienza, o arte*

Ordine, quando nel le cose non è necessa-rio.

andare dalle cose composte alle semplici, essendo che le composte dependono da esse semplici. Ilche conoscendo bene Auicenna, desideroso di farsi intendere, incominciò dalle cose semplici, alle composte andando; & che ui parerebbe se ui dicessi che Galeno ha osseruato l'istesso ordine ne i libri del metodo curatiuo? noi ueggiamo chiarissimamente che egli osserua quelle regole lequali esso ne ha insegnate nel libro della costitutione dell'arte, cioè incomincia da i Teoremi piu composti, & uniuersali, & se ne uà uerso li semplicissimi, & particolari. Ma se consideriamo poi le cose, egli segue il compositiuo, & son ben sicuro, che uoi ui marauigliarete se con Alessandro ui dirò che Aristotele ha ancor egli nella filosofia naturale usato l'ordine risolutiuo, & che ha detto di propria bocca uolerlo usare quando nel quarto testo (se ben mi raccordo) egli dice che si deue seruare questo ordine, cioè dall'uniuersale, andare a i particolari. Ilche interpretando Alessandro dice, che non debbiamo intendere per uniuersale l'uniuersale in predicare, ma dobbiamo intendere i concetti uniuersali, come se dicesse Aristotele, che uuole procedere da i piu communi concetti a quelli che sono particolari, & cosi il processo di esso ne i concetti, sarà da

gli

gli uniuersali a i particolari; & se uogliamo anco auuertire a quello che dice Auerroe nel prologo, noi non uederemo altro ordine in Aristotele (parlando però quanto a i concetti) che quello che uà dall'uniuersale al particolare. Onde per questo ancora dobbiamo concludere che Aristotele in quanto a i concetti ha usato l'ordine risolutiuo, in quanto poi alle cose ha usato il compositiuo. MOR. Certamente se non haueste mostrato con la ragione in mano quello che hauete detto, non solo mi sarei marauigliato, ma stupito; anzi hora per dirui il uero stupisco, come mai la sottigliezza del uostro ingegno habbia potuto ritrouare, & penetrare a si alti, & secreti concetti, a quali appena tirato dalla ragione posso io accenderui. TOM Secreti sono quegli che da un solo, & non piu sono saputi, ma io non son solo che habbia conosciuta questa uerità. Onde ritornando a proposito diremo che Auicenna quanto s'aspetta alli Teoremi dell'arte ha usato l'ordine risolutiuo, ilquale è poco differente dalla uia diuisiua secondo Galeno. Ha usato poi l'ordine compositiuo in quanto alle cose, cioè pigliando esse non in quanto sono nel concetto commune, ma in quanto sono parte, & semplici principij del corpo humano. Questa adunque al mio giu-

Ordine usato da Aristotele.

Per qual causa Auicenna, ha cominciato da gli elementi, & non da' medicamenti.

ditio è la cagione perche Auicenna habbia incominciato da gli elementi, & non da i medicamenti. Mor. *Ha poi egli osseruato intieramente gli ordini che hauete detto seruare.* Tom. *Non gia esquisitamente, perche se ben riguardiamo nel processo del sudetto Auicenna, noi uederemo che nell'uno, & nell'altro ordine non serua in tutto in tutto quello che doucrebbe, & uorrebbono essi ordini, & uederemo oltra di cio che tratta le cose in modo tale, che confonde la parte del filosofo con quella del medico.* Mor. *Hor sia come si uoglia, risoluetemi di gratia tutta l'arte medicinale, perche spero che questa risolutione mi liberarà da molti intrichi.* Tom. *Mi dimandate, anzi mi uolete astrignere a pigliare un carico piu graue di quello che ui pensate, perche d'una risolutione della medicina che mi domandate sarò astretto per sodisfarui a faruene due.* Mor. *Mi rincresce certo a imporui tanto peso sopra le spalle, ma non posso fare di meno, non uolendo restare senza qualche oscuraggine nella mente.* Tom. *Horsù facciasi a uostro modo, & il tutto dicasi breuemente, ponendo che la sanità è fine della medicina, laquale ouero che è presente, ouero absente: supponiamo che sia presente, per conseruarla fu di mistiero di conseruare*

Risolutione della medicina.

l'equalità

l'equalità nel corpo humano; & in che modo conseruaremo noi l'equalità? se conoscendo le cause effettrici di essa sanità, & le cause parimente del suggetto di essa, ci sforzaremo di operare talmente, che esse sieno tali, che possano conseruare la sudetta sanità; & prima incominciaremo dalle cause efficienti come da piu uniuersali, & ultime, lequali per una certa analogia che hanno col corpo sano, & ammalato, sono chiamate cause salubri, & insalubri, de quali alcune sono necessarie come l'aere, il cibo, il bere; alcune altre sono meno necessarie, uoglio dire che non sono di tanta necessità all'huomo, quanta le prime, & sono l'essercitio, il sonno, le uigilie, la repletione, & euacuatione, & secondo alcuni ancora il coito.

MOR. *Le sei cose adunque non naturali sono le cause effettrici della sanità, ma ditemi qua le di queste si dourà trattare in prima?*

Cause effettrici della sanità.

TOM. *Per non hauere tra di loro rispetto di primo, & ultimo, ouero di tutto, & parte, quali sono cagioni dell'ordine, possono essere trattate da ciascuno secondo che gli piace. Tuttauia uolendoli dare quello piu conueniente che possono hauere, deuesi prima trattare delle uniuersali, e come in questo ha fatto bene Auicenna cominciando dall'aere;*

Le sei cose non naturali, con qual ordine si deueno trattare.

nel resto si deue seruare l'ordine accidentale se si può; quando nò raccorrasi al metodo, che sarà da trattare in prima delle piu conosciute. Trattato poi che si ha delle cause conseruatrici della sanità, si deue di poi uenire alle cause del suggetto, lequali ouero che sono materiali, ouero formali: le formali sono le uirtù, & operationi; le materiali sono gli elementi, & gli humori, & tra questi si seruarà il metodo cominciando dalle piu note che sono le formali, & però si distingueranno le uirtù, & operationi nelle sue proprie specie, & da queste si uerrà alli materiali, & prima si trattarà de i membri composti, & poi de semplici, à quali seguiranno le temperature, gli humori, & finalmente gli elementi; & qui sarà fine la prima risolutione, laquale compita, non occorre che altro faccia il medico, se non pigliarsene le cause conseruatrici, & adoperarle in conseruare, & tutte le altre che concorrono alla costitutione del corpo sano. Mor. *Questa è la risolutione che fece Aristotele nel settimo della Metafisica, se ben mi raccordo, laquale uoi piu facilmente hauete esplicata, & però ui aspetto senza indugio à fare la risolutione della sanità che deue essere ricuperata.* Tom. *Se la sanità è absente, bisogna per ricuperarla, ricupe-*

Sanità come si ricupera.

ricuperare la equalità del corpo di già perduta, & questo si farà co'l mezo delle cause efficienti della qualità, quali sono tre, la dieta, la farmacia, & chirurgia, ciascuno di questi tre generi di cause deue essere diuiso nelle sue specie, & da questi poi bisogna uenire à i suggetti, & considerare la inequalità di essi, lequali ò che sono nelli membri, ò ne gli humori, ouero nelle temperature, & finalmente si deue uenire risoluendo queste parti come fatto habbiamo nell'altra risolutione insino à gli elementi; & qui finisce la risolutione della sanità perduta, laquale è opposita all'ordine compositiuo, che ha seruato Auicenna; percioche doue finisce essa risolutione, incomincia la compositione; & perche finisce da gli elementi, & però da essi comincia Auicenna, & ueramente si potrebbe tolerare Auicenna in quanto à gli ordini, al parer mio, se non confondesse, come ho già detto, la parte del filosofo con quella del medico. MOR. *Qui mi nascono molte difficultà, dico, intorno à queste risolutioni, percioche mi pare che uoi per fauorire esso Auicenna, habbiate contradetto ad Aristotele, & à Galeno: ma per non entrare in cosi profondo pelago uoglio quietarmi.* TOM. *Ditemi di gratia quali sieno; perche altramente io restarei*

tutto hoggi sospeso. MOR. *Purche poi non ue ne pentiate, ogni cosa andarà bene. Aristotele nel settimo della metafisica dice, che noi dobbiamo risoluere il fine insino nel principio, dalquale noi possiamo incominciare ad operare, parlando de le facultà che sono con consultatione, cioè delle arti, & dà l'essempio dell'eccesso della calidità, ilquale uolendolo emendare, fà di mestiero che noi lo conosciamo, & non lo potiamo conoscere se non contauamo prima il suo suggetto, & le sue operationi; ecco adunque che nella risolutione si antepongono le cause naturali, cosi formali, come materiali, lequali concorrono à fare conoscere esso eccesso della calidità, & conosciuto che habbiamo l'eccesso, debbiamo poi risoluere le cause effettrici, della sanità, lequali correggono l'eccesso nella calidità, & ne la ritornano al proprio stato, & grado; & in questo modo la risolutione finirà doue incomincierà la compositione.* TOM. *A questo io non ho altra risposta di quella, che ui ho con mia gran fatica data di sopra, se alla giornata mi occorrerà solutione, che io giudichi douer ui acquietare l'intelletto, non mancarò di faruene parte. Per tanto contentateui di quella che detta habbiamo, & perche salua Auicenna, & salua anco Aristotele, con*

Come debbiamo fare la risolutione, secondo Aristotele.

Galeno

Galeno insieme. Mor. *Io mi contento pur troppo della solutione che hauete data, ma mi è paruto istrano che uoi habbiate nella risolutione uoluto piu tosto essere con Auicenna, che con gli altri, & che habbiate uoluto che egli sia stato ordinatissimo, dico nel disporre ciascuna parte.* Tom. *Anzi ho detto che non ha nel congiugnere le parti insieme seruato esquisito ordine, ma ho fatta la risolutione, laquale si oppone alla sua compositione per mostrarui in che modo egli si possa saluare.* Mor. *Hor sono contento di quello che uolete uoi, ueniamo pure alla risolutione delle altre arti, & scorriamo al fine. Il fine della casa è come gia è stato detto, cioè che ne guardi da pioggie, & da tempestuosi tempi, & da ogni sorte di offensione, che ne possa esser fatta, ò da nemici, ouero da animali irrationali, ò altre cagioni esteriori. Ecco che per conoscere il fine della casa, bisogna conoscere le sorti delle offese, & questa cognitione non è risolutione, ma cognitione di esso fine, come diceuate uoi della medicina; & qui si deue notare che colui che risolue, comincia dal fine esterno non à risolutione, ma à conoscere, percioche è il primo (come hauete detto) che muoue l'intelletto alla risolutione: perche si come la unità non è numero, benche*

Da qual fine si cominci à risoluere, & da qual conoscere.

sia principio del numero, cosi parimente il fine esterno è principio della risolutione, ma esso però non è nella risolutione; & percio bene hanno detto coloro, che negarono la risolutione incominciare dal fine esterno, cioè che il fine esterno si risoluesse, perche la risolutione incomincia solamente à risoluere il fine interno, quantunque dalla cognitione del l'ultimo fine ce ne ueniamo à ritrouare gli immediati principij, mediati, remoti, & remotißimi delle arti; ne starò à risoluere la casa perche di sopra la risolueste uoi à pieno; hora mò ui aspetto con l'essempio della filosofia. TOM. *Eccolo senza indugio. Il fine del filosofo naturale è il conoscere il corpo naturale; la cui cognitione consiste nelle spetie, onde basta al filosofo naturale à conoscere tutte le spetie de i corpi misti, cosi perfetti, come imperfetti; & de perfetti cosi animati, come inanimati; & de animati cosi sensibili, come insensibili; de sensibili cosi rationali, come irrationali, quali tutti non si possono conoscere senza la cognitione de i loro principij, cioè materia, fine, forma, & efficiente, per tanto fa di mestieri di conoscere le cause che le producono, gli elementi, & i principij di eßi elementi: à talche dalla cognitione del fine risoluendo diuiene à ritrouare tutte le*

Essempio filosofico circa alla risolutione.

parti,

parti, ò principij del corpo naturale ordinatamente insino à gli ultimi, & remotißimi principij. MOR. *Con questo istesso ordine (come ben dice Simplicio) Aristotele trattò la Dialettica, ilquale postosì à uoler dire della dimostratione, la risolse à parte, à parte insino alli suoi primi principij.* TOM. *Anzi di piu ui uoglio dire che il Grammatico si serue medesimamente della risolutione, non che à dire de gli artefici di qualche importanza: percioche egli risolue l'oratione suo proprio fine in periodi, li periodi in clausule, & quelle indittioni, & le dittioni in sillabe, & le sillabe in lettere, che sono proprij elementi di quell'arte.* MOR. *Non risolue egli poi le lettere nelle sue parti, cioè in A, b, c, &c.* TOM. *Questa non è risolutione, ma è metodo diuisiuo, perche la diuisione, come ui dißi, se ben mi raccordo, è differente dalla risolutione, perche ella diuide il genere nelle specie, & la risolutione risolue il fine in principij, che è attione molto differente dalla diuisione.* MOR. *Benche l'habbiate detto, non l'haueua non dimeno bene inteso fino à quest'hora; però seguite.* TOM. *Fa il logico, come hauete detto, la risolutione, & piglia il suo fine, cioè il sillogismo, & lo risolue poiche l'ha diuiso nelle sue parti, ne' suoi principij, la*

Dialettica, con quale ordine fu trattata da Aristotele.

Risolutione del Grãmatico.

Risolutione del Logico.

in che modo camina no insieme la Diuisione & la risolutione.

cui diuisione è che esso sillogismo, ò che è perfetto ouero imperfetto; & l'imperfetto ò che è indutione, ò essempio, ouero entimema: il perfetto parimente si diuide in sillogismo contingente, elenchico, per dir così, & necessario. Hora, poi che egli ha adoperato il metodo diuisiuo, prende ciascuna di queste parti, & la risolue ne i mediati suoi principij; come per essempio la demostratione in principij materiali, & formali, & di nuouo adopera la diuisione diuidendo essi principij nelle sue specie, pigliando di nuouo questi principij gli risolue in altri principij, cioè in prepositioni, uerbi gratia, in maggiore propositione, in minore, & conclusione, poiche ha diuisa la propositione nelle sue parti, ò specie che ne uogliam dire, subito risolue ciascuna di loro ne i suoi principij, che sono i termini della propositione, & qui non passa il logico.

MOR. *Non hauete di sopra mai parlato tanto chiaramente, come la risolutione sia differente dalla diuisione, o ueramente che io non haueua inteso; ma mi souuiene una dubitatione, perche mi pare che la diuisione sia da esser posta tra gli ordini uniuersali, percioche ella ua sempre al pari della risolutione.*

TOM. *Non è da disprezzare questa dubitatione, ma auuertite che per due cagioni la*

diuisione

diuisione non ha da esser posta tra gli ordini uniuersali; prima essa serue alla risolutione, & non può disporre un'arte, anzi alle uolte la risolutione potrà fare senza la diuisione, maßime quando il fine suo è semplice, & non ha specie. Oltra di questo la diuisione non è ordine, perche non ordina le cose à termine alcuno, come fà la risolutione i principij à i principiati. MOR. *Di tutto hora sono capacißimo, andate pure auanti.* TOM. *Il matematico ancora adopera la risolutione, come bene si può uedere nell'arismetica di Boetio, ilquale risolue un numero in un'altro, & l'altro in un'altro, fino à tanto che diuiene alla unità. Euclide adopera parimente la risolutione, doue parla della quantità così discreta, come concreta. Se ne serue parimente Proclo, & il Campano interpreti di esso, i quali risoluono le ultime paßioni ne i suoi principij, fino à tanto che diuengono alle diffinitioni, petitioni, & communità; principij indemostrabili di quella facultà.* MOR. *Come che il Matematico adopera la risolutione essendo che i principij matematici sono ugualmente noti, & in quanto alla natura, & in quanto à noi, & percio ua il matematico sempre da i principij à i principiati, & uoi uolete che adoperi la risolutione, il cui processo è da i principiati*

Diuisione, perche nõ deue esser posta tra gli ordini uniuersali

Risolutione matematica.

Processo della risolutione.

Il matematico si può seruire del l'ordine risolutiuo, ma nõ del metodo.

à i principij. Tom. *Non starò à dilatarmi molto in questa materia, come fanno alcuni, perche il tempo è breue. Dico dunque che il matematico si serue, & si può ragioneuolmente seruire dell'ordine risolutiuo, ma non gia del metodo, cioè si serue della risolutione per ritrouare l'ordine che è tra la causa, & il causato, & per conoscere parimente se quelli principij sono immediati, & cagione di tale effetto, & non per fare che sieno conosciuti essi principij per mezo de gli effetti, ò principiati, ouero le cause per mezo de causati; & eccone un particolare essempio. Il matematico discorre dalla passione posteriore, che è che il triangolo habbia tre angoli eguali à due retti, la qual passione (accioche non ne intrichiamo, & accio anche usiamo li termini matematici) la chiamarò* B. *& quella passione che è prima di lei, la chiamarò A. laquale è l'angolo estrinseco essere equiualente à due oppositi intrinseci. Col mezo della risolutione, ouero discorso che farò dal* B. *al* A. *non trouarò, & chiarirò assolutamente questa* A. *ma notarò solamente questa conditione, che essa* A. *è causa adequata di essa* B. *perche tra l'una, & l'altra non cade mezo, & da qui uerrò in cognitione dell'ordine che deue essere tra loro, cioè che l'A.*

essendo

essendo causa della B. debbia precedere ad essa B. & quello che noi habbiamo detto in questo essempio applicatelo uoi à tutte le matematice. MOR. *Mi piace questa solutione, dalla quale comprendo che ogni sorte di facultà può essere trattata con l'ordine risolutiuo.* TOM. *Possono indubitatamente; anzi ui ho detto & replico di piu, che nessuno artefice senza questo ordine risolutiuo può mai trouare cosa ueruna perfettamente.* MOR. *È certamente utilissimo, & forse piu d'ogni altro necessario per quello che fin qui posso uedere, benche non ui habbia ancora udito dire tanto de gli altri ordini, quanto hauete di questo.* TOM. *Quando bene sentiste tutto ciò che intorno à gli altri si puo dire, non mutareste mai parere, perche egli è ueramente così, come uoi hauete detto. Però non aspettate che per farui parere piu degno l'ordine compositiuo, habbia da spendere molte parole, perche uoi sapete gia che la compositione si oppone alla risolutione, & percio se ui sono due sorti (come hauete inteso) di risolutione, è cosa ragioneuole che parimente sieno anco due specie di compositione; l'una cioè reale, & l'altra fatta dall'intelletto, laquale alcuni chiamano logica compositione, & si diuide in compositione di cose primi, & in compositione*

Composi-tione, di quante specie sia.

di teoremi, ma sia pigliata come si uoglia, ella è quella che l'intelletto per se stesso senza hauerne dalla natura essempio ha ritrouato; sia mò risolutione di teoremi, ò di cose gia fatte, come concetti, ò altro che di questo non curo; basta che la compositione, & la risolutione uersano nelle istesse cose, & non sono differenti in altro, se non che il fine di una è principio dell'altra, cosi in una sorte di compositione, ò risolutione, come nell'altra.

Differenza tra la compositione, & la risolutione.

Dobbiamo auuertire in questo luogo forse quel lo che non habbiamo nella risolutione reale annotato, che tre sono le sorti della compositione reale, una che si fa di parti, che quando sono composte, sono in luoghi distinti, come è nell'animale, la carne, & l'ossa, & le altre parti, le quali compongono l'huomo, & sono in appartati luoghi; & come anco sono le parti della casa che è sassi, calcina, legni, & simili, lequali si come sono diuersi tra loro, cosi anco occupano diuersi luoghi nella casa, che tutti insieme compongono.

Compositione reale di quante sorti sia.

Vi è poi un'altra sorte di compositione, nella quale le parti del composto sono tra loro confuse, ne alcuna di loro ha luogo appartato, come sarebbe per essempio la ceruosa, ò altro simile è composto da queste due parti, cioè acqua, & mele, però nè l'una nè l'altra ha

proprio

proprio luogo; ma tra loro talmente sono miste, che piu non possono realmente essere separate. La terza sorte di compositione reale è come quando noi diciamo che la statua è di metallo, & di figura quadrata, come che la statua risulti da queste due parti, lequali, non sono tra loro miste, ma non sono però ne anche in diuersi luoghi; & queste sono dunque le spetie della compositione reale, lequali ui seruiranno anco alla risolutione. La compositione, laquale chiamiamo fatta dall'intellet to, potrebbe ancora essa essere diuisa, hauen do rispetto alle diuerse maniere de concetti; ma non essendo questo tanto necessario alla sca la che intendiamo di fare, me la passarò.

MOR. *Vsate pure la uostra solita breuità, perche à mio giuditio è stato detto tanto, che bastarebbe alla cognitione di tutti: pure à maggiore chiarezza, poi che non accade di replicare la diffinitione dell'ordine compositiuo, se mi uolete dare essempio anco di questo, & del definitiuo ancora, siate breue, acciochе tutta l'opera uostra hoggi non sia spesa per conto mio solamente, che di tanto non mi ueggio degno; ma sia per altri ancora, come porta il douere.* TOM. *ò mi piacerebbe che mi lodasse, se da douero diceste, ma mi contento di satisfarui presto, accio uoi habbiate*

anche tempo di attendere à uostri altri negocij . Hora l'ordine compositiuo è instrumento, come di già è stato detto, dispositiuo, ilquale adoperiamo à ridurre tutte le cose al suo principio, & è opposto dirittamente al risolutiuo: imperoche oue finisse il risolutiuo, iui comincia il compositiuo, & camminano amendue per li medesimi passi. Nel compositiuo pare, che tutte le cose dependino da i principij, & necessariamente da quegli nascano, & di qui ueggiamo chiaramente che esso compositiuo, in altro non è punto differente dal risolutiuo che si sia il uiaggio da Roma à Vinegia, da quello che è da Vinegia à Roma; & si come questi due camini sono per una medesima strada, ma uno si parte da un luogo, & ua à quello, dal quale si parte l'altro; cosi doue incomincia la risolutione, finisce la compositione, & doue, per il contrario comincia la compositione, iui finisce la risolutione. Ma acciochè si possa uedere apertamente da' quali principij incomincia la compositione, ueggiamo di quante sorti di principij si ritrouano, ouero, per dir meglio, come Aristotele habbia diuiso i principij, ilquale diceua nel primo libro della posteriora che molte sono le sorti de principij, cioè ò sono principij complessi, ouero incomplessi, & il

Essempio della differenza tra l'ordine cõpositiuo, et il risolutiuo.

Principij, di quante sorti sieno.

complesso

complesso è come diffinitione, positione, supposítione, & dignità, lequali sono chiamati da gli artefici, theoremi delle arti, & questi tali principij di nuouo si distinguono: percioche ouero sono principij dell'essere della cosa di che sono principij, ouero che sono principij della cognitione di essa cosa, ouero anco tanto sono principij della cognitione, come dell'essere. Ma perche in due modi si può hauere cognitioni d'una cosa, ouero per uia de sensi (& questa cognitione si chiama cosi cognitione, in quanto à noi, percioche, come ben diceua esso Aristotele, ogni nostra cognitione ha principio da i sensi) ouero può anco essere conosciuta per uia delle sue cause, & questa tale cognitione è propria della natura, & per tale ragione si diuidono adunque i principij della cognitione in principij della cognitione in quanto à noi, & in principij della cognitione in quanto à essa natura. Ma perche si ritrouano principij, i quali sono principij della cognitione in quanto à noi, & in quanto alla natura, come sono i principij matematici; quindi nasce che si pone la terza specie. Hora fatta che noi habbiamo la diuisione de i principij, meglio sarà di trascorrere alla prima nostra intentione, cioè à uedere da quale sorte di principij incominci la compositione, ouero se

In quanti modi si può hauere cognition d'una cosa.

ella incomincia da qualunque sorte indifferentemente, ouero da appartati principij. Ma per conoscere questa tal cosa, fa bisogno di raccordarsi della prima diuisione della compositione, cioè che la compositione è oueramente reale, ò pure compositione de i teoremi; & se pigliamo la reale, dico che incomincia da principij incompleßi, & che sono principij della cognitione, & dell'essere ancora, come benissimo nella filosofia naturale appare; perche ella incomincia dalla materia & forma, liquali sono principij dell'essere del corpo naturale, & sono etiandio principij della cognitione in quanto alla natura; perche chi conosce la propria forma, & la propria materia del corpo naturale, conosce le sue cause proprie, & chi conosce le cause del corpo naturale ha cognitione di quello secondo la natura. Può anco incominciare la compositione reale da principij incompleßi, liquali, & secondo essa natura, & secondo noi saranno principij della cognitione, & dell'essere ancora, come si può uedere nelle matematice, nelle quali s'incomincia dalla unità, dal punto, & si uà da questi principij à composti, cioè alla linea, alla superficie, al corpo triangolare, & simili. Il medesimo si può parimente dire della compositione che si fa nelle arti, hauendo solo rispetto

Prîcipij matematici.

alle

alle cose, & non a i concetti. MOR. *O' bel modo di trattare. Quello che uoi tralasciaste nella diuisione de i principi, hora lo hauete repigliato.* TOM. *Per due cagioni fui mosso à tralasciarlo: l'una perche io sapeuo che uoi hauendo la diuisione de i principij complessi haucreste anco trouata quella de gli incomplessi con il uostro acuto ingegno: l'altra anco per ispedirmene piu tosto. Hora ueniamo alla compositione de i teoremi, laquale medesimamente incomincia cosi nelle arti, come nelle scienze, ouero, almeno incominciare può da qualunque sorte di principio, ancora che nell'arte la compositione incominci per lo piu da i principij dell'essere del l'arte, & della cognitione in quanto à noi.* MOR. *Questa compositione dell'arte in quanto à teoremi, io la stimo difficile, cosi nelle scienze, come nelle arti, perche non so punto uedere se alcuno habbia trattato facultà alcuna secondo questo ordine.* TOM. *La difficultà non leua la possibilità, come uoi sapete; anzi credo io che non sia solo difficile, ma difficilissima, perche è grandissima difficultà à raccorre tutti i teoremi, diffinitioni, & finalmente tutti i principij complessi di una facultà. Ma questo ui basti per hora in quanto si aspetta a i principij, da' quali incomincia*

la compositione, ancorche io sappia che questa materia haurebbe di bisogno d'un lungo parlare, ma il tempo non ce lo comporta; & sappiate che la compositione sia ò reale, ouero fatta dall'intelletto è molto piu difficile nelle arti che nelle scienze, perche ella è piu naturale che artificiale, percioche la natura istessa l'ha prodotta, si come le altre sono parimente piu artificiali, perche dall'huomo ingegnoso paiono senza essempio essere stati trouati: hor dunque la difficultà della compositione nelle arti nasce specialmente perche la natura ne è stata inuentrice, laquale non incamina le cose per altri ordini che per il compositiuo, & l'huomo imitando nello scriuere esse cose segue cosi fatto ordine bene spesso, come nella filosofia naturale fa Aristotele, ilquale incomincia dalla materia, forma, & priuatione, & primo motore, de' quali egli tratta ne i libri della fisica: dipoi uenne alla seconda natura, cioè à gli elementi in quanto che sono parte del mondo, & al secondo motore, che è il cielo; di che egli tratta ne i libri del cielo; d'onde discendendo uiene alla terza natura, che sono gli elementi, in quanto che uengono alla mistione de' quali tratta ne i libri della generatione, & corrottione, da' quali principij finalmente se ne passa poi à principiati,

La compositione è piu difficile nelle arti, che nelle scienze, & perche.

Ordine tenuto da Aristotele nel dimostrare la filosofia naturale.

piati, piu semplici, & imperfetti, de' quali tratta nelle meteore, & di qui ascende à piu perfetti misti, che sono i minerali, dipoi se ne uà à piu perfetti, che sono animati, & queste sono le piante, dalle quali diuiene à piu perfetti ancora, che sono gli animali irrationali, & finalmente diuiene all'huomo, che tra tutti i misti tiene il principato. MOR. *Lodato sia Iddio, da che noi siamo il fine delle cose naturali, contra la uoglia di alcuni, che pure si sforzano di mostrare, che l'huomo è il piu imperfetto animale che si ritroui nel mondo.* TOM. *Parlo io della specie dell'huomo, non gia de particolari de' quali parlarono quegli, che uoi dite, con i quali anche sono io. Conosco io de gli huomini à cui pare che dispiaccia di essere huomini, & però si trasformano in diuersi altri animali, à tale che rimangono solo huomini di nome; perche dimenticati di essere huomini, altri operano come porci, altri come lupi, & altri come altri animali, & però sono piu infelici d'ogni sorte d'animali.* MOR. *Di questi tali non intendeuo gia io, ma d'alcuni altri che hanno uoluto mostrare dal nascimento, che l'huomo è il piu imperfetto d'ogni altra sorte d'animali: esso nasce nudo, piagnendo, inetto per lungo tempo à nutrirsi & à chiedere il nutrimento, & altre cose*

Imperfettione dell'huomo.

ſimili. TOM. *Meno niegano queſti che la ſpe cie dell'huomo non ſia piu perfetta di quella de gli altri animali, benche dimoſtrino alcuni accidenti d'imperfettione nell'huomo, liquali non ſi ritrouano ne gli altri animali, percioche la perfettione è ſuſtantiale, & non accidentale.* MOR. *Mi piace, hor ritorniamo al noſtro propoſito.* TOM. *Hauemo dato l'eſſempio dell'ordine compoſitiuo nella filoſofia naturale, & percio ne reſta che noi l'applichiamo ancora all'arte medicinale. Incomincia adunque l'ordine compoſitiuo nella medicina dal fine del filoſofo, & da queſto ua alla parte di cuſtodire la ſanità preſente, & riſtaurare la perſa, & da queſta uiene à quella, che ne dà à conoſcere l'infirmità, & ſintomi, & di qui partendo traſcorre alla parte de preſagi, & ſogni, & finalmente alla curatione, & qui ſono per farui auuertito d'una ſola coſa, & poi porrò fine à queſti due ordini.*

Ordine cõpoſitiuo nella medicina d'onde comincі.

Percio l'ordine compoſitiuo è differente da i metodi, percioche l'ordine ſempre incomincia da quegli principij, che ſono riconoſciuti dalla natura per primi, ſe bene medeſimamente ſono anco conoſciuti da noi, & il metodo ſempre incomincia da quegli principij che ſono à noi prima conoſciuti, ſe bene inſieme ſono anche conoſciuti dalla natura. MOR. *Queſto è quello,*

Differenza tra l'ordine compoſitiuo, & il metodo.

è quello, che Aristotele dice nel primo della fisica, che la uia, cioè metodo sempre incomincia dalle cose, che sono piu note à noi, & l'ordine da quelle che sono piu note alla natura. T O M. *egli è uero, & questo è quanto mi pare degno di essere considerato intorno all'ordine compositiuo, lasciando molti essempi, che ui potrei addurre, perche gli hauete nella risolutione, & percio trapaßiamo alla diffinitione, & di essa breuemente parliamo. L'ordine diffinitiuo adunque, che dissolutione, & risolutione è chiamato da alcuni come appo Galeno si può uedere nel principio dell'arte medicinale, non è altro in somma che uno istrumento, ilquale noi adoperiamo à disporre, & ridurre tutte le cose al mezo; & perche nel fare questo effetto pare che risoluiamo, & diuidiamo esso mezo, che è la diffinitione, da molti è stata chiamata & risolutione, & diuisione, & ecco come pare che risoluiamo, & diuidiamo la risolutione. Piglisi la casa per essempio, la quale non è altro che uno edificio, che guarda (come detto habbiamo) & conserua l'huomo da ogni sorte di offese esterne, & questo è il mezo, il quale si scioglie, & diuide in parti, come se si deue guardare da pioggia, fa di mestiero che guardi il tetto. Se da nemici, bisogna che habbia*

Ordine diffinitiuo che cosa sia.

le pareti, & queste pure si risoluono in altre parti, à tal che pare apunto che la diffinitione sia risolutione del tutto in parte. MOR. *Hebbero adunque qualche ragione à domandarla risolutione, ouero dissolutione, ò diuisione.* TOM. *Possono essere iscusati, ma non gia lodati, perche ueramente deuesi chiamare ordine diffinitiuo.* MOR. *Quando dite che la diffinitione ordina tutte le cose al mezo, intendete alla diffinitione, ouero al definito?* TOM. *Intendo all'uno, & all'altro, perche se si riducono alle parti, si riducono al tutto, se al tutto, anco alle parti: onde non facciamo capitale à dire piu à uno, che à un'altro, purche intendiate che si cauino tutte le parti dalla diffinitione, come si fanno le linee dal centro alla circonferenza. Piu chiaro essempio non si può hauere che da Galeno nell'arte medicianle, oue egli dice che la medicina è scienza de corpi salubri, insalubri, & neutri, & diuide poi ciascuno di questi in segni, cause, & corpi, & questi in parti.* MOR. *è chiarissimo essempio certo, ma non è meno chiaro quello della filosofia, cioè la filosofia naturale è cognitione delle cose naturali, esse sono principij, & principiati, i principij, o che sono propinqui, ò remoti, ò remotissimi, in principiati, ò sono perfetti, ò imperfetti, ò animati,*

Diffinitione della medicina, secōdo Galeno.

Diffinitione della filosofia.

Cose naturali qual sieno.

animati, ò inanimati; se animati, ò sensibili, ò insensibili; se sensibili, ò rationali, ò irrationali, & la maggior parte di essi in altre parti ancora si possono smembrare, & così chiaramente si ottiene l'essempio di cio che uoi hauete detto al parer mio. TOM. *Et innanzi che piu oltre noi passiamo, deuesi anco auuertire che la diffinitione, in quanto che è ordine, ne serue à trattare, & ordinare tutta la scienza, cioe à numerare tutti i capi, che tutta la facultà in se stessi comprendono; & con tutto che il proprio suo sia di proporre, & ordinare le parti della facultà di che è diffinitione, non resta però, che ancora seco non mi apporti cognitione anco del diffinito, & che in uniuersale non mi faccia uedere tutta la facultà, dimostrandomi come tutto quello che si tratta nell'arte, ouero scienza di che è diffinitione, ci riducono ad essa come ad un principio, dal quale ordinatamente ogni cosa depende, ilche non auuiene nel metodo diffinitiuo; percioche alla diffinitione metodica non si riferiscono tutte le parti dell'arte, ò scienza che ne uogliam dire, come si riferiscono a esso ordine diffinitiuo. Et percio in questo sono tra loro differenti, & di qui anche appare come molti si sono ingannati, liquali uedendo una parte dell'arte dichiarata con la diffinitione, hanno creduto che*

Diffinitione, à che cosa serua.

tutta l'arte fosse disposta sotto l'ordine diffinitiuo: benche fosse trattata sotto l ordine compositiuo, come auuiene nel secondo della fisica oue Aristotele diffinisce la natura. Ilche uedendo alcuni, senza pensare che differenza fosse tra l'ordine diffinitiuo, & il metodo, dissero che esso Aristotele nella filosofia naturale usaua l ordine diffinitiuo. è ancora l'ordine diffinitiuo differente da gli altri ordini, come ne gli essempi facilmente si è potuto uedere, & se altra differenza non ui fosse mai, ui è almeno questa, che l'ordine compositiuo ordina tutte le parti della facultà, di che è ordine, al suo principio, & il risolutiuo al suo fine, & esso diffinitiuo al mezo. è an'o differente da gli altri in questo, perche esso incomincia dalla diffinitione come dal tutto, & uaerso ciascuna parte, & particella di esso; & il compositiuo incominciando da i principij remotißimi, ua ordinando tutte le parti insino alle cose piu basse, & al fine finalmente, & la risolutione principiando dal fine, ua ordinando a parte a parte insino alle parti remotißime. è parimente differetne esso ordine diffinitiuo dal risolutiuo, perche è inetto a ritrouare le cose come è parimente il compositiuo, in che può molto il risolutiuo. Supera anco il diffinitiuo il compositiuo, perche esso col suo

Ordine diffinitiuo, come differisca da gl'altri ordini.

diffinire

diffinire può piu succintamente ordinai e le facultà. Onde adunque potiamo dire che la diffinitione non sia punto inferiore a gli altri ordini. MOR. *Voi certo nel dimostrare che l'ordine diffinitiuo è differente da gli altri hauete usato mirabile artificio, perche insieme, insieme hauete anco dimostrato le differenze che sono tra'l risolutiuo, & il compositiuo.* TOM. *Dapoi che io ueggio che uoi siate capacissimo & delle diffinitioni de gli ordini, & delle loro differenze, & di tutte quelle difficultà, che per la cognitione loro da noi sono state preposte, porremo hormai fine a gli ordini, lasciando da parte molti essempi, che potressimo addurre, & della diffinitione, & del la compositione, si come di gia habbiamo addutte della risolutione, non uietandoui però il chiedere se in qualche cosa dubitate; Trasportando dunque il dire de i metodi à un'altro giorno, andaremo secondo il nostro uso a trouare quegli, che ne aspettano.* MOR. *Lasciato da parte il ringratiarui con belle parole, perche io sò quanto uoi siate inimico del le cerimonie, & che ui contentate del buon animo, andate che ui farò compagnia, poi che hora altro non mi occorre, & se mi occor rerà cosa neruna chiederouui a baldanza assicurato dalla immensa uostra cortesia, & tra*

tanto starò in espettatione de i discorsi intorno a i metodi. TOM. *Per non tenerui lungamente suspeso, mi basta assai che mi habbiate accompagnato fin qui di fuora, lasciateui riuedere dimani alla medesima hora, che delli gradi della nostra Scala, ò Metodi che ne uogliam dire a pieno ragioneremo; et perdonatemi che hoggi non possò haueru; al solito meco, percioche debbo uisitare alcuni, che non uogliono da' scolari esser ueduti.* MOR. *Al manco haueste detto alcune, perche le donne s'imaginano lo scolare essere animale fantastico, per la diffinitione che gli hauete assignata uoi altri dottori et però non gli introducono uolentieri: hora andate pure che io non uoglio impedire i uostri negocij. Iddio ui accompagni.* TOM. *Et a uoi doni ogni contento.*

IL FINE DELLA PRIMA SESTIONE.

DELLA SCALA DELLE SCIENZE, ET ARTI,

DIVISA IN QVATTRO SETTIONI,

DALL' ECCELLENTE MEDICO & Filosofo, Messer GREGORIO MORELLI.

SETTION SECONDA.

INTERLOCVTORI.

TOMITANO, ET MORELLO.

IATE VENVTO A tempo MORELLO mio, & apunto quando io pensauo intorno alli gradi della nostra Scala, ui sentij domandare se io ero in casa, & diceuo tra me medesimo se il Morello hora uenisse, potreßimo applicare gli gradi a i poggi, che di gia dirizzati habbiamo, & a tutta la Scala porre, hor

mai fine. MOR. *Con questo desiderio sono uenuto ancora io, & però senza indugio potrete incominciare quando ui piaccia, che tutto cio sta a Voi.* TOM. *Sedete adunque, & per diruela non mi piace che scarichiate uoi, per caricare poi me, ma che ogni uno sostenga la parte sua.* MOR. *Non mi farò in dietro quando bisognerà, incominciate pure.* TOM. *Gli ordini adunque, che gia sono stati descritti da noi, furono ritrouati per riparare a uno di due bisogni delle scienze, & arti, cioè a quello della dispositione, & hora fa bisogno di satisfare all'altro, che è il dichiarare le cose oscure, & fare in modo, che sieno uedute: la qual cosa faremo usando gli istrumenti dichiaratiui, i quali sono di piu sorti, cioè ò che danno uera scienza, & fanno conoscere ueramente la cosa, che dichiarano, & questi sono da Greci, & Latini chiamati Metodi, ouero che ne danno di essa una certa imperfetta cognitione, & questi chiamaremo istrumenti isperimentali, de' quali parlaremo ultimamente. Il Metodo si piglia, in molti modi, si come si può uedere per Aristotele, che lo piglia nel primo testo della fisica per ogni sorte di scienza, & il medesimo anche nella topica sotto questo nome comprese tutte le arti, dicendo che l'arte che egli hauea trat*

Instrumenti dichiaratiui, di quante sorti sieno.

Metodo in quanti modi si piglia.

tata ne i libri della topica era sommamnete utile, & quasi come uia à tutti i metodi, cioè à tutte le arti, & scienze. Galeno ne i libri intitulati Del Metodo lo prese per l'arte sì, & specialmente nel nono del Metodo lo pigliò per l'arte della logica, nella quale si trattano tutti quei documenii, che seruono, & reggo no tutte le tre operationi dell'intelletto. Hora benche sieno molte parti della logica, alle qua li si potrebbe estendere questo nome, non dimeno noi chiamaremo Metodi questi quattro istrumenti, cioè risolutione, diffinitione, demostratione, & diuisione, liquali sono stati celebrati, & anche connumerati da Ammonio nel prohemio di Porfirio; & Platone, che douea dir prima, parimente gli conobbe, & molto li commendò & in quanta stima li hab bia hauuti Galeno uoi lo sapete. Alessandro Aphrodiseo ne' libri della Posteriora fa simil mente mentione di questi quattro ordini, tuttauia celebrandogli per utili, & necessarij a tutte le scienze. Per tanto pigliare hormai potremo il metodo per gli quattro istrumenti gia detti; percioche non essendo loro altro che un certo discorso, cioè uia, per la quale discorre l'intelletto da un termine all'altro; & Metodo nome Greco nel nostro linguaggio altro non risuona se non uia, molto esso nome

Diffinitione della uia.

conuiene a ſudetti iſtrumenti: & però ueggiamo che coſa è uia, laquale non pare altro al mio parere, che quello ſpatio che fra due termini ſi contiene, di modo che è neceſſario, ò che ella ſia diritta, ouero obliqua, & quella uia è diritta, che tra due termini è più breue che eſſer può, & che è ueduta tutta da qualunche per eſſa cammina, tanto ſe ſi ritroua nel principio come nel mezo, & come nel fine: & la obliqua per il contrario. Onde douendoſi trattare una coſa metodicamente è molto piu conueneuole che ſia trattata per uia retta, che per obliqua, perche ſi come le coſe naturali, ſe ſono nello ſtato ſuo proprio ſenza eſſere alterate, ouero intricate con altre, ſempre fanno il ſuo moto diritto, ò che aſcendono, ouero che diſcendono, ne mai faranno moto obliquo, ſe non ſono, come io dico, fuora della propria natura; coſi parimente deue ſtudiare colui di fare che di eſſe trattata, trattandone per una uia, che ſia diritta quanto piu eſſer poſſa, laqual coſa non apporterà minore commodità à lui di quello che apporta il cammino diritto al uiandante.
Il metodo dunque, co'l quale ſi hanno da trattare le facultà è una uia diritta, & non obliqua, ne con piu facilità ſi potrebbe trattare facultà alcuna, ne parimente con piu breuità,

perche,

perche, come diceua Euclide, la linea diritta è la piu breue che si possa fare tra li due termini. M o r. *A talche se uno uorrà desciuere cosa alcuna metodicamente la descriuerà piu breuemente, piu dirittamente, & piu facilmente che sia possibile.* T o m. *Cosi è. Li metodi adunque sono quattro, cioè dimostratione, diuisione, diffinitione, & risolutione, i quali in quanto che seruono alle scienze, & arti, ouero sono adoperati dall'artefice; sono istrumenti: di modo che dire possiamo, che il metodo dichiaratiuo è instrumento, che adoperiamo nelle scienze, & arti à uenire in cognitione de i problemi per acquistare di essi la scienza camminando sempre da una cosa conosciuta, a una cosa, che non si conosce.* M o r. *Questa è la descrittione del metodo.* T o m. *Tant'è.* M o r. *Il metodo adunque è da gli ordini differente, perche di esso ce ne seruiamo in conoscere quello che noi nõ sappiamo per mezo di quello che sappiamo; & l'ordine ne seruiua solamente a disporre le cose di gia sapute; & punto non u'ingannate quando uoi dite, che inuestighiamo la cosa, che non sapemo, per mezo della cosa che sapemo, percioche dice Aristotele che ogni nostra cognitione si fa da una precognitione.* T o m. *Cosi sta. Diuidesi il*

Metodi quanti sieno.

Differenza tra il Metodo, & gli ordini.

metodo, come ho gia detto in quattro specie. MOR. Innanzi che piu oltre uoi trascorria te, ditemi di gratia a che fine hauete detto nella descrittione del metodo, per acquistare la scienza de i problemi, ouero cognitione perfetta, immutabile, & certa. TOM. Accio fosse diuiso il metodo da gli istrumenti isperimentali, perche essi, come poi diremo, non ne danno altro che una certa peritia, ouero opinione, & non scienza, come fanno i metodi. MOR. Bene, ho inteso essa diffinitione, seguire à uostro bell'agio. TOM. Gia dissi, che le specie de i metodi sono quattro, & hora ui dimostrarò che non sono ne piu ne meno, si con autorità, come anche con ragione. Ammonio tra Paripatetici Filosofo signalato nel prohemio de predicabili, dice esserui quattro metodi. Porfirio nel medesimo luogo l'istesso conferma. Aristotele padre della filosofia, & de' filosofi nel primo libro del l'anima, & in altri luoghi ancora, numerò solamente i quattro gia detti metodi. Con ragione parimente si puo dimostrare i metodi non essere piu di quattro, ne meno, percioche non essendo altro il trattare metodicamente alcuna cosa, che trattarla breuemente, chiaramente, & dirittamente, è cosa conuenenole che essa sia dichiarata in quel modo che

naruralmente

naturalmente si ritroua, perche ne piu breuemente, non potrebbe essere trattata, & dichiarata, ilche essendo bisogna che li metodi sieno tali, che possano trattare & dimostrare, & dichiarare le cose, come naturalmente stanno. Qualunque cosa si puo conoscere, ouero come ella è naturalmente senza accidenti, ouero insieme con gli accidenti suoi, & per sapere la natura di questi due, si sogliono fare questi quattro quesiti, si come Aristotile nel secondo della Posteriora ne dimostra; due cioè della cosa semplice senza accidente, che sono si è, & che cosa è, gli altri due della cosa con gli accidenti insieme, cioè che sia così, & perche sia così. Gli accidenti sono di due sorti, altri cioè che accompagnano sempre la cosa istessa, & altri nò, ma auuengono ad essa cosa per qualche cagione estrinseca, & di questi ultimi non parliamo noi, ma di quegli che sono accidenti proprij di essa cosa; onde quando questi accidenti non sono conosciuti, che proprij sieno di quel suggetto, oue si ritrouano, fa bisogno di hauere uno istrumento, che ne lo dimostri, & questo e la dimostratione, della quale non ne seruiamo in altro che nel dimostrare esso proprio accidente, ouero passione essere di quel suggetto, di che egli è proprio; ilche fare noi non potiamo senza la

Quesiti della cosa cõ accidente, & di qlla, che è senza.

Accidenti, di quante sorti.

Natura del sugetto.

cognitione del suggetto. Onde fa di mestieri che la natura di esso sia prima conosciuta, la quale non è altro che materia, & forma; perciochè alla demostratione precede il metodo diffinitiuo, che ne dà il proprio genere, che è in uece di materia, & la propria differenza, laquale rappresenta la propria forma, di modo che è necessario chi uuole conoscere il genere proprio, che conosca il genere superiore, cioè generalissimo, ilquale con un'altro istrumento ritrouiamo, che è il metodo risolutiuo. Con la diuisione poi smembriamo esso genere generalissimo nelle sue parti, per ritrouare il proprio genere della cosa, di che cerchiamo la propria essenza, & finalmente la propria passione, di modo che prima adoperiamo il metodo risolutiuo co'l quale dalle specie specialissime caminiamo al genere generalissimo, & dal genere generalissimo co l metodo risolutiuo discendiamo alle specie specialissime: co'l diffinitiuo dichiariamo poi l'essenza di essa specie, & co'l demostratiuo dimostriamo le proprie passioni di detta specie. MOR. *Co'l risolutiuo adunque trouiamo il genere commune, come à dire che l'huomo è sustanza, & con la diuisione ueniamo in cognitione del piu prossimo genere, che sarà che l'huomo è animale. Determiniamo poi co'l diffinitiuo la*

natura

natura di esso huomo, cioè che sia animale rationale mortale; co'l demostratiuo dimostria mo la passione, cioè che risibile, è proprio dell'huomo. T O M. *Ben sapete, & in questa guisa hauemo ritrouato dell huomo quello che si può ritrouare, cioè che cosa sia, & che sia cosi, & perche sia cosi, supponendo che sia, & quello che si è detto dell'huomo si può parimente applicare a ogni altra cosa, ne piu ne meno di quello che di esso gia fatto habbiamo. & di qui potete anco comprendere che li metodi non possono esser piu, ne meno di quattro, come dimostrato hauemo. Hora da queste uniuersalità dichiarate de i metodi, discendiamo à particolare dichiaratione, quando pero ui sia in piacere.* M O R. *Anzi desidero sommamente questo, & certamente lo riputarò per singolarissimo fauore.* T O M. *Incominciaremo adunque dalla demostratione, come quella che, prima si offerisce all'animo nostro, laquale è metodo che adoperiamo per uenire da una cosa palese, & conosciuta in cognitione di una, che naturalmente era ingnita, & occulta, cioè la dimostratione ne serue a conoscere una cosa naturalmente incognita co'l mezo però d'una che conosceuamo.* M O R. *Se uoi ne darete l'essempio ben che io intenda questa diffinitione, non dimeno all ho-*

Dimostratione à che serua.

ra sarò piu sicuro nell'animo mio. TOM. *Hauete prescia dell'esse apio, aspettate un poco, perche bisogna prima dichiarare la diffinitione, & cauarne quelle differenze, & che diuidono la demostratione de gli altri metodi, & che anche costituiscono le sue specie, & do pò questo, se ui piacerà discorreremo per un poco uniuersalmente sopra tutte le sorti de i sillogismi.* MOR. *Come se mi sarà in piacere, anzi non uoglio piu chiederui a dire cosa ueruna, perche io ueggio che uoi meglio sapete tutto quello, che io desidero, che non sò io ricercarui.* TOM. *Di gratia non interrompiamo il nostro ragionamento con parole superflue. Quando dico adunque che la demostratione è metodo, assegno quale sia il suo genere proßimo, ilche è tanto come se io dicesse che la demostratione è uno istrumento metodico: sottogiugnemo poi le differenze, accioche ella sia conosciuta da gli altri metodi separata, che sono, ilquale adoperiamo per uenire in cognitione della cosa incognita dalla conosciuta naturalmente, & qui douete sapere, per la intelligenza di queste differenze, che la demostratione ha tre propositioni, delle quali due si chiamano premesse, & una conclusione: le premesse sono quelle, che innanzi che inducemmo la conclusione, conosceuamo,*

Dimostratione quante propositioni habbia, & come si chiamino.

mo, dalle quali ueniamo in cognitione della conclusione, che era incognita a noi, come a dire ogni animale rationale è risibile, ogni huomo è animale rationale: ecco le due premesse, che sono conosciute, dalle quali ueniamo in cognitione della conclusione, che sarà. Adunque l'huomo è risibile. MOR. *In effetto gli essempi fanno che l'intelletto perfettamente conosce, fino a quest'hora io non haueuo inteso perfettamente la diffinitione della demostratione: mi resta di sapere come da questa si possano cauare le specie della demostratione.* TOM. *Le differenze, come sapete, sono quelle che costituiscono le specie, però quando diceuamo che la demostratione ne fa conoscere una cosa, che non conosceuamo, per mezo di una che era conosciuta, per le cose che conosceuamo intendeuamo le premesse, & per la cosa incognita intendeuamo la conclusione. Se le premesse saranno due; quella demostratione si chiamarà semplicemente demostratione, ma se sarà solo una, dalla cui notitia ueniamo in cognitione di essa conclusione, ella sarà la demostratione, che conduce all'impossibile, come quando dicemo, se non è giorno, adunque è notte, & qui sono manifeste due specie di demostratione. Oltra di questo possono ancò uariare le demostrationi per rispetto della con-*

Dimostrationi come si uariano.

clusione, perche ella può essere di cose simplici, & di composte ancora; & quando sieno cose simplici, noi hauemo da quelle due quesiti, che sono che è, & che cosa è, & se sono composte ne habbiamo due altre, che sono perche sia, & che sia cosi. Si che se uogliamo dimostrare se la cosa è, & che cosa sia adoperiamo una sorte di demostratione, laquale chiamano i logici demostratione, perche è cosi, & questa uà da gli effetti alle cause.
Ma se uogliamo dimostrare perche la cosa sia, & che sia cosi adoperiamo quella demostratione, che i logici latini chiamano propter quid, & questa uà dalle cause à i causati laquale, ò che è potissima, ouero non potissima; & potissima quella solemo chiamare, nella quale sono i principij formali, & conuertibili, non potissima quella poi chiamiamo, che di queste conditioni manca al tutto. Ho uoluto cosi breuemente toccarui la diffinitione, & la diuisione della demostratione, accioche da queste poche parole ne cauaste una idea, dalla quale poi, perche (come ho gia detto) ogni nostra cognitione depende da una precognitione, ui conducesse alla perfetta notitia della demostratione. Però pigliaremo un'alto principio, dal quale à parte à parte discendendo, uerremo al fine. Hauemo dunque gia detto

nel

nel principio del nostro ragionare che tutte le arti, tutte le scienze, tutti gli istrumenti sono stati ritrouati dall'huomo dalla necessità astretto percio per essere la demostratione anco istrumento, ella è stata ritrouata per la istessa cagione. Diremo hora che l'huomo si è ingegnato di trouare uno istrumento co'l quale possa misurare le cose, accioche conosca quali sono tra loro uguali, & quali nò: & questa misura, con che l'intelletto misura le cose, è apunto come quella del muratore, ilquale essendo richiesto al fare una torre simile di larghezza, & lunghezza d'una gia fatta, non potendo egli portare l'una, & l'altra appresso per uedere l'inequalità, ouero equalità, da questo bisogno è stato astretto à ritrouare un terzo, co'l quale le misurasse, & questo terzo è la misura, perche, (come bene dice Euclide) quelle cose che sono uguali à un terzo, tra loro sono uguali, & per il contrario ancora. Cosi parimente ha fatto l'intelletto per potere bene conoscere le cose, & questa misura di esso intelletto è chiamata da tutti sillogismo, ò dimostratione, come di sopra noi l'hauemo chiamata, laquale hora noi anche nominaremo sillogismo. Esso sillogismo risulta da tre termini, de' quali due ne sono quegli di che cerchiamo la qualità, ouero inequa-

Sillogismo da quãti termini risulti.

lità, & l'altro è il mezo, ilquale hora applicato à uno de detti termini mi fa conoscere tutto quello che ricercamo di sapere. Il perche per la implicatione che fa esso mezo hora con una cosa hora con l'altra, & finalmente per quella che fanno le istesse cose tra loro, nasce che tre sono le implicationi de i sudetti tre termini ne i sillogismi, lequali sono chiamate da gli autori prepositioni, & percio uolendo conoscere il sillogismo, & l'uso suo, bisogna conoscere prima le prepositioni, & innanzi à esse bisogna conoscere i termini, che le compongono. MOR. *Questi termini non sono eglino le uoci simplici?* TOM. *Sono esse, & possono essere ancora i semplici concetti dell'intelletto, & dico semplici concetti, perche l'huomo con l'intelletto solo può usare il sudetto istrumento senza che ne mandi uoce.* MOR. *Pure come intenderete uoi li termini in questo nostro parlare?* TOM. *Intenderemo per uoce, perche sotto la uoce si contiene anche il concetto, à tal che parlando della uoce parlaremo di tutte due.* MOR. *Seguirebbe adunque che uoi parlaste anche delle cose, perche il concetto è imagine della cosa.* TOM. *Benissimo, ma però noi non haueremo l'occhio alle cose, ma solo alle uoci in quanto rappresentano i concetti, & percio*

Termini logicali, quai sieno.

dico

dico che la uoce non è altro che un ſegno, co'l quale ſi manifeſta il concetto, ouero (come bene la diffiniſce Ariſtotele) la uoce è un ſuono dell'animale, cauſato dalla percuſsione dell'aere reſpirato nella canna del polmone, modificata dalla imaginatione per proferire tal uoce che moſtri quello che l'animo ha conceputo. MOR. *Queſta diffinitione conuerrebbe à ogni ſorte di uoce de gli animali.* TOM. *Conuerrebbe, ma aſcoltate la diuiſione. Eſſa uoce ſi diuide in ſignificatiua, & non ſignificatiua: oltra di queſto la ſignificatiua ſi diuide in naturalmente ſignificatiua, & in ſignificatiua ſecondo il piacere dell'huomo: non ſignificatiua è quella uoce, che altro non rappreſenta all'intelletto di chi ode ſe non il ſuono, come è il mugire de buoi, l'annitrire de caualli. La uoce che naturalmente ſignifica è quella che rappreſenta appreſſo tutti ſempre il medeſimo concetto, come il piagnere dell'huomo, che appo tutti moſtra triſtezza. La uoce poi che è artificiale, cioè à beneplacito dell'huomo, della quale hora intendiamo di ragionare, è quella che da una natione è poſta à una coſa, per mezo della quale un'altra natione non intenderà quella coſa, ma un'altra, ouero niente, perche ella è ſecondo il uolere de gli huomini.* MOR. *Dimodo che*

Voce, che coſa ſia.

Diuiſione della uoce.

Voce artificiale.

aggiugnendo alla diffinitione queste due parole, significatiua, à beneplacito, haueremo la diffinitione della uoce di che parliamo. TOM. *Vero e, & questa uoce si diuide in uoce di prima intentione, & di seconda intentione, & quella della prima intentione è la uoce che significa il concetto, ilquale immediatamente riceue l'intelletto dalla cosa, come à dire capra, leone. La uoce, della seconda intentione è poi quella che significa il concetto della mente riceuuto immediatamente non dalla cosa, ma dal modo d'intenderla; percioche l'intelletto (per darne essempio) poi che ha riceuuto la natura humana secondo la prima intentione, paragona questo primo concetto poi à tutti gli huomini, & uedendo che conuiene questo concetto à tutti gli huomini, forma di subito un concetto di essa natura humana, per che prima la consideraua in se come particolare, & dopò il paragone che ha fatto la considera in uniuersale, il cui concetto lo chiamamo seconda intentione, & le uoci, che rappresentano essa si chiamano uoci uniuersali, ò specie, ò communi, di che parlando Porfirio ne i Predicabili, & Aristotele nella Topica uolsero che fossero cinque, cioè Genere, Specie, Differenza, Proprio, & Accidente.* MOR. *Et di quali uoci parlaremo noi?* TOM. *Delle uoci*

Voce della prima intẽtione.

Voce della seconda intentione.

Voci quante sieno.

le uoci della seconda intentione maßimamente, lequali, si come ho detto, sono cinque, ne starò à discorrer molto quali sieno le loro differenze, diffinitioni, ne diuisioni, presupponendo che solo ne basti di hauerui aßignati i luoghi, oue amplißimamente potete uedere di queste tutto quello, che si ricerca alla loro cognitione; non tacerò gia di dire perche sono detti uniuersali. L'uniuersale è quella uoce, che si predica di piu d'uno, & accio sappiate che cosa s'intende per predicare di molti, notare doue te, che altro non uuol dire che quello uniuersale si distende con la sua significatione à molti, cioè si contengono sotto quello uniuersale tutti quelli di che esso si predica; come l'huomo che è specie, si predica di tutti particolari huomini, perche eßi sono contenuti da lui; l'animale che è genere parimente si predica dell'huomo, cauallo, leone, & altri, perche eßi contenendosi sotto tal genere, possono a uno per uno dire io sono animale; ben poi sono differenti tra loro non per il genere, ma per la differenza, perche l'huomo potrà dire a se stesso io sono animale rationale, & al cauallo tu sei bene animale come io, ma differente da me perche non sei rationale; & ecco che questa differenza si predicarà di tutti gli huomini, perche con la sua significatione si distende

Vniuersale, qual sia.

Genere.

Differēza.

Proprio. *medesimamente à tutti. Il proprio è uniuersale medesimamente perche si predica di tutti quegli che si contengono sotto la specie di che è proprio, come è risibile di tutti gli huomini.*

Accidéte. *L'accidente ancora è uniuersale per la medesima ragione.* MOR. *Se così è, sarà anco uniuersale l'induiduo, perche anch'esso si predica di se medesimo.* TOM. *Non può essere questo, perche in ogni attione, si presuppongono due termini, cioè agente, & patiente, & però nella predicatione ui è sempre il suggetto, & il predicato & nell'induiduo, essendo così, non ha altro seco, ma si stà così solo.* MOR. *Quale adunque sarà il predicato nella predicatione, quello forse che sarà piu uniuersale?* TOM. *Quello sarà apunto, & il suggetto sarà il meno uniuersale, pure auertite, che alle uolte gli accidenti proprij si predicano della specie loro, ma non però sono piu uniuersali di essa, ma si conuertono con lei, à talche potiamo dire, che il predicato è ouero piu uniuersale, ouero tanto uniuersale almeno quanto è il suggetto.* MOR. *Tutte le predicationi fannosi elle per un medesimo modo?* TOM. *Non gia, perche sono alcune uoci, che si predicano di molti suggetti in quanto al nome solo, come à dire il cane, ilquale si predica del cane terrestre, del marino, & celeste*

Predicatione, in quãti modi si facci.

celeste solamente secondo il nome, & non secondo la diffinitione, perche essi non possono conuenire in una diffinitione, ma ciascuno di loro ne hanno una appartata. MOR. *Essi sono gli equiuoci d'Aristotele.* TOM. *Sono li medesimi, & quegli che lui chiama uniuoci, sono quelle uoci che si predicano, & quanto al nome, & quanto alla diffinitione de suoi suggetti, come apunto fanno le cinque uoci gia dette, però che l'huomo, quanto al nome, conuiene à tutti gli huomini, perche tutti si chiamano huomini, & conuiene anche quanto alla diffinitione perche tutti sono rationali, risibili, come egli è. Sonoui alcune altre uoci lequali medesimamente l'istesso Aristotele chiama denominatiui, perche pigliano il nome da altri, come giusto dalla giustitia, oltra à questa diuisione di uoci fa altre diuisioni Aristotele, ma specialmente una secondo le cose, di che esse sono segni, perche elle o uero che significano sustanza, ouero quantità, ouero qualità, ò relatione, ouero altre sei cose che sono di questi quattro composte, come il luogo, il tempo, che sono composti & di sustanza, & di quantità, l'attione, & la passione che sono composte di sustanza, & qualità, il sito, et l'habito, che sono composti di sustanza, et relatione.* MOR. *Et questi sono i predicamenti d'Aristotele, ma ditemi di gratia che*

Vniuoci.

Denominatiui.

Diuisione de dieci Predicamẽti.

differenza fate uoi tra predicamento & predicato. TOM. Io gli faccio quella differenza, che è tra la potenza, & l'atto. MOR. Intendo, seguite pure secondo il uostro ordine. TOM. Fin qui uoi hauete la diuisione delle uoci, lequali si possono opporre una con l'altra secondo alcuni, non che la uoce si opponga alla uoce, ma in quanto che significano cose opposite, & uogliono essi che sieno quattro oppositioni; una cioè che chiamano contradittioni, & è quando una uoce è con negatione, & l'altra senza negatione, cioè l'huomo, non huomo: chiamano anco oppositione contraria quando le uoci significano qualità opposte, come caldo, & freddo, uogliono ancora che le uoci si oppongano secondo l'habito, & priuatione, & cioè quando l'una significa la forma, l'altra la priuatione di essa forma, si come la cecità, & il uedere: dicono finalmente che si oppongono secondo la relatione, & è quando una uoce significa il relatiuo, & l'altra il correlatiuo, come padre, & figliuolo, seruo, & padrone. Ma io non tengo che queste sieno uere oppositioni, perche l'opporsi è un contrastare, & essi non contrastano, perche non affermano, ne niegano non essendo loro ufficio, ma delle orationi. MOR. Non si può anco diuidere tutto

Differenza tra il predicamento, & il predicato.

Oppositioni di uoci.

re tutte le uoci solo in due parti, come bene ha fatto Aristotele in nome, & uerbo? TOM. *Si può benissimo, & non senza cagione fece questa diuisione Aristotele, perche egli uoleua parlare delle propositioni, che sono solo da nome & uerbo composte.* MOR. *Come? ueggio io che entrano nelle propositioni, & negationi, & congiuntioni, & altre.* TOM. *Vi entrano, ma si come entra nella compositione dell'huomo l'accidente che però non è della essenza di esso huomo, & se pure uolete che la negatione habbia qualche forza nella propositione, dite che ella l'ha congiunta co'l predicato.* MOR. *Et questo mi basta, & di piu ho inteso da questo uostro parlare, che il uerbo nella propositione sarà come il predicato, & il nome come il suggetto.* TOM. *uero è, se per sorte non ui sia se non il uerbo & il nome sustantiale, come à dire l'huomo è. ma anco quando nella oratione ui sono piu nomi, il uerbo sempre si accosta al predicato, come à dire l'huomo è giusto.* MOR. *Perche il uerbo & il nome si possono comporre in molti modi, ditemi di gratia, può il logico seruirsi d'ogni sorte di oratione, fatte dal grammatico?* TOM. *Solo della enunciatione può egli seruirsi, perche il suo ufficio è solo di fare istrumento che serua ad*

Nome, & Verbo

Di quale sorte d'oratione può seruirsi il Logico.

inuestigare, & affirmare la uerità, & rifiutare la falsità; & però si serue solo della enuntiatione, laquale è composta & di nome, & di uerbo, & non di qualunque caso di nome, ma del retto solo, non di qualunque modo, ouero tempo del uerbo, ma solo del modo indicatiuo, & del tempo presente passato, & futuro, si che hauete da che si componga la enuntiatione, laquale non è altro che una oratione, ò parlamento che d'una cosa afferma, ouero niega, & per non gittare uia tempo in

Enũciatione, di che sia composta.

darno ecco la diuisione della enunciatione. prima o ella è affermatiua, ò negatiua: affermatiua è quella che afferma il predicato essere nel suggetto, come à dire l'huomo è buono, ecco che la bontà è nell'huomo: la negatione è quella che rimuoue esso predicato dal suggetto come à dire, l'huomo non è buono. ciascuna di queste specie possono essere uniuersali, ouero particolari, ouero infinita ouero singolari

Enũciatione come si diuida.

la enunciatione uniuersale è quella che ouero uniuersalmente afferma, ouero uniuersalmente rimuoue il predicato dal suggetto, la particalare è ancor quella che particolarmente afferma, ouero niega l'istesso predicato essere nel suggetto.

Enũciatione uniuersale. Particolare.

La indefinita enunciatione è quella che da qualche suggetto uniuersale non uniuersalmente, ouero particolarmente

Indefinita.

rimuoue

rimuoue il predicato, ouero lo niega, & di questa ue ne do essempio, perche è un poco piu oscura delle altre, come, l'huomo è animale, ecco che non ui è segno uniuersale, ne particolare, & però si chiama indefinita. Hora ciascuna di queste propositioni, ouero che sarà del primo adiacente, ouero del secondo, & chiamaremo prepositioni del primo adiacente, lequali solamente sono d'un nome, & d'un uerbo, come à dirt l'huomo è, l'huomo non è, & quelle dico essere del secondo adiacente, nelle quali sono due nomi, & un uerbo, come l'huomo è giusto, l'huomo non è giusto, à tal che quelle del primo adiacento solamente affermano il suggetto essere, ò non essere, ma quelle del secondo non affermano il suggetto essere, ma la passione, ouero predicato essere in esso suggetto, come apparene gli essempi dati, Di nuouo tutte queste propositioni si possono treplicare, per rispetto del uerbo, ilquale può essere presente, passato, & futuro, & queste propositioni sono chiamate da latini, propositioni de inesse; ciascuna delle quali di nuouo potrà essere quadruplicata, & in questa quadruplicatione mutano il nome, perche di propositioni de inesse che si chiamauano, si chiamaranno propositioni modali, perche ciascuna di loro potrà hauere ciascuno di questi

Propositione dal primo adiacẽte.

Del secõdo adiacẽte.

Propositioni de Inesse.

Propositioni modali.

quattro modi, cioè necessario, possibile, impossibile, & contingente, come à dire necessariamente l'huomo è giusto, ouero non necessariamente l'huomo è giusto, & così delle altre. Vltimamente ogni una, così quelle de inesse, come le modali possono essere triplicate, per rispetto delle tre materie, cioè necessaria, contingente, & remota, come per essempio, l'huomo è animale, l'huomo è bianco, l'huomo è un sasso. MOR. Questo numero di prepositioni sarà quasi infinito. TOM. Hauete parlato bene à dire quasi, accioche udita l'altra parte delle prepositioni potiate dire infinita assolutamente. MOR. Che adunque, ue ne sono ancora. TOM. Altrettante ue ne sono, perche ciascuna delle sudette possono essere prononciate con conditione, & disgiuntione, non affermando, sì come fanno le passate la cosa essere, ouero non essere, & queste sono chiamate hipotetice propositioni, cioè propositioni conditionate, come à dire se è giorno egli è luce, se egli è buon huomo, è anche giusto: & queste quantunque sieno in poco uso, si possono nondimeno uariare in molti modi, perche ouero che saranno disgiunte, come à dire è l'A, ouero la B. possono essere conditionali ancora, & queste ouero saranno semplici, ouero composte, le semplici come se è

Propositioni hipotetice.

l'A, è

l'A, è anco la B; le composte ancora si diuidono & ouero saranno con una conditione, ouero con due, con due conditioni, come se è l'A, & se è la B, è anco la C. con una sola, come se è l'A, sarà la B, & la C.
M o r. *Mi diceuate che ne rimaneua la metà da connumerare, & per quello che io posso comprendere da questa diuisione si possono due uolte triplicare.* T o m. *Il mio non fu errore, perche io non ui dissi cosi per affermarui il numero delle propositioni, che mi restauà, ma per rispondere à uoi che diceuate che erano quasi infinite; ma intorno à questi douete notare, perche hauemo detto che non afferma no, nè niegano se non conditionatamente, che esse conoscerete affermare, ouero negare dalla consequentia loro, perche se la consequenza affermarà qualche cosa, uoi direte essere affermatiue, & se anco negarà, uoi direte essere negatiue.* M o r. *Queste propositioni conditionali però hanno i medesimi termini, che hanno quelle de inesse, & le modali, ma solo sono differenti per la conditione, ouero disiuntione, che se li aggiungono.* T o m. *Ne piu ne meno è di quello che uoi dite, & qui finisce la diuisione delle propositioni, & se ui paresse intorno à essa diuisione qualche difficultà, perche io, per breuità, non ne ho dato*

di tutte l'essempio, se non uolete chiedere à me ricorrete intorno à Boetio, ilquale di tutte le propositioni ha parlato, ma esquisitissimamente delle hippotetice. MOR. *Per hora pare à me che io ne sia capacissimo, ne dubito punto che con questa idea, che io ho nella mente, non ritroua il numero di tutte le propositioni.* TOM. *Hor basta, poi che le hauete cosi bene intese, annotate alcune cose in uniuersale intorno ad esse propositioni, ne uerremo à dire del Sillogismo, & finalmente della demostratione, come è stato insino da principio proposto. La prima cosa che uoglio che noi annotiamo è la oppositione delle propositioni, perche, se bene io mi raccordo, parlando delle uoci, diceuo che elleno non si oppongono ueramente, ma che è proprio delle propositioni; però douiamo sapere, che la propositione uniuersale affermatiua, & la uniuersale negatiua d'uno istesso sogetto, & predicato, & con le medesime altre conditioni, poste all'incontro sono contrarie, ne possono essere insieme mai uere, sia mò in quale si uoglia sorte di propositioni, possono bene essere l'una uera, & l'altra falsa, oueramente amendue false, & se l'affermatiua uniuersale, sarà all'incontro della particolare negatiua, con le sopradette conditioni, ilche intenderò in ogni*

Oppositione di propositioni.

sorte

ſorte di oppoſitione, dico che ſaranno contradittorie, come ſarà anco ſe la negatiua uniuerſale ſi oppone alla particolare negatiua, lequali mai non poſſono eſſere amendue uere, ò falſe inſieme, ma l'una uera, & l'altra falſa; mà ſe per caſo ancora metteſſimo due particolari all'incontro, l'una afferma tiua, & l'altra negatiua, dire dobbiamo che queſta oppoſitione è ſubcontraria, la cui legge è che poßino eſſere inſieme uere, ma non falſe. Poßiamo fare un'altra implicatione, cioè confrontare la uniuerſale affermatiua con la particolare affermatiua, ouero la uniuerſale negatiua, con la particolare negatiua, & queſte complicationi le chiamaremo ſubalterne, non per altro, ſe non perche la particolare è ſottopoſta alla uniuerſale, nella iſteſſa ſorte parlando, & queſta legge è che ſe le uniuerſali ſono uere, tali ſaranno anche le particolari, & il ſimile intenderemo delle falſe, ma non per il contrario, cioè la uerità della particolare, ò falſità non farà la uniuerſale uera, ò falſa. MOR. *Che oppoſitione ſarà ſe due ſingolari propoſitioni l'una affermatiua, & l'altra negatiua ſarà all'incontro, non ſarà ella propoſitione contradittoria?* TOM. *Coſi ſarà, & queſto ne baſti circa le oppoſitioni. Et perche ſi ſuol dire*

che dalla guerra si uiene alla pace, ueniamo noi dalla oppositione delle propositioni alla conuersione di esse. Però la propositione uniuersale negatiua si conuerte in se stessa, come sarebbe à dire se gliè uero che nessuna A, non è la B, sarà anco uero à dire, che nessuna B, sia per A. MOR. Si dirà dunque le propositioni conuertirse in se stesse ogni uolta che seruata la qualità, & quantità si mutano solamente i termini. TOM. Sarà & si chiamerà semplice conuersione. MOR. La propositione uniuersale affermatiua in che si conuertirà? TOM. Si conuertirà in una particolare affermatiua, come se è uero che ogni A, sia B, sarà anco uero che qualche B; sarà A. & questa conuersione chiamano gli autori conuersione per accidente. La particolare affermatiua ella si conuerte in se stessa nel medesimo modo che fa la uniuersale negatiua. La particolare negatiua, ella non si conuerte, & queste conuersioni si debbono intendere in materia necessaria maßimamente, & queste sono le conuersioni delle propositioni, dico delle propositioni, perciochè ne i sillogismi come uederemo, oltra queste se ne fanno delle altre, cioè si fa la conuersione dell'impoßibile, & si muta anco la maggiore in minore, & la minore

Conuersione di propositioni.

minore in maggiore, ſi come poi commodamente uederemo al ſuo proprio luogo. MOR. *Per non interrompere il uoſtro paſſato ragionamento, ho uoluto riſeruare fino à queſt'hora una dubitatione, laquale hora ui dirò, poiche ui ueggio uolere ſalire à ſillogiſmi. Hauete detto che le conditioni della ſingolare negatiua, & affermatiua ſono che di neceſsità l'una ſia uera, & l'altra falſa, & ſe egli è uero, come ſarà alcuna propoſitione contingente?* TOM. *Io ho detto che queſte due propoſitioni ſeruano le condittioni delle contradittorie cioè che nel tempo futuro (perche ne gli altri tempi non è dubbio) neceſſariamente ne ſarà una uera, & l'altra falſa, & quale mò di queſte due habbia da eſſer uera, dico che affermare non ſi può, & però ſta beniſsimo inſieme, che di queſte propoſitioni l'una neceſſariamente habbia da eſſer uera, & l'altra falſa, & che ſieno uere, ò falſe contingentemente: perche ſe le conſideriamo amendue inſieme; cioè in ſenſo composto, come dicono i logici, dico che neceſſariamente l'una ſaria uera, & l'altra falſa, ma ſe le conſideriamo ſeparate in ſenſo diuiſo, al l'hora dico che non hanno alcuna neceſsità, però che ſe noi diremo, domani ſarà guerra, non è neceſſario che ſia, ò che non ſia, & il ſimi-*

Propoſitioni neceſſarie.

le sarà della sua negatiua: ma se diremo domani sarà guerra, domani non sarà guerra, dico che necessariamente l'una sarà uera, & l'altra falsa, & questa medesima solutione diede Aristotele à gli Stoici, che teneuano tutte le cose auenire necessariamente. MOR. *Mi occorrono bene ancora delle altre difficultà, ma considero che non hanno qui il proprio luogo ma ui sarà tempo un'altra uolta con maggiore commodità, & però seguite pure lo intento uostro.* TOM. *È luogo, & tempo quando uoi uolete, ma poi che così ui piace me ne uengo al sillogismo di lungo, intorno al quale prima sapere douete, che esso è di tante specie, di quante sono le propositioni, perche da quelle è composto; ma per non andare molto in lungo, parlaremo in uniuersale di esso sillogismo, & poi scorreremo alle particolarità se il tempo nel concederà. Il sillogismo adunque, è un parlare nel quale essendo poste due propositioni, ne risulta un'altra differente dalle poste, come à dire l'A, è la B, la C, è la A, adunque la C, è la B. & esso sillogismo si può considerare in due modi, ouero in rispetto della sua forma, ouero in rispetto della materia. Consideramolo dunque in quanto al la sua forma, perche tutte le sorti de sillogismi conuengono nella forma, ma per rispetto della*

Sillogismo che cosa sia.

Sillogismo in quanti modi si consideri.

della materia sono diuerse, come intenderete poi. Diuidesi dunque il sillogismo in rispetto della forma in sillogismo perfetto, & imperfetto: il perfetto è quello, che non ha di bisogno dell'altrui aiuto à prouare la propositione, che intende di prouare, & l'imperfetto è quel lo che ha di bisogno del perfetto, per uenire al l'intento suo. In genere tre sono le figure, ò forme de sillogismi. MOR. *Perche cosi tre, & non piu, ò meno?* TOM. *Per questo. Voi sapete, ò almeno sapere douete che ogni sillogismo ha tre termini, de' quali uno si chiama mezo termine.* MOR. *Perche cosi mezo termine?* TOM. *Perche è il mezo co'l quale si congiungono gli altri due, ouero si disgiungono, & è la misura, la quale fà conoscere la equalità de gli altri termini, de' quali uno si chiama maggiore Estremità, & l'altro minore Estremità. La maggiore estremità è quel termine che è piu uniuersale fuora del mezo, & la minore, è il minor termine; & da qui nasce anco che tre sono le propositioni, delle quali due sono denominate dal li due predetti termini, cioè quella, oue è la maggiore estremità è detta maggiore, & quel la oue è la minore è detta minore, & quella che risulta da queste due è detta conclusione. Hora questi tre termini sono ouero predicati,*

Diuisione del Sillogismo.

Termini del Sillogismo.

Estremità de' Sillogismi.

ouero suggetti, perche come hauemo detto, la propositione non costa d'altri termini, che di predicato, & suggetto. onde dalla diuersa implicatione di questa, ne nasce la diuersità de sillogismi, perche quel termine che sarà suggetto nella maggiore, sarà poi predicato nella minore, d'onde nasce la prima figura: laquale è forma del sillogismo perfetto, per esser ella perfettissima, ouero anco il termine, che sarà suggetto nella maggiore, sarà anco suggetto nella minore, & di qui nasce la seconda figura, ouero che il predicato nella maggiore sarà anco predicato nella minore, & questa sarà la terza figura, ne si deue ammettere l'altra implicatione, & per questo non si ammetta la quarta figura, come hanno uoluto alcuni; perche sarebbe figura inutilissima. Hora ciascuna di queste figure ha diuersi gradi, per rispetto che quattro sono le prepositioni, che possono essere approuate in ciascuna figura, & oltra di questo, possono esser prouate nella seconda & nella terza in diuersi modi, onde ne nascono diuerse propositioni. MOR. *Queste propositioni sono quattro, cioè, uniuersale affermatiua, uniuersale negatiua, particolare affermatiua, & particolare negatiua parimente.* TOM. *Tante sono, & notate che i logici si hanno imaginate certe uoci uniuersali,*

Figura de' Sillogismi.

uersali, lequali contengono tutte le regole de i gradi de sillogismi d'ogni sorte, & il primo grado della prima figura. Si contiene sotto questo nome di Barbara, ma accio intendiate l'artificio di questa parola, notate che in ogni parola si ritrouano tre sorti di lettere, quattro uocali, cioè, à, e, i, o, lequali mi dimostrano la quantità, & qualità delle propositioni, onde doue sarà, à, sarà sempre la propositione uniuersale affermatiua; doue sarà, è, sempre la propositione sarà uniuersale negatiua, & doue è la, i sarà particolare affermatiua, & doue è la, o sarà particolare negatiua. Sono altre quattro lettere consonanti, lequali sono in principio de i nomi, che sono; b, c, d, f, lequali mi mostrano ne i sillogismi imperfetti à quale perfetto sillogismo della prima figura si debbano ridurre, come sarebbe quel sillogismo che si contiene sotto al nome Celantes si riduce il sillogismo de celarent, percioche amendue incominciano da una istessa lettera, che è la, c, sonoui altre quattro lettere in esse uoci, cioè l, p, e, m, lequali mi dimostrano la conuersione della propositione che è innanzi a loro, la, l, dimostra ne i sillogismi imperfetti, che la propositione auanti à lei si debba conuertire semplicemente, cioè in se stessa, la, p, dimostra che la propositio-

ne si deue conuertire per accidente, la, c, dimostra che si deue conuertire per impoßibile, la cui sorte di conuersione dichiararemo poi quando saremo giunti al sillogismo per impoßibile, poi che di essa non hauemo ancora ragionato; la, m, dimostrarà che la propositione innanzi à lei, sarà maggiore si deue fare minore. A tal che poi che hauerete saputo quali sieno le uoci della prima figura, uoi saprete fare i sillogismi, & di imperfetti farli perfetti, & però la prima figura ha queste quattro dittioni, cioè. Barbara, Celarent, Darij, Ferio. Quelli della seconda sono le quattro dittioni del terzo uerso, che sono Cesare, Camestres, Festino, Baroco. Quelle della terza figura sono le sei del quarto uerso, cioè Darapti, Felapton, Disamis, Daptisi, Brocardo Ferison. MOR. *Mò il secondo uerso à che figura si ridurrà egli insieme con baralipton ultima parola del primo?* TOM. *Ci riducono sotto la prima figura, ma non ho io di queste fatto mentione, percioche concludono indirettamente, però accadendoui fare tali sillogismi, gli ridurrete a i primi della prima figura, al modo che noi habbiamo detto di sopra. Vi darei l'essempio di tutti, & anco ui mostrarei la riduttione, ma mi allontanarei troppo dal nostro intento, che è solamente di mostrarui*

Dittioni della prima, seconda, & terza figura de Sillogismi.

mostrarui uniuersalmente le cose. MOR. *Di gratia fate hora piu stima del mio interesse, che del uostro ordine, del quale sarete piu tosto lodato da gli huomini d'intelletto, che biasimato.* TOM. *Hauete ragione, & però eccoui l'essempio del primo grado della prima figura, laquale si contiene sotto quel nome barbara, che ha tre, a, che ne dimostrano tre prepositioni uniuersali, come à dire: ogni, a, è, b, ogni, c, è, a, adunque ogni, c, è, b, & questo primo grado è ogni uolta che (seruata la regola commune della prima figura, che è che il sugietto della maggiore sia il predicato della minore) la maggiore estremità sarà uniuersalmente nel mezo termine, & esso mezo sarà tutto nella minore estremità, & che necessariamente seguirà, che la maggiore estremità sarà nella minore.* MOR. *Datemene di gratia uno essempio fisico, & mostratemi à dito tutte le cose che hauete dette, perche mi saranno à chiarezza in tutti gli altri essempi, ne ui ricercarò piu qua le sia il mezo termine, quale sia la maggiore, ò la minore, & altre faccende.* TOM. *Eccoui l'essempio fisico nel primo grado della prima figura. Ogni animale rationale è risibile, ogni huomo è animale rationale, adunque ogni huomo è risibile. Per prima notate che*

Essempio fisico nella prima figura.

tutte tre le propositioni sono uniuersali affirmatiue, notate ancora che questa prepositione. Ogni animale rationale è risibile è quella propositione che domandiamo maggiore, perche in se contiene la maggiore estremità, che è risibile, & contiene il mezo che è, ogni animale rationale, de quali due termini l'uno ha ragione di sugetto che è il mezo termine; & l'altro ragione di predicato che è la maggiore estremità. La minore propositione è quella, ogni huomo è animale rationale, perche ella ha la minore estremità che è ogni huomo; la conclusione poi è, adunque ogni huomo è risibile. Vltimamente notate in che modo la maggiore estremità è uniuersalmente nel mezo; se ogni animale rationale è risibile, necessaria cosa è che risibile, che è la maggiore estremità, & che è predicato, sia nel mezo, che è suo sugetto uniuersalmente. è anco facil cosa uedere in che modo il mezo sia uniuersalmente nella minore estremità, perche se ogni huomo è animale rationale, anco ogni animale rationale sarà huomo, & in che modo poi segua necessariamente che la maggiore estremità sia nella minore, credo che la ragione astringa l'intelletto uostro à crederlo, senza ch'io ue lo mostri à dito. MOR. *Hauete fatta una fatica, che sarà à uoi di gran*

solleuatione

sollevatione ne gli altri gradi, che dichiarate, & à me di grandißima utilità, però seguite à uostro bell'agio. TOM. *Purche sia cosi, che non m'interrompiate di nuouo. Il secondo modo della istessa figura sarà ogni uolta che la maggiore stremità sarà in nessun mezo, & il mezo sarà in tutto nella minore istremità, & necessariamente seguirà che la maggiore istremità non sia nella minore, & questo modo si contiene sotto la uoce, Celarent, come (per essempio) nissuno animale è sasso, ogni huomo è animale, adunque nissuno huomo è sasso. Vi darò gli essempi naturali, perche ui ueggio desiderargli.* MOR. *Vi ringratio, hora ueniamo al terzo.* TOM. *Il terzo modo è quando la maggiore istremità è uniuersalmente nel mezo, & il mezo è particolarmente nella minore estremità, & però segue necessariamente che la maggiore estremità sia particolarmente nella minore, & questo modo è sotto il nome Darij, come, ogni animale è disciplinabile, alcuno leone è animale, adunque alcun leone è disciplinabile. Il quarto è quando la maggiore estremità non è in alcun modo nel mezo, & il mezo è in qualche parte nella minore estremità, onde si conclude la maggiore estremità non essere in qualche parte nella minore estremità. Seguirebbono hora gli al-*

Essempio del secondo modo.

Essempio del terzo modo, & del quarto.

tri cinque modi, cioè quegli, che sono sotto questi nomi Baralipton, Celantes, Dabitis, Fapesmo, Frisesomorum, ma perche conchiudono indirettamente, gli posporremo à tutti. MOR. Seruate l'ordine accidentale, & per cio preponete i piu degni a i meno degni. TOM. Ben sapete. Hor seguono i modi de i sillogismi imperfetti, i quali si riducono a i sudetti, & diceuamo che la seconda figura è quando il predicato della maggiore è anco predicato nella minore, laquale ha piu gradi si come hauemo detto. Il primo è quando il mezo non è in ueruna parte della maggiore istremità, & esso mezo è in ogni parte della minore estremità, onde segue che la maggiore estremità non è in ueruna parte della minore, & questo si contiene sotto la uoce Cesare, come (per essempio.) Nissun uitio è uirtù, ogni giustitia è uirtù, adunque nissuna giustitia è uitio, & si conuerte a Celarent, conuertendosi la maggiore semplicemente, cioè in uniuersale negatiua, si come dicendo nissuna uirtù è uitio, ogni giustitia è uirtù, adunque nissuna giustitia è uitio. Il secondo modo poi è quando il mezo è uniuersalmente in tutta la maggiore estremità, & non è in alcuna parte della minore, & questo è sotto la uoce Camestres, come à dire ogni animale è uiuente,

Gradi della seconda figura.

nissun

nissun sasso uiue, adunque nißun sasso è animale, & si riduce a Celarent, conuertendosi la minore semplicemente, cioè in uniuersale negatiua, & trasponendo la minore in maggiore, & la maggiore in minore. Il terzo modo è quando il mezo non è in ueruna parte del la maggiore, & in qualche parte della minore, & che segue che la maggiore estremità si ritroua in qualche parte della minore, & è sotto la uoce Festino, come se dicemmo, nißun asino è huomo, Socrate è huomo, adunque Socrate non è asino, & eßo si riduce a Ferio conuertendosi la maggiore semplicemente.
Il quarto modo di questa figura è ogni uolta che il mezo è uniuersalmente nella maggiore estremità, & particolarmente si rimuoue dal la minore, & però si conchiude la maggiore estremità non eßere in qualche parte della minore, & questo modo è contenuto dalla uoce Barocho, il cui eßempio è questo, Ogni uirtù è laudabile, l'auaritia non è laudabile, adunque l'auaritia non è uirtù, & eßo si riduce a Barbara co'l mezo della risolutione per l'impoßibile. MOR. *Che conuersione è questa, che uoi chiamate per l'impoßibile, perche di eßa non ne è fatta ancora mentione.* TOM. *Hauete ragione, & la conuersione fatta per l'impoßibile è quando si piglia*

Conuersione per l'impossibile.

l'opposito della conclusione, & una delle premesse, & si conchiude l'opposito dell'altra premessa, come uerbigratia nell'argumento gia detto, la conclusione è tale. l'auaritia non è uirtù, & la sua contradittoria è che ogni auaritia è uirtù, laquale si piglia, & applica alla maggiore del sudetto argumento, che è, dal che ne segue poi l'opposito della minore, che era l'auaritia non è laudabile, onde tale sarà l'argomento. Ogni uirtù è laudabile, ogni auaritia e uirtù, adunque ogni auaritia è laudabile, & ecco che la conclusione di questo argumento è contradittoria della minore del primo che gia era stata ammessa per uera, & però si chiama conuersione per l'impossibile, perche è impossibile che due contradittorie sieno insieme uere. MOR. *Non accaderà che piu ui molesti intorno alle conuersioni, passate dunque a uostro piacere alla terza figura, laquale, è quando quello che è sugetto nella maggiore è anco sugetto nella minore, & ella ha (per quello che uoi hauete detto) sei modi, de' quali n'aspetto la uostra dichiaratione.* TOM. *Il primo è quando la maggiore estremità è in tutto l' mezo nel quale e anco la minore, & percio si conclude che la maggiore estremità è in qualche parte della minore, & è retto dalla uoce Darapti.* MOR.

Modi della terza figura.

L'essempio

L'essempio di questo tale deue essere. ogni huomo è sustanza, ogni huomo è animale, adunque qualche animale è sustanza, & per le regole gia date, esso si uede ridurre alla uoce Darij conuertendosi la minore per accidente, cioè in particolare affirmatiua. T OM. *Ne potremo adunque ispedire breuemente, poi che uoi ui mostrate capacissimo d'ogni cosa; però il secondo modo è, quando la maggiore estremità non è in alcun mezo, nel quale è la minore uniuersalmente, & si conclude che la maggiore non sarà in tutte le parti della minore.* M OR. *Come à dire, nissuno animale è morto, ogni animale è uiuo, adunque alcun uiuo non è morto; & questo tale argumento è retto dalla uoce Felapton, & riducesi alla uoce Ferio conuertendosi la minore per accidente.* T OM. *A questo segue il terzo, ilquale è ogni uolta che la maggiore estremità è in qualche parte del mezo, nel quale è uniuersalmente la minore, & però ne segue la maggiore essere in parte nella minore, & è sotto il nome Disamis.* M OR. *Et ecco l'essempio, alcun huomo è giusto, ogni huomo è animale, adunque qualche animale è giusto, & riduce si a Darij risoluendosi la maggiore semplicemente, & la conclusione insieme, trasponendo anco le premesse.* T OM. *Et perche que-*

ſta conuerſione ha qualche difficultà, ne darò io l'eſſempio. Ogni huomo è animale, qual che giuſto è huomo, adunque qualche giuſto è animale. M O R. *Hauete fatto bene à darne eſſempio, però ueniamo al quarto modo.* T O M. *Il quarto modo è quando la maggiore eſtremità è in tutto'l mezo nel quale in parte ancora è la minore, & però ſegui che la maggiore eſtremità ſia in parte nella minore, & il ſuo nome che lo regge è Datiſi.* M O R. *L'eſſempio di queſto (perche io sò che l'aſpettate da me) è, alcun huomo è ſuſtanza, alcun huomo è animale, adunque qualche animale è ſuſtanza, & ſi conuerte a Darij conuertendoſi ſolo la minore ſemplicemente.* T O M. *Il quinto modo, che non ueggio l'hora di ſpedirmene è quando la maggiore ſi rimuoue, in qualche parte dal mezo, nel quale è tutta la minore, & però ſegue che la maggiore ſi ritroua in qualche parte della minore, ilqual modo uien contenuto dalla uoce Brocardo, il cui eſſempio è: Alcun huomo non è giuſto, ogni huomo è rationale, adunque alcuno rationale non è giuſto.* M O R. *Et per le regole che uoi hauete date, ſi riduce à Barbara per la conuerſione che è per l'impoßibile.* T O M. *Coſi è. Il ſeſto modo è quando la maggiore eſtremità non è in alcuna parte del mezo.*

mezo, nel quale però è in particolare la minore, per ilche segue che la maggiore estremità si rimuoua in parte dalla minore, & la sua uoce che lo regge è Ferison, il cui essempio è tale. Nissun uitio è uirtù, alcun uitio è male, adunque qualche male non è uirtù. MOR. *Et esso si riduce à Ferio, conuertendo si la minore semplicemente.* TOM. *Et queste sono breuemente le regole, delle conuersioni, con gli essempi de i sillogismi, che concludono dirittamente; hora ne restano cinque, che indirettamente concludono, de' quali parte ne fu inuentore Aristotele, come di Fapesmon, & Frisemorum, come si può uedere nella Priora, & gli altri tre furono ritrouati da Theofrasto, & Eudemo, che sono Baralipton, Celantes, Dabitis, ne mi pare che di questi piu ne parliamo, ma basta che si sappia che seruano le regole della prima figura, & si conuertono per le medesime regole che si conuertono anche gli altri predetti.* MOR. *Poi che sono inutili, lasciamogli adunque insieme con tutte le altre congiuntioni, ò combinationi che ne uogliam dire, che non ne seruano piu che tanto, di che pure ne fa mentione Aristotele, ne mi pare che dobbiamo entrare à dire delle mistioni delle prepositioni, essendo che la materia è lunga, & noi hab-*

Gli inuentori de i sillogismi che idirettamẽte cõcludono.

biamo l'occhio alla demostratione. TOM. Sono per fare quello che uoi uolete. MOR. Ditemi dunque, per quale ragione non si potrebbe aggiugnere alle tre predette figure la quarta, come bene aggiunse Galeno? TOM. Si potrebbe pur troppo aggiugnere, che Aristotele non lo uietarebbe, se però l'arte lo comportasse. MOR. Et perche non lo comportarebbe l'arte? TOM. Perche ella non può soffrire parte che in lei sia disutile. MOR. La quarta figura sarebbe dunque inutile. TOM. Al tutto inutile, & che sia il uero, ecco. uoleua Galeno che si potesse fare la quarta implicatione de i termini, cioè che il mezo fosse predicato nella maggiore, & suggetto nella minore, come a dire ogni huomo è animale, ogni animale è sustanza, adunque ogni huomo è sustanza; ma questa implicatione è disutile, come si può uedere, perche ella proua una cosa, & che si sà naturalmente, che anco Aristotele ne i predicamenti ha per regola insegnato, quando egli dice, che ogni cosa che si predica del predicato, predicasi parimente del sugetto. Onde essendo cosa chiarissima che la sustanza si predica dell'animale, & che l'animale si predica dall'huomo, non occorre che si uoglia prouare se la sustanza si predichi dell'huomo, & per la regola datane da Aristotele,

Questa figura de' sillogismi, come si possa far secõdo Galeno.

Quarta figura pche è uana.

tele,

tele, & perche anco espressamente è cosa chiara: perche chi è quello, che non sappia se una so è capace di tre libre d'acqua, non negasia anche capace d'una, sarà ben goffo, & stolto colui, che lo negarà; così parimente chi negarà se là sustanza si predica di tutti gli animali, non si predichi anco dell'huomo? MOR. È ragione assai euidente, pure non sò come Galeno, huomo di grandissimo intelletto, si lasciasse trasportare a tassare Arist. senza gran ragione. TOM. Altra certo ragione non fu, che perche uide che si poteua fare questa quarta implicatione, ma non considerò poi che era onninamente superflua. MOR. In uero io non ueggio luogo da poterlo iscusare, anzi mi pare che si potrebbe, per il contrario, tassare Aristotele, per dir così licentiosamente, che egli habbia piu tosto peccato in superfluità; perche con una sola figura, senza punto metterne tre poteua egli ispedirsene, poi che in ogni modo le due altre si riducono a lei. TOM. Anzi che non solo si riducono tutte le altre figure alla prima figura, ma per parere dell'istesso Aristotele tutti i sillogismi, cosi della prima figura, come della seconda, & terza, si riducono al primo della prima, percioche, come di gia hauemo detto, la seconda, & terza figura; & quegli della prima

figura, che concludono indirettamente si riducono à gli quattro primi della prima figura; & il terzo della prima si può conuertire per la conuersione dell'impoßibile al secondo della seconda figura; & il quarto per la medesima conuersione al primo della seconda; i quali poi si conuertono a Celarent, come di gia ui ho detto; & Celarent è in un certo modo riducibile al primo: percioche, essendo che egli ha le sue propositioni negatiue, & Barbara affirmatiue, & le negatiue non hauendo forza di concludere cosa ueruna se non per mezo delle affirmatiue, di qui segue che Celarent insieme con tutti gli altri sillogismi pigliano tutta la loro forza da Barbara, come dal suo principio.

Aristotele, perche pose tre sorti di sillogismi, & non piu, ne meno.

Ma però con tutto questo non segue che fosse bastato il primo modo della prima figura, perche se bene gli altri sono riducibili a quello, & che quello habbia in potenza tutta la forza de gli altri sillogismi, esso non potrebbe però prouare attualmente tutti questi quesiti, che prouano gli altri, & è apunto come nelle cose naturali, lequali benche tutti si risoluino ne i suoi principij, non resta però che non sieno necessarie; & percio Aristotele con purgatißimo giuditio pose tre sorti di sillogismi, ne poteua porne piu, ne meno, altramente, sarebbe caduto, ò nel uitio della superfluità,

ouero

ouero della diminutione. MOR. E' da cre dere che egli sapendo quanto huomo sapesse mai, nelle arti, che ne fa sapere, habbia posto ogni cura, & diligenza per fare che esse fossero compite. TOM. Non douemo credere altrimenti. Hora fin qui con quella breuità, che apunto si conueniua alla nostra intentione, è stato detto de i termini incomplessi così di quegli della prima intentione, come anco di quegli della seconda, & si sono anche meritamente per capi scorsi i termini complessi insieme con le regole loro, alle quali ueden do seguire gli argomenti, che per la uarietà del mezo di che si seruono sono tre, demostratiuo, topico, & sofistico, per le tre materie cioè necessaria contingente & remota io insieme scopersi, che tutti conueniuano nella forma, & che erano differenti per rispetto della materia, & però fu deliberato di trattare prima della loro figura, lequali trattate nell'istesso modo, che hauemo fatto li termini. Hora ci si rappresenta da considerare gli argumenti in quanto che sono in appartate materie, & per il uero a douerne ragionare quanto si potrebbe, non le hore, ma i giorni, le settimane, i mesi, & gli anni non bastarebbono. MOR. Potiamo passarcene co'l piede secco intorno al sillogismo topico, & il falla-

Argométi di quante sorti sieno.

ce, & dilatarne un poco piu intorno alla demostratione, perche ella come principale fu ancora proposta. T o m. *Ben sapete che cosi bisogna fare, però ne basterà a dire che'l sillogismo topico è quello, che ne serue solamente ad hauere una certa opinione delle cose, ma non gia scienza, percioche egli ha le sue premesse, ò propositioni non necessarie, & perciò non può concludere uera scienza, ma una certa opinione, ò credenza. Il mezo termine di che esso topico si serue, è sempre accidentale, ne mai si serue della definitione, ò del genere della cosa, che proua, ouero proprio: & a questa sorte di argumento si riduce l'essempio, & l'entimema & indutione.* M o r. *Et come si chiama egli propriamente?* T o m. *Induttione della quale immediatamente si fa poi il sillogismo, che propriissimamente è istrumento del Dialettico.* Mor. *Adunque il Dialettico si serue di tutti questi istrumenti, quali per essere inducibili al sillogismo, si dice che il sillogismo è istrumento propriissimo del Dialettico.* T o m. *Cosi stà.* M o r. *Et come sono riducibili.* T o m. *Voi sapete che l'essempio non è altro che uno istrumento, co'l quale noi prouiamo per uia della similitudine uno essere nell'altro, come a dire uoglio prouare che Alessandro, per*

Sillogismo Topico.

Essempio.

per essere cittadino non deue combattere contra la patria, dirò in questo modo; Coriolano cittadino di Roma non uolse combattere contra la patria, adunque non deue Alessandro combattere contra essa patria. Questo essempio si riduce alla induttione in questo modo, cioè, comincierà da gran numero di quegli cittadini, che non uolsero combattere contra la patria, perche era cosa mal fatta, & da questa enumeratione se ne fa poi l'uniuersale, con che si forma il sillogismo probabile, come, nessuno cittadino ha mai combattuto contra la patria, Alessandro è cittadino, adunque non deue combattere contra la patria. la maggiore si proua co'l mezo della induttione, laquale è fatta da piu essempi. MOR. *A talche se l'essempio era un sillogismo che procedeua da un singolare a un'altro singolare, la induttione è un'argumento, che procede da piu singolari, a uno uniuersale, & il sillogismo probabile procede da quello uniuersale probabile, al singolare. L'entimema credo che sia uno argumento che habbia sotto due propositioni probabili, & è chiamato sillogismo detroncato, percioche non gli manca altro a essere sillogismo, che la maggiore, come a dire Medea è madre, adunque ama il figliuolo.* TOM, *Questo ne basti hormai alla cognitio-*

Induttione, che co sa sia.

Entimema.

ne del topico sillogismo & auertire che l'Essempio & indutione sono istrumenti esperimentati benche gli habbia posti qui. MOR. *Se però ne date le regole da conoscere le probationi probabili, quali sono le parti di esso sillogismo.* TOM. *Dice Aristotele che quelle sono prepositioni probabili, lequali paiono uere a tutti, ouero alla maggior parte, ouero solo a tutti gli sapienti, ouero al piu, ouero in numero al manco a piu sauij, & questi sono i segni, con quali si puo conoscere che le prepositioni sieno probabili, ne sopra di cio ne occorre lungo discorso.* MOR. *Io ui ho inteso, però ueniamo al sillogismo sofistico.*

Propositioni probabili.

TOM. *Il sillogismo sofistico è uno argumento, che procede ouero consta di prepositioni, lequali appaiono uere, & probabili, & tuttauia sono false, & il suo fine (secondo che uogliono alcuni) è l'acquistare gloria; ma dirò io che è l'ignoranza, perche quello che si diletta di usare tal sorte di argumento, spesso non solo inganna gli altri, ma anche se stesso, & sta sempre occupato in fallacie; ne mai si dà alla uerità delle cose. Il sillogismo sofistico pecca sempre, ouero in materia però che le prepositioni sono false, ouero pecca in forma, & la metà, a che mira il sofista è di condurre l'auersario à qualche inconueniente, per*

Sillogismo Sofistico.

Metà del sofista.

mezo

mezo di alcune fallacie, che egli ha, come con la fallacia della equiuocatione, con quella dell'amfibologia, & altre simili, lequali non uoglio narrare, per non essere poscia cagione di darui animo, a farui douentare sofista. MOR. *Dirò quello, che Socrate disse a uno che lo haueua ueduto passeggiare per il luogo delle meretrici, di che se ne era marauigliato, che un Filosofo di quella sorte si lasciasse uedere in luoghi cosi dishonesti. Il Sole, disse il dotto uecchio, non sottintra egli con li suoi raggi le immondezze, & le latrine, tuttauia egli non riceue macchia di sorte ueruna; sì rispose quello che si era marauigliato; cosi parimente fa il sapiente replicò Socrate, puo andare douunque gli piace, che non riceue macchia nell'animo suo.* TOM. *Volete dire in uostro linguaggio che benche sappiate le fallacie, che non le usate però, questo ui concederei quando uoi foste Socrate.* MOR. *Non sono Socrate, ma son bene il uostro Morello.* TOM. *Con tutto questo non mi farete entrare à dire delle fallacie, perche sarebbe molto lunga materia.* MOR. *Dite cosi; & aggiugnete ancor questo che ne hauete gia detto tanto, che a questa materia non si può piu desiderarui cosa ueruna, & però se io desidero pure di sapere ogni cosa*

Arguta risposta di Socrate.

perfettamente legga il uostro bellißimo libro de gli elementi. T O M. *Vi concedo tutto pur che non se ne ragioni. La demostratione, come sapete, nella facultà della Logica, è come il fine, percioche in essa facultà si ricerca uno istrumento, col quale si possa acquista re la scienza perfetta, che non è altro che una intera cognitione della cosa, & hasi questa intera cognitione ogni uolta che si conoscerà essa cosa come ella starà.* M O R. *Cioè quando si conoscerà l'essenza, & proprietà di quella.* T O M. *Tant'è, & perche le proprietà nascono dalla essenza, parimente cono scendosi l'essenza, potransi conoscere anche le proprietà sudette, & l'essenza si conosce co'l mezo della diffinitione.* M O R. *Nascerà adunque ancho la cognitione delle proprietà dalla diffinitione.* T O M. *Messer si. Onde appare manifestamente che la diffinitione contiene la cognitione delle proprietà in potenza solo, & che la demostratione ne la da poi in atto, cioè ne la propone apertamente innanzi a gli occhi usando per mezo la diffinitione. Per tanto la demostratione contiene in se la diffinitione, & da lei riceue le proprietà delle cose, & percio diciamo noi che esplicando quel lo che in potenza nella diffinitione si conteneua ella non è altro che la diffinitione esplicata,*

Demostratione, & suo uso.

& che contiene in se attualmente quello che conteneua la diffinitione in atto, & in potenza, & però comparata alla diffinitione è come è il tutto in rispetto delle parti. MOR. *Con questo bellissimo discorso uolete inferire che la demostratione ha per mezo la diffinitione.* TOM. *Si parlando della demostratione potissima; perche, se uoi ui raccordate bene, di sopra quando diuidemmo la demostratione nelle sue specie, dicemmo che essendo la demostratione uno istrumento che ua dalla cosa incognita alla conosciuta, essa conosciuta può essere conclusione, ouero premessa, & se sia conclusione ne nasce la demostratione, che riduce l'huomo all'impossibile, se anco sia premessa ne nasce la demostratione demostrostratiua.. Della demostratione per l'impossibile è stato gia ragionato trattandosi della forma de i sillogismi in generale, & quelle medesime regole seruono a questa specie di demostratione, & percio me ne uëgo alla demostratione demostratiua, laqual si diuide in specie per rispetto della cosa naturalmente incognita, che ella dimostra, perche può essere ò semplice, ò composta. della cosa semplice si ricerca s'ell'è et che cosa sia; et della composta si ricerca che sia cosi, & perche sia cosi. Quando poi demostriamo della semplice se è, et della cōposta che cosa sia, adoperiamo*

Demostratione demostratiua & sue specie.

la demostratione, detta, Perche, laquale è quel sillogismo ch'appartiene al topico, ò dialettico, come di sopra habbiamo detto. essa non si serue mai de mezi necessarij conuertibili, et principij della cosa, ch'ella proua. è uero che questa sorte di demostratione si serue alle uolte de gli efficienti remotissimi secondo alcuni, ma mi piacerebbe che quando il mezo del sillogismo è la cagione rimotissima si chiamasse demostratione per qual cosa, che i logici latini intendono per Propter quid, perche ella ua dalla causa all'effetto, benche sia remotissimo, & che quella si chiamasse demostratione, perche, laquale andasse da gli effetti alle cause. MOR. *Mi piace ueramente questo uostro parere, tuttauia poco importa questo chiamisi come si uuole, pur non è da distorsi da quello che han uoluto gli antichi, essendo che eglino l'hanno chiamata così.* TOM. *Hora se si ricercarà della cosa incognita perche sia così, bisognarà dimostrarla con la demostratione, che ne possa dare la cagione, laquale ha il suo andare da principij a gli effetti, & chiamasi demostratione dal primo all'ultimo, al contrario della demostratione detta perche, laquale ua dall'ultimo al primo, & se i principij di tale demostratione saranno remoti ne nascerà una demostratione poco piu perfetta di detta demostratione,*

Demostratione dal primo all'ultimo.

demostratione, perche se saranno anco prossimi, ouero che saranno formali, conuertibili, & che inferiranno essa cosa, ne nascerà la demostratione potissima a mio giuditio, se bene uogliono alcuni che sieno differenti in questo, che nella gia detta si sopponga il quesito si è; & che nella potissima si proui insieme dando la cagione della cosa. MOR. *Questa è una suttilità di poco momento, però seguite senza indugio.* TOM. *Possono essere i principij della demostratione che ne dà la cagione efficienti, cioè che inferiscono la conclusione solamente, & non essere conuertibili, da che ne nascerà una demostratione, laquale è differente dalla potissima essentialmente, perche essa ha solamente i principij, che sono come causa efficiente, & la potissima ha principij & che causano, & che insieme, insieme sono principij di essa cosa intrinseci, & conuertibili, & però la potissima ne darà la scienza infallibile, perche ne porgerà la uera cagione immediata, & intrinseca. I cui mezi sono la diffinitione, il genere, la differenza & il proprio. della potissima sempre è la diffinitione alla quale si conuengono tutte quelle proprietà che uuole Aristotele conuenirsi a principij di tale demostratione, & de gli altri se ne seruono le altre demostrationi.* MOR.

La diffinitione che è mezo della potißima demo stratione, importa, che ella sia diffinitione piu del sugetto, che del predicato? TOM. Deue essere diffinitione di amendue, perche se i principij di tale demostratione sono conuertibi li, & tali principij non essendo altro che sugetto & predicato, & la diffinitione implicandosi & co'l sugetto, & co'l predicato è necessario che conuertendosi con uno, & essendo sua diffinitione che si conuerta anco con l'al tro, & che sia sua diffinitione, ben è uero che sarà solamente della paßione diffinitione causa le, & del sugetto sarà formale, & causale. MOR. Et perche non formale della paßione? TOM. Perche seguirebbe che la paßio ne fosse sustanza, se ella hauesse la diffinitione formalmente del sugetto. però diciamo che è solamente causale, ò efficiente della paßione, & del sugetto formale, & causale insieme, come in questo essempio. L'animale rationale mortale è risibile, l'huomo è animale rationa le, mortale, adunque è risibile: ecco che ani male rationale mortale che è il mezo nella de mostratione, è diffinitione formale, & causale dell'huomo, che è il sugetto, & del risibile che è la paßione è solo diffinitione causale. MOR. Intorno a questa prima parte de metodi altro non desidero, se non che uoi parliate un

te un

te un poco piu diffuſamente intorno al modo del trouare il mezo termine. TOM. *Queſto che mi richiedete ſon per dirui molto uolentieri, ma con patto però che ſubito ueniamo a gli altri metodi.* MOR. *Il dire, & il laſciare di dire ſtà a uoi, perche non ui ho richieſto per aſtrignerui alla riſpoſta.* TOM. *Se uoi non mi aſtrignete, mi aſtrigne almeno la humanità, & corteſia uoſtra, & però dico che quando uolete prouare qualche coſa, prima ui douete accertare ſe la propoſitione, che uolete prouare è uniuerſale affirmatiua, ò negatiua, ò particolare negatiua, ò affirmatiua, & ſe ſia uniuerſale affirmatiua cercate un termine uniuerſale, che uniuerſalmente ſi predichi del ſugetto, del quale ancora ſi predichi uniuerſalmente il predicato, come ſe uolete prouare che l'huomo ſia riſibile, pigliate l'animale rationale.* MOR. *Et ſe uoleſſe prouare la propoſitione uniuerſale negatiua, che mezo debbo pigliare.* TOM. *Cercarete un mezo, ilquale uniuerſalmente di uno ſi predichi, & dall'altro al tutto ſi rimuoua.* MOR. *Et ſe mi occorrerà di prouare la particolare affirmatiua?* TOM. *Prenderete parimente un termine, del quale l'uno de i termini ſi predichi uniuerſalmente, & che con l'altro almeno particolarmente conuegna.*

Mezo termine come ſi troui

A' prouare la particolare negatiua piglierassi un mezo che a un termine conuerrà, & all'altro. MOR. Importarà egli che questo termine conuenga piu ad uno, che all'altro? TOM. Non importa, in quanto che non impedisce a sillogizare, ma importa bene questo rispetto che uariando i termini uariano le figure, & i modi, uerbigratia uolete prouare l'uniuersale negatiua, se pigliate il mezo termine, ilquale si predichi del sugetto, farete il sillogismo secondo della prima figura, & il primo della seconda: ma se si predicarà il mezo termine del predicato, all'hora farete il sillogismo secondo della seconda figura, & cosi similmente auerrà de gli altri. MOR. Et che mi dirizzerà in trouare questo mezo termine. TOM. Vi aiutaranno il metodo solutiuo, il diuisiuo, & il risolutiuo, & il diffinitiuo come uederete. Oltra di questo uoi sapete che il logico si ha proueduto di luoghi, oue posti sono i mezi termini, come in un prontuario, accioche ad un tratto possa darli di mano nelle occorenze senza molto affaticarsi; de quali luoghi Aristotele ne trattò, ne scrisse Cicerone, ma piu ristrettamente di esso Aristotele, & amendue chiamorono quei trattati i libri de luoghi, gran numero de moderni parimente ne hanno parlato, tra' quali Ridolfo

Agricola tiene il primo grado, pone egli uintiquattro luoghi, doue di quale ſi uoglia mezo termine trouare ſi può. M o r. Dichiarate prima che coſa ſia luogo, poi datemi la ſua diffinitione, & finalmente la dichiaratione de particolari luoghi. T o m. Il luogo non è altro che un ſegno, ouero una ſedia doue ſe ne ſta il mezo termine, ò argumento che ne uogliam dire, & il mezo termine è quella miſura, che noi adoperiamo a far fede di quel lo che ſi dubita, con che miſurando le due eſtremità uenimo in cognitione della qualità, ò inequalità loro, come à dire: uoglio ſapere ſe ogni huomo è riſibile, me ne uò al luogo che chiamiamo diffinitione, & me ne prendo queſto mezo termine, cioè animale rationale mortale, che è la diffinitione dell'huomo, & prima lo metto al pari della paßione dicendo, ogni animale rationale è mortale, e riſibile, & in queſto ueggio l'equalità che è tra'l mezo termine, & la paßione, però di nuouo repiglio il mezo termine, & l'applico al ſugetto, cioè huomo, & dico che ogni huomo è animale rationale mortale, da che uengo poi à concludere che ogni huomo è riſibile per la ragione matematica, laquale è che quegli che ſono uguali a un terzo tra loro ſono uguali. M o r. Bella dichiaratione. T o m. Seguiremo di

Luogo, che coſa ſia.

bene in meglio. Et perche noi hauemo detto il luogo essere diffinitione, & il mezo essere anco diffinitione, non occorre di sgomentarsi, che in quanto mezo sia dimandata diffinitione, & in quanto luogo ancora, però che uoi sapete che nelle cose naturali i luoghi non sono distinti da i locati, & per lo piu ritengono il medesimo nome. Le regole dal mezo termine sono simili a quelle della misura del muratore, & bisogna che sia immutabile, che non si possa alungare, ouero abbreuiare, deue essere uguale a quello di che è misura, & non solo in apparenza deue hauere questa proprietà; ma ueramente sia tale secondo la sua essenza. MOR. *In che modo conosceremo noi che habbia tutte queste proprietà?* TOM. *Conoscendo prima da quai luoghi nascano, & conoscendo similmente la sua essenza insieme con le regole, & precetti che intorno a i sillogismi sono state date, & se saremo anco periti delle fallacie, a ciò sarà molto utile. Hor dunque il luogo è la stanza del mezo termine, co'l quale potemo satisfare ogni quesito, ouero misurare ogni sorte di termine.* MOR. *I termini sono eglino infiniti?* TOM. *Sarebbono se l'huomo non hauesse, (come ha fatto nell'altre cose) sottratto da i particolari certe communità, lequali conosciute*

nosciute fanno che si conoscano parimente i particolari. MOR. *Quante sono queste communità?* TOM. *Sono quattro, genere, differenza, diffinitione, proprio, & acciden te.* MOR. *Come sono quattro se uoi ne ponete cinque?* TOM. *Sono cinque in quanto al numero, ma in quanto all'essenza sono quat tro, perche noi diremo che i termini, cioè pre dicati sono ò sustantiali, ò accidentali: se su stantiali, ò simplici, ò composti, & così de gli accidentali a tal che saranno solo quattro membri.* MOR. *Datene di gratia l'essempio.* TOM. *I predicati sustantiali, & semplici sono il genere, & la differenza, i composti è la diffinitione, i sempli accidentali sono il proprio & l'accidente, i composti sono le descrittioni, delle quali non hauemo fatto mentione, perche altro non sono che uno aggregato di accidenti, & si riducono al proprio, perche parimente si conuertono con la specie, come è esso proprio.* MOR. *La specie non è ella predicato?* TOM. *Ella è in rispetto de' particolari, ma perche l'artefice, & il scientifico non descendono mai a particolari, ma tutto quello che prouano, lo prouano della specie, per questo la specie non deue esser posta tra i predicati.* MOR. *Adunque si ricerca di sapere se le predicate, di che hauete det-*

Communità quante sieno.

Predicati sustantiali, semplici, & composti.

to sono predicati di tal sugetto, ò nò, al che fare, bisogna hauere molti mezi termini. T O M. *Però senza indugio ueniamo a i doppi. per prima conuiene che i luoghi sieno piu, perche anco i mezi termini sono piu, quantunque non sieno infiniti se bene le cose uanno in infinito, perche, come ho gia detto, da gli huomini prudenti è stato fatto, che tutte quelle cose che conuengono in una medesima essenza, ò proprietà, ò accidente, sieno chiamate dal nome di quella communità, & conosciute anco per mezo di quella, & perciò i luoghi, che sono luoghi non de i particolari, ma delle communità sottratte da i particolari sono finite.* M O R. *Et quanti sono questi luoghi?* T O M. *Io ui ho gia detto che sono uentiquattro, & la loro diuisione si fa in questo modo, cioè, ò sono luoghi delle cose intrinseche, ouero delle estrinseche. Ma accioche uoi habbiate un modello di tutta la diuisione de i luoghi pigliate questa tauoletta.*

Luoghi, et loro diuisione.

Tauola

TAVOLA.

De i luoghi
altri sono interni
altri sono nella sustanza della cosa
diffinitione
genere
proprio
specie
tutto
parte
coniugate
altri sono intorno alla sustanza
adiacenti
atti
sugetti
altri esterni
altri sono congiugati de quali
altri sono cause
Efficiéte,
fine,
altri sono effetti
destinati
effetti
altri sono applicati
Luogo
tempo
connessi
altri sono accidenti
contingenti
pronunciati
nome
comparatione
similitudine

Dichiaratione de' luoghi.

QUESTA è la tauola di tutti i luoghi, quale hora dichiararemo. MOR. I luoghi interni non sono quegli, i quali talmente sono nelle cose incarnati, che esse non possono essere senza di loro? TOM. Sono essi, & danno anco l'essere a essa cosa, ne i quali poi uedrete infissi gli esterni, & quegli sono intorno alla sustanza della cosa, quali portano a quella in certo modo, ouero affettione, ma però non sono sue parti. MOR. Le cause debbono poi essere quelle, che la producono. TOM. Si, ma però non sono della sua essenza, & le coniugate sono quelle, lequali essendo esterne, tuttauia necessariamente aggiunte accompagnano la cosa istessa. Le applicate sono poi quelle, dalle quali la cosa non è fatta, ma riceue però una certa habitudine, & nome da loro. MOR. Gli accidenti credo che sieno quegli, che non necessariamente sono attaccati alla cosa. TOM. Essi sono. Gli repugnanti potiamo dire che sieno quegli che scambieuolmente discacciano l'uno l'altro, ne si possono patire in un medesimo suggetto; hor ueniamo a particolari luoghi. MOR. Ne i luoghi interni, & che sono della sustanza, ui è la diffinitione, che altro non è che una oratione breue, che chiaramente espone che cosa sia la cosa di

Diffinitione, che cosa sia.

che

che è diffinitione, dando di essa il genere proprio, & la propria differenza. TOM. *Alla cui cognitione fa bisogno di sapere, che il genere è una uoce della seconda intentione, laquale si predica sustantialmente di molti differenti di specie, & che la specie è quella che si suppone al genere, di che esso si predica, & che parimente si predica di piu differenti di numero.* MOR. *La cognitione della differenza ancora farà alla cognitione della diffinitione; parlando però della differenza sustantiale, laquale fa che una cosa è differente dall'altra essentialmente, & non accidentalmente, perche questo è ufficio della differenza accidentale. Le leggi della diffinitione sono che dichiari la essenza della cosa, che sia breue, chiara, & che in se non contenga parole oscure, & finalmente che conuenga a tutto il diffinito, & questo ne potrà bastare in quanto alla intelligenza della diffinitione.* TOM. *Dite pure, che l'è detto assai ancora & del genere, & della specie, & differenza insieme.* MOR. *Come ui pare, che in quanto a me son contentissimo.* TOM. *Il tutto, & le parti, & il proprio seguono: il proprio è quell'accidente, che si conuerte con la cosa di che è proprio, & a lei conuiene sempre, & a tutti quei particolari, che sono sotto di essa: ne*

Proprio.

ad altri può conuenire, come fa il risibile all'huomo: il tutto è, come per essempio, la casa; & le parti sono come le fondamenta, le parieti, & il tetto. Alle uolte il tutto si piglia per il genere; & le parti per la specie; quantunque impropriamente: conuengono insieme il genere, & il tutto; perche si come il genere contiene in se la specie, cosi il tutto contien la parte; ma sono poi differenti, perche se deue essere il genere, è necessario che sia la specie ma se bene è la parte non è il genere: il tutto non può stare senza tutte le sue parti; il genere può tuttauia saluarsi in una specie sola. Si diuidono le parti in piu modi; ouero che sono sustanze, come è il muro, il tetto della casa, ouero che sono quantità come le oncie della bilancia, i numeri della decina, ouero che sono parti uirtualmente, come quando diciamo, eßere piu di lume nel sole, che non è nella luna; piu sapienza in Platone che in Aristippo. Si diuidono ancora le parti in neceßarie, & non neceßarie: necessarie sono quelle che costituiscono la cosa in essere, come il corpo, & l'anima sono che costituiscono l'huomo: le parti non neceßarie sono quelle, senza alcuna delle quali può essere la cosa, come i piedi, senza quali può essere l'huomo. Si diuidono ancora le parti in homogenee

Genere, & Specie come in parte conuengono, & in parte differiscano.

Diuisione delle parti.

mogenee

mogenee (parlando greco) & heterogenee., cioè similari, & dissimilari: le similari sono quelle, che separate del tutto ritengono il nome del tutto, come sono le parti dell'acqua: le dissimilari sono quelle, che separate non ritengono il nome del tutto come è nell'huomo la mano, il braccio, & altre; & qui finiscono i luoghi, che sono nella sustanza. MOR. *Seguirò io dunque a quelli che sono intorno al la sustanza, & primo si offeriscono i coniugati, i quali sono di molte sorti; & però nascono da una istessa cosa, come giusto, & giustamente, che sono congiugati dalla giustitia, & da lei nascono. Ne seruiremo di questi a conoscere la cosa, di che sono coniugati, come se uogliamo sapere che cosa sia sapienza, co'l mezo della diffinitione de sapienti potremo uenirne in cognitione di quella, così dell'anima co'l mezo della diffinitione dell'animato, & d'altri.* TOM. *A i coniugati seguono gli adiacenti, ò accidenti che ne uogliam dire, quali sono certi modi della cosa, da che essa piglia il nome differente da quello della sustanza sua propria, come Catone è detto prudente dalla prudenza, essendo che è chiamato huomo dalla sustanza sua; & per dir meglio, l'accidente è quello, che può essere, & non essere, senza che si corrompa la sustanza sua.*

Cõiugati, & loro uso

Adiacenti, quali sieno

Diuisione de gli accidenti.

MOR. Gli accidenti si diuidono in molte maniere, ouero che sono compresi sotto i sensi, come i colori, gli odori, i sapori, la durezza, la tenerezza, & altri: ouero che non sono da sensi sentiti, ma dall'intelletto intesi, come ogni sorte di quantità, come è il numero; & alcune qualità, come è la uirtù della calamita con che essa tira il ferro. Si diuidono ancora gli accidenti in innati, & aduentitij, & innati sono come la calidità nel fuoco, la humidità nell'acqua; gli aduentitij sono come la calidità nell'acqua, le arti, & le scienze nell'huomo; & de gli aduentitij, ouero che si rimuouono facilmente dal sugetto, ouero difficilmente: la rossezza che per uergogna uiene nella faccia all'huomo, è di quegli che facilmente si rimuouono; le scienze, & arti sono poi di quegli che si rimuouono difficilmente. Diuidonsi gli accidenti ancora in pertinenti al corpo, & in pertinenti all'animo; & quegli, che si pertengono al corpo, sono la uelocità, la bellezza, & altri; & quegli che si pertengono all'animo, sono come il crescere all'anima uegetatiua, il moto alla sensitiua, alla intellettiua i uitij, & le uirtù. TOM. L'atto che immediatamente segue gli accidenti, è quello che in un certo modo ne affligge, & essercita; & altri de gli atti nascono da

gli

gli accidenti innati, come dal lume del Sole, lo illuminare. altri nascono parimente da gli accidenti aduentitij, come lo scriuere, il uergognarsi; & sonoui ancora alcuni de gli atti, che fanno opera, come l'edificio: alcuni altri, che non lasciano dopò se opera, come il passeggiare, il ballare: Si diuidono ancora gli atti, ouero che sono pertinenti alla generatione, ouero alla corrottione, ouero all'augumentatione, ouero inuentione, ouero alla mutatione della qualità, ouero finalmente alla mutatione del luogo. MOR. *Dirò io del suggetto, perche io uoglio che l'ispediamo, ilquale è quello che si fonda in qualche cosa, come è il muro in che si fonda il colore, ouero intorno al quale opera qualche cosa, come intorno al corpo humano opera la medicina. Alcuni de' suggetti ancora sono sugetti de gli accidenti, come il fuoco della calidità; altri sono sugetti della operatione, come il fuoco è sogetto dello scaldare, & lasciando le altre diuisioni, annoto solo che le sustanze propriamente si chiamano sugetti.* TOM. *Le cause, delle quali molto ne seruiamo, sono quelle, che producono le cose, & ne sono di quattro sorti, cioè la materiale, laquale non è altro che il sugetto di cui si genera la cosa, & essa è poi parte della cosa generata. La seconda è la formale, laquale congiugnendosi con la mate-*

Suggetto, che cosa sia

Diuisione de' suggetti.

Cause, quãte sieno, & quali.

riale,gli dona l'essere . La terza è la efficiente , che è quella , che muoue la formale , & dispone la materiale à comporsi insieme . La quarta è la finale , & è quella per cui tutte le altre operano , & spesso si conuerte con la formale , come per essempio , l'artefice è efficiente della casa, la materia sono i sassi, legni, & altri ; la forma è , che sia quadrata , & che habbia tutte quelle parti , che in se l'efficiente ha conceputo; & il fine è il medesimo, cioè che la casa habbia ottenuta la sua propria forma ; parlando però del fine interno, & non dello scopo , perche lo scopo mai si conuerte con la forma . MOR. *L'euento è quello,ilquale per la forza delle cause , che gia uoi hauete raccontate,diuiene; & questo o uero che è effetto, o uero effetto , ma destinato a qualche fine : effetto come è il pane del pistore , la tela del tessitore ; effetto destinato è come sono le leggi destinate alla pace , & simili . & deuesi auuertire che una medesima cosa assimigliata a diuerse altre cose , hora sarà efficiente , hora fine , hora effetto semplicemente, & hora effetto destinato . Oltra di questo notare douemo che di un solo effetto è una sola propria cagione , & per il contrario ancora .*

Euĕto, che cosa sia.

TOM. *Ottime annotationi sono queste . Hora ne uengono il luogo , & il tempo ; & esso*

Luogo.

esso luogo è come quando noi diciamo Antonio egli è in casa, in piazza, nella città, ò simile, & tre sono le differenze del luogo, una cioè che si piglia dalla sustanza del luogo, come quando diciamo essere un luogo amplo, o uero stretto, ò alto, ò basso. La seconda differenza si piglia da quelle cose, che credo no il luogo, come è quando noi diciamo che è luogo marittimo, terrestre, sterile, abondante. La ultima differenza si piglia da gli huomini, come quando noi diciamo, che è luogo celebre, ouero sacro, ò profano per rispetto de gli huomini, che tali sono. Il tempo poi è la misura del moto de i cieli, & maßime del Sole, co'l quale misuriamo la uarietà di tutte le cose, & si chiama in diuersi modi; prima della sua propria essenza si chiama tempo presente, passato, futuro, presto, tardi. dal la natura prende ancor nome, come giorno, notte, mese, anno, tempo di primauera, di state, autunno, & altri. piglia ancor nome da gli huomini, come quando noi diciamo che uno è in tempo di pueritia, di adolescenza, di uirilità, di senettù, & di decrepità. Fannosi altre diuisioni, che lungo sarebbe à numerarle tutte, & però le lasciaremo da una banda. M O R. *Sono però inducibili alle gia dette diuisioni, & per tanto di esse mi con-*

Differeze del luogo.

Tempo, et sue diuisioni.

Connessi. tento. Connessi sono chiamati quegli, i quali non stanno attorno la cosa, come fanno il luogo, & il tempo, ma paiono che estrinsecamente giacciano in essa cosa, come fanno le ricchezze al ricco, lequali sono a lui annesse, & da loro si prende il nome, quantunque sieno separate da quello. & questi connessi sono differenti da gli altri accidenti, da' quali piglia il nome la cosa; perche se bene muore il ricco, non muoiono le ricchezze, ma se uno è chiamato rosso, per la rossezza, muorendo esso, muore parimente la rossezza. TOM.

Contingenti, & loro diuisione. A connessi seguono i contingenti, i quali pure sono accidenti, che toccano la cosa, ma però con questa conditione, che essi possono essere senza la cosa, & essa senza loro, come à dire le ingiurie, gli honori. diuidonsi in molti modi; ouero che precedono la cosa, come fanno le ingiurie, la guerra, ouero che accompagnano essa cosa, come le correrie, le mortalità, sono con essa guerra; ouero anco uengono dietro alla cosa, come doppo la guerra nascono ribellioni, seditioni, si danno ostaggi, si fanno patti, & si pongono presidij. A questi contingenti segue il nome della cosa, ilquale

Etimologia. è detto da Cicerone Etimologia, et è come una fede della cosa di che è nome, & però alle uolte si adoperano ad argomentare in questo modo. Voi

do. Voi douete dare opera à gli studij humani, perche siate humano. è uero che alle uolte co'l mezo dell'Etimologia si fanno delle fallacie, & è un luogo, del quale molto se ne serue il sofista. M O R. *I pronunciati credo che sieno quegli, che da alcuni sono detti pronostici.* T O M. *Eßi sono.* M O R. *Et questi sono ouero di cose diuine come quegli, che sono dalla bocca di Dio, ouero Spirito santo pronunciati; ouero anco da indouini, & profeti: altri sono di cose humane, come quegli, che da gli huomini senza alcuna ispiratione diuina sono prodotti.* T O M. *I quali sono le laudi, le lettere, i libri, che si scriuono i detti de testimonij, le sentenze, la fama, che si leua di qualch'uno, & altri simili.* M O R. *Alcuni hanno connumerato tra li pronunciati, li atti, con che si isprime qual che cosa, come l'atto di Zenone, ilquale interrogato in che cosa fosse differente la dialettica dalla retorica, aperse una delle mani, & l'altra strinse, uolendo inferire con la mano serrata, che la Logica era differente in questo dalla Retorica, che ella diceua le cose strettamente, & la retorica diffusamente, ilche dimostrò con la mano aperta.* T O M. *Chiamiamo quei luoghi comparatione, come quando compariamo due cose à un terzo, & dicia-*

Pronunciati, qual sieno.

Atto di Zenone.

Comparatione come si facci.

mo che Nisso è piu ueloce del uento: quello che si compara è Nisso, & quello à che è comparato è il uento, & la comparatione è la uelocità, & alle uolte nella comparatione si rendono le proprie qualità, & al comparato, come quando diciamo, si come il fulmine batte gli alti monti, così la inuidia cerca diminuire la fama de gli huomini segnalati.

MOR. *Non si fa la comparatione in tre modi?* TOM. *Si fa.* MOR. *Ouero si ua dal minore al maggiore, come à dire se il nibbio può rapire un pollicino, quanto maggiormente l'aquila: ouero si ua da pari à pari, come se è lecito à Catone seguire Pompeo, è parimente lecito à Cicerone; ouero anco si ua dal maggiore al minore, come se Annibale non ha potuto prendere Roma, tanto meno la prenderanno i Francesi.* TOM. *Questi luoghi seruono molto al retorico, & sono di grandissima efficacia appresso gli oratori.*

MOR. *Sò io questo, ma il tempo breue non lascia che molto discorriamo sopra tal cosa; però ditemi il modo di trouare la similitudine, laquale segue alla comparatione.* TOM.

Similitudine, come si troui.

La similitudine è luogo, da che si piglia argumento di poco ualore, come uoi sapete, & uolendola trouare, bisogna deliberare fra se medesimi qual cosa si uoglia prouare; dipoi

uedere

uedere gli aggiacenti, & atti di essa cosa, & tutte quelle cose, che si possono dire metaforicamente della cosa, che uogliamo prouare, & è come quando compariamo l'amore al fuoco, al laccio, al Sole & è ottima comparatione, perche d'amore metaforicamente tutte queste cose sono dette. MOR. *Veniamo a gli oppositi, per condurre hormai al fine ogni cosa.* TOM. *gli oppositi sono quegli, che repugnano l'uno all'altro, ne l'uno si predica all'altro; & di piu non si possono predicare ambidue di un terzo medesimo, & sono come il bianco, il negro, & altri.* MOR. *Gia di questi se bene io mi raccordo è stato detto & dimostrato che ue ne erano di quattro sorti; però lasciamogli.* TOM. *Seguono dunque i luoghi differenti, & sono quegli, che secondo la sustanza non sono li medesimi, quali nondimeno si riferiscono à un termine, come l'huomo, il cauallo, il bue; & questi non sono della medesima sustanza, ma si riferiscono all'animale. sono altri, che si chiamano differenti non secondo la sustanza, ma secondo il numero, come Catone, Socrate. altri sono differenti secondo la specie, altri secondo il genere.* MOR. *Et per quanto io mi aueggio da questo luogo non si può hauere argumento che possa prouare cosa ueruna se non indirittamen*

Oppositi, quai sieno.

Luoghi differenti.

te. Tom. E' uero, & questi in conclusione sono i luoghi summariamente descritti, da' quali si possono pigliare argumenti da prouare ogni cosa, che si offerisca, & i piu potenti, & che ne danno argumento, che non può errare. sono i primi, de' quali se ne serue la demostratione, & questi sono della sustanza della cosa. Gli altri ne danno argumenti, che probabilmente ne dimostrano, & percio diceuamo che dalla uarietà de i mezi termini ne nasceua la uarietà de i sillogismi, & della cognitione ancora. Restarebbono à dire molte altre cose, lequali tralasciaremo, & se cosi ui pare alla diffinitione, che è il secondo metodo trascorreremo. Mor. A me non pare che ui restino cose, che non si possano ridurre a quello, che è detto di sopra; però uenite pure alla diffinitione. Tom. Come ui piace.

Metodo diffinitiuo di quanta utilità sia.

Segue il metodo diffinitiuo adunque, ilquale fu nel Phedro da Platone molto lodato, si come riferisce Galeno nel secondo libro de i decreti d'Hippocrate, & Platone, dimostrando, che la diffinitione è istrumento piu necessario, & che piu perfettamente ne fa intendere di ogni altro; perche quando uogliamo conoscere una cosa, non la potiamo conoscere se non per la notitia della sua essenza, che altro non è che la forma, & materia di essa, & tale

tale cognitione non si puo hauere senza la diffinitione (parlando della diffinitione essentiale) ecco dunque di quanta utilità sia questo istrumento. MORELLO. *Per il uero egli piu pare che superi di utilità gli altri ; perche esso ne dà l'essenza della cosa, co'l quale si scioglie poi ogni sorte di questione, & è quasi impossibile de gli altri istrumenti seruirsi, senza la diffinitione.* TOM. *A confirmatione di quello che uoi dite, per essempio nasce questa questione, se il Leone è animale; ecco che se non si saperà che cosa sia animale, non si può sciogliere la questione; ma se lo sapremo, ilche non si può se non co'l mezo della diffinitione, potrassi uedere se le conditioni, che con la diffinitione sono state trouate nell'animale conuengono al Leone: da che appare quanta sia l'utilità della diffinitione. Pertanto nelle cose di somma importanza, bisogna di essere molto intenti, & auertiti, & cosi saper douiamo che la cosa, che si diffinisce si può considerare in quanto al nome, & in quanto all'essenza: in quanto al nome conoscer si deue se è nome conosciuto, ò nò: & se non sia conosciuto, dobbiamo innanzi che da noi si diffinisca, fare che sia conosciuto, & se anco la conosciamo, auertiremo se sia applicato à cosa uera, ò nò, & se non è applicato, non*

Diffinitiō nominale.

occorre che lo diffiniamo: se anco è applicato, & è conosciuto, per quanto si aspetta à lui lo potiamo diffinire. Hora intorno alla cosa si deue parimente auertire se può essere diffinita, ò nò, & non potendosi, deuesi tralasciare; se si possa, douremo considerare se è una sola, ò piu sotto un nome solo; percioche quante fossero le cose, tante sarebbono le diffinitioni, perche la diffinitione essentiale ad un tratto non può se non una natura dichiarare, perche lei non è del nome, ma delle cose istesse istrumento. Oltra di cio deuesi ancora auertire alle conditioni della cosa, che si diffinisce, accioche la diffinitione non sia superflua, & tut te queste considerationi, auanti che si diffinisca cosa ueruna deuonsi auertire: da che poi ne nascerà una diffinitione perfetta con tutte le sue proprietà, cioè sarà chiara à bastanza la natura di quella cosa, di che sarà diffinitione, & sarà anco breue. La diffinitione, accio sappiate non è altro che istrumento metodico, quale adoperiamo per uenire dalla cosa nota, in cognitione della cosa, che si diffinisce, quale era incognita. MOR. *Se non m'ingan no uolete dire che è istrumento, quale si adope ra per esplicare l'essenza di quella cosa, che conosciamo.* TOM. *Tant'è; ma douete piu oltra sapere, che la diffinitione è quella, che*

Diffinitione, che cosa sia.

diceuo

diceuo eßer conoſciuta, laquale in riſpetto del diffinito, deue ſempre eßere piu chiara, altramente non eſplicarebbe la natura del diffinito, & la diffinitione non è altro che le parti, che coſtituiſcono la coſa diffinita in eßere; onde la diffinitione deue hauere il genere, & le differenze della coſa diffinita, o uero almeno qualche accidente, che propriamente queſte riferiſca. Il genere rappreſenta la materia, & la differenza la forma, che ſono amendue le parti integranti di eßa coſa; la coſa, che incognita chiamauo è il diffinito, quale può eßere incognito quanto al nome, & quanto etiandio all'eßenza. Se adoperiamo queſto iſtrumento diffinitiuo à dichiarare il nome, chiameraßi piu toſto deſcrittione, che diffinitione: ſe anco l'adoperiamo à conoſcere l'eßenza della coſa, allhora ſarà uera diffinitione. MOR. *Di maniera che uerranno à eßere due ſpecie di diffinitioni. una cioè del nome, & l'altra della coſa.* TOM. *Voi dite il uero, ma perche alle uolte con una medeſima diffinitione ſi dimoſtra l'uno, & l'altro, però ui ſi deue aggiugnere la terza ſpecie, che diffinitione di mezo ſi chiama, laquale ſi può riferire in quanto, che dichiara il nome, alla deſcrittione, & in quanto dichiara l'eßenza alla diffinitione.* MOR. *Ditemi di gratia,*

L

in l'una, & l'altra sorte deue sempre la diffinitione essere piu nota del diffinito? perche disse Aristotele nel primo della Fisica, che la diffinitione del circolo è piu incognita che non è esso circolo. TOM. *Voi sapete che di qualunque cosa si possono hauere due cognitioni, una cioè confusa, che hauemo per la descrittione, & l'altra distinta, che serue per la diffinitione. Onde Aristotele comparando la cognitione confusa del circolo alla cognitione essentiale, & distinta, disse, che era il circolo piu conosciuto quanto al nome di quello che era quanto all'essenza, che non è altro che la diffinitione.* MOR. *Sarà uero adunque sempre, che il diffinito meno conosciuto della diffinitione sarà in ogni sorte di cognitione, se tra loro saranno comparate; cioè la cognitione confusa con la confusa, & la distinta con la distinta, & essentiale.* TOM. *E' quanto ui uoleua hora dir io.* MOR. *La descrittione è come se noi diceßimo la febbre essere una feruescentia (per dir cosi) la diffinitione è come se diceßimo la febbre è una intemperie calda, & secca nel cuore, & quella che è poi chiamata di mezo, ò mezana, ò media che ne uogliam dire, è come se diceßimo la febbre è una feruescentia del calor naturale nelle parti similari, nel cuore.* TOM. *Ottimi sono questi*

Differenza tra descrittione, & diffinitione.

essempi,

essempi, ma lasciamo un poco la diffinitione nominale, con la media, & alquanto discorriamo intorno l'essentiale, laquale (per usare i proprij nomi de gli scittori) ouero che è causale, ouero formale: formale è quella, che ne dichiara l'essenza, & forma della cosa, che diffinisce; ma perche si può dichiarare l'essenza di qualunque cosa, & semplicemente senza circonstanza ueruna, & anco con qualche additamento, per tanto ne nascono due specie di diffinitione, una cioè chiamata da Logici quidditatiua, & è quella che semplicemente espone, & l'altra per additamento, nella quidditatiua apunto sempre ui è il genere piu proßimo, & le differenze della cosa diffinita; però non si deue pigliare ogni sorte di differenza, ma solo le proprie, che accompagnano il diffinito. MOR. *Se le differenze proprie mi fossero incognite, non potremmo conoscerle?* TOM. *Sì. ma con gli accidenti della forma, se ue ne sono, & se non ue ne sono, con quegli della materia; perche come ben disse Aristotele piu tosto sono tra di loro le cose differenti per la forma, che per la materia.* MOR. *Se così fosse potrebbesi dunque diffinire le cose solo con la forma, lasciando la materia.* TOM. *Anzi si farebbe errore, perche concorre parimente all'es-*

Diffinitione essentiale.

Diffinitione quidditatiua.

ſere, & l'eſſenza della coſa materiale, la materia, & la forma; onde ne l'una, ne l'altra ſola baſtarebbe à dichiarare la natura del diffinito. però una coſa è ben piu differente dall'altra per la forma, che non è per la materia, & però dobbiamo in caſo che le differenze proprie mancaſſero, uſare quegli accidenti, che dalla forma naſcono, accioche le differenze in queſta diffinitione diſtinguano il diffinito da gli altri, & che piu che ſia poßibile dimoſtrino la ſua eſſenza. MOR. *Parmi adunque che in queſta diffinitione ſia neceſſario che il genere proßimo, & le differenze ſpecifice ui ſieno, & per cio ſola la ſpecie ſi poſſa difinire, & non il genere, perche il genere in quanto che è genere, non ha ſopra di ſe altro genere.* TOM. *Non ſi diffiniſce gia propriamente ſe non la ſpecie, ma può eſſere queſta ſpecie ò ſubalterna, ò ſpecialißima; & ſappiate che egli è difficile à trouare diffinitione quidditatiua, ſi come anco è impoßibile à trouare le proprie differenze.* MOR. *Hor da che è coſi di gradeuole laſciamola, & ragioniamo della diffinition formale, & per additamento.* TOM. *Ambidue conuengono in queſto, che hanno il genere, & la differenza, ma la quidditatiua ha il genere in luogo di forma commune, & uniuerſale, & la differenza*

Diffinitione per additamẽto.

ferenza in luogo della forma propria. nella diffinitione per additamento il genere è forma, & la differenza è in luogo di materia, & con questa si diffiniscono gli accidenti maßimamente, & si diffinisce anche la sustanza; ma la diffinitione per additamento della sustanza è differente da quella de gli accidenti d'una cosa sola, come per essempio appare; l'anima è atto, cioè forma del corpo: questa diffinitione è della sustanza; il cui genere, & differenza sono sustanze parimente, come è il diffinito. Quella dell'accidente è di due nature, imperoche il genere è accidente, & la differenza è sustanza, come la febbre è una intemperie del cuore; ecco il genere che è accidente, & la differenza che è sustanza. MOR. *Tanto chiara è stata questa diuisione della diffinitione, che da me stesso hora saprei della diffinitione causale pienamente ragionarne, laquale diceuate che è quando nella diffinitione ui è il genere, che rappresenta la causa efficiente. Ma ditemi di gratia; con questa diffinitione poßiamo noi diffinire cosi le sustanze, come gli accidenti?* TOM. *Poßiamo benißimo, però molto piu ue seruiamo nel diffinire gli accidenti, che le sustanze, & qui si deue auertire che in questa diffinitione il genere alle uolte è efficiente dell'accidente, che si diffinisce, &*

forma immediata della sustanza, & alcuna uolta il genere à la operatione immediata del l'efficiente. M O R. *Come sarebbe per essempio, se bene ho inteso quello che uoi hauete detto, il risibile è animale rationale, che è à dire che la risibilità è nell'huomo per l'anima rationale; ecco la causa efficiente dell'accidente, & ecco la forma della sustanza, che è rationabilità. Da Hippocrate poßiamo hauere l'essempio della diffinitione quando il genere è operatione dell'efficiente, ilquale diffinisce la medicina in questa maniera; la medicina è uno aggiugnere, & un minuire, che significa la medicina essere un'arte, laquale leua le cose superflue, & pone le necessarie; ecco che il porre, & il leuare sono operationi, lequali sono nella diffinitione poste per il genere.* T O M. *Meglio non poteuate dire in tale materia; & però non starò io à dirne piu cosa alcuna. Ne resta solo à considerare in che maniera noi potiamo discoprire che una diffinitione sia causale, & non formale; ilche conosceremo se pigliaremo il genere nella diffinitione, & lo risolueremo insino à gli ultimi generi, come per essempio poßiamo dire; l'huomo è animale rationale mortale; la cui diffinitione è formale, perche ha il suo genere proßimo che è animale, ilquale se lo rinsoluiamo,*

Medicina, come si diffinisca secõdo Hippocrate.

Come si può conoscere, quãdo la diffinitione sia causale, & non formale.

niamo, uerremo à trouare che è corpo, & finalmente sustanza, che tutti si predicano su stantialmente dell'huomo. Onde si potrà dire che l'huomo è corpo & sustanza, & cio non auuerrà nella diffinitione causale, perche se noi pigliaremo il genere, & lo risolueremo; subito si scuoprirà che quegli principij in che si risolue, non si predicaranno del diffinito sustantialmente, come si può uedere per questo essempio, cioè il risibile è animale rationale: il genere in questa diffinitione è animale, ilquale se lo uogliamo risoluere, lo risolueremo in corpo, & sustanza, quali non si predicano del risibile sustantialmente, & perciò euidentissimamente si può à un tratto scoprire qual sia la diffinitione formale, & quale la causale; ne altro intorno à questa materia sono per dirui, se pur uoi non haueste qualche cosa in che dubitaste, ouero ui paresse degna da essere considerata, & se ne hauete ui prego à proporla senza indugio. MOR. Altro non mi occorre certo, ne sò con quale maggior diligenza si hauesse potuto ragionare della diffinitione di quello, che hauete fatto uoi; però, se ui pare cosi, ueniamo alla diuisione. metodo ueramente che merita essere lodato da un Platone come egli è, ilquale con tutti gli altri della sua setta l'hanno sommamente com-

mendato, che non dubitorno dire che senza il metodo diffinitiuo non si poteua conoscere cosa alcuna perfettamente, & à proposito ho letto parimente nel secondo del metodo di Galeno al quarto capo, che senza il metodo diffinitiuo, nessuno per bello intelletto che'l sia, può entrare per le porte dell'arte medicinale, come che ella sia la chiaue delle arti, & scienze. TOM. *Per il uero è di somma utilità all'intelligenza d'ogni sorte di facolta, però che ella ne conduce dalla cognitione confusa al la distinta, come anco Aristotele nel quarto del Cielo, al* XXII. *cap. disse, La diuisione è un metodo, di cui ci seruiamo à conoscere le cose in parte conosciute, & in parte ignote; ne è metodo, che piu difficile sia stato riputato della diuisione questo nasce, perche colui, che diuide, non gli è sommamente necessario saper bene il metodo diuisiuo, ma ancor fa di mestieri, che conosca la natura, & essenza del genere, che esso diuide in specie per le differenze proprie; al che fare conuiene, che sia instrutto nel diffinitiuo.* MOR *Dite il uero, se non altrimenti incorrerebbe in quelli tre errori, che Galeno pone nel primo delle differenze delle febbri; ouero che tra lasciarebbe il primo genere, ilquale si piglia dalla sustanza della cosa, che è diuisa, ouero*

Metodo diffinitiuo quanto sia necessario.

Diuisione, come si diffinisca da Aristotele.

Diuisione perche difficile.

lasciarebbono

lasciarebbono le differenze necessarie, ouero, che ne metterebbono d'inutili, & accidentali. TOM. *Hora accioche habbiamo la uera cognitione di questo metodo così raro, & utile, del quale hora parliamo, ilquale è quello, che diuide il composito in parti essentiali, cioè il genere nelle sue specie per le differenze opposite; ilquale potiamo così definire: la Diuisione è Metodo, che si adopera da uenire per le differenze note in cognitione delle parti del la cosa, che diuidiamo, che è à dire delle spetie del genere partito, & diuiso.* MOR. *Non ui chiederò la dichiaratione di essa diuisione, poi che da se stessa è chiara; ben desidero di sapere, accioche essa non chiara, ma chiarissima sia, che intendete per parti ignote, ouero per spetie, che per mezo delle differenze conosciamo.* TOM. *con uno essempio (perche così credo, che uogliate) ue lo dimostrerò. Proponiamoci di parlar della febbre, & che noi non sappiamo quante sieno le spetie di essa, onde per saperlo, ci conuenga pigliare il metodo diuisiuo (come fece Galeno nel libro delle differenze delle febbri) & col suo mezo smembrare il genere commune, che è febbre, ilche non potiamo fare senza la cognitione della natura di tal genere, talmente, che diremo, che le differenze seruono alla di-*

Altra diffinitione del la Diuisione.

Parti ignote quai sieno.

Le differēze, in qual

modo seruono alla diuisione.

uisione, perche col mezo loro conosciamo la natura del genere, ilquale poi diuidemo; come la febbre è una intemperie nel cuore calda, & secca. Ecco la essenza della febbre, da cui con la diuisione ueniamo in cognitione delle tre spetie della febbre, lequali trouiamo in questa guisa. Il cuore, che è suggetto del calore, (& è differenza nella diffinitione) è composto di spiriti, humori, e parti solide. Per tanto, se sarà l'intemperie ne gli spiriti, sarà una spetie di febbre: se sarà ne gli humori, sarà un'altra spetie: se nelle parti solide, ne risultarà un'altra spetie, et queste si partono in altre, insino à tanto, che si uiene, diuidendo à spetie, che in altre partir non si possono. Et perciò sono specie specialißime chiamate; oltra lequali non si deue passare. MOR. *perche non si deue passare le specie specialißime con la diuisione?* TOM. *perche (se ui raccordate) la diuisione non si fa per ogni sorte di differenze, ma solo per quelle, che solamente tra loro sono opposte, & constituisco no spetie: onde, come arriuati siamo alle specie specialißime, piu non trouiamo, differenze opposite, che possano poi essere specie. & perciò dicea Platone dimostrando il progresso, che fa la diuisione, che la diuisione deue dal communißimo genere descender per le differenze*

renze

renze opposite, insin che ritroua una natura commune non à specie, ma ad indiuidui, senza hauer con seco oppositione, laquale si predichi di molti indiuidui; come se descendessimo dalla sostanza alla pianta, al cauallo, all'huomo, & simili; seruando però sempre, nel calar, questo ordine, che il piu uniuersale preceda almeno uniuersale; altrimenti cau sarebbe errore. M O R. *Essendoui quattro sorti di oppositioni, non credo gia, che le differenze della diuisione si oppongano tra di loro priuatiuamente, ò negatiuamente, ò relatiuamente, ma che si oppongano piu tosto per opposition contraria.* T O M. *Dite il uero, che è meglio, che si oppongano per tale oppositione; ma auertite, che alle uolte siamo astretti di seruirne ancor dell'altre oppositioni; della negatiua; come quando non habbiamo nome da isprimere l'uno de gli oppositi, come nell'animale intrauiene, ilquale si diuide in questa maniera, in rationale, & non rationale; & in questa diuisione, sempre si deue anteporre l'affermatione alla negatione; altrimenti non si potrebbe intender la negatione, se non precedesse l'affermatione; per la medesima necessità usiamo alle uolte la oppositione priuatiua, in che si deue anteporre l'habito alla priuatione per il medesimo rispetto, che si*

Quãdo siamo necessitati a seruirne dell'oppositiõ negatiua.

prepone l'affirmatione alla negatione ; mai ho ueduto diuiderſi i generi per oppoſitione relatiua . La ragione è, perche li relatiui non ſono differenti ſe non per un certo riſpetto . Hor auuertite, che ſempre la diuiſione ſia bimembre, perche uno è contrario ſolamente ad uno . MOR. *Mò ſe queſto foſſe, biſognarebbe, che non ſi trouaſſe genere, che haueſſe piu di due ſpetie ; tuttauia ſi uede il contrario .* TOM. *non diſdice che un genere poſſi hauere molte ſpecie, & pur la diuiſione ſia bimembre . Togliete l'eſſempio dello animale, ilquale hà ſotto di ſe molte ſpetie, però ſi diuide in rationale, & non rationale .* MOR. *E' uero, potete dire quattro parole intorno alla riſolutione, & poi far fine quando ui piace .* TOM. *Son per compiacerui, & da poi che à uoi coſi aggrada, piacerà ancora à me . però dico, che la riſolutione è parimente Metodo, che adoperiamo per uenire in cognitione de' principij, dal fine, ò effetto, ò operatione, conoſciuti, come potete uedere in queſto eſſempio . L'huomo è ſtato prodotto affine, che contemplaſſe, & operaſſe ; non potea l'huomo conſeguir queſto fine ſe non hauea li membri coſi organici, come ſimilari . Le membra non ſarebbono ſtate, ſe gli humori, di cui ſi nutriſcono non foſſino ſtati prodotti ; però*

Perchei generi non ſi diuidono per oppoſition relatiua.

Riſolutione, che coſa ſia, & a che ferua.

Eſſempio.

però all'huomo sono state necessarie le membra, gli humori, de' quali si nutrisce. Il nutrimento per essere di diuersi membri nutrimento, fu necessario, che diuerso fosse però non potè esser fatto d'un'elemento solo, onde fu di quattro elementi, liquali sono composti della propria forma, & materia. onde per questo essempio potete uedere, che dalla cognitione del fine, sete col mezo della risolutione giunto alla cognitione de' principij, così prossimi, come rimoti, & rimotissimi. potiamo similmente risoluere gli effetti ne' suoi principij, & l'operationi ancora, in quel modo, che habbiamo risoluto il fine. MOR. *Non si può ancora da gli indiuidui uenire in cognitione d'una commune natura col mezo di questa risolutione?* TOM. *Si può* MOR. *Come sarebbe per essempio, da diuersi huomini uengo alla cognitione della natura rationale, commune à tutti li particolari huomini, & così da diuerse spetie ancora potiamo ascendere à una piu commune natura, come dall'huomo, dal bue, per mezo della risolutione uenire in cognitione del genere suo, che è animale; dal l'animale, & altri generi ancora potiamo ascendere à piu commune natura; à tal che potiamo finalmente risoluendo, sempre quel che è meno uniuersale al piu uniuersale, insin tan-*

Come da gli indiuidui si possa uenire i cognition di una natura commune col mezo della risolutione.

to, che ueniamo alla ſoſtanza, & genere, che ſopra di ſe non ha altro genere. T OM. *Molto bene l'hauete inteſo; & intorno à ciò auuertite, che molto piu ui potete ſeruire del metodo riſolutiuo à ritrouare le coſe, che à trattarle; ne accade, che uogliamo numerare le ſpecie della riſolutione, perche gia dette l'habbiamo, quando diceuamo, che ſi può riſoluere il fine conoſciuto ne' ſuoi principij, ouero altro, che non è fine; & può eſſere, ouero ſenſato, ouero inſenſato; ſe è ſenſato, ſi riſolue in intelligibile, come l'induiduo nelle ſpecie, & quelle nelli generi; ſe non ſarà ſenſato; ouero; ſarà noto per la dimoſtratione; & queſta ſi chiamerà riſolutione logica, quando dalla riſolutione della coſa conoſciuta per mezo della dimoſtratione, ueniamo in cognitione della coſa incognita; ouero che ſarà conoſciuta la coſa, che ſi riſolue per la ſua poſitione. & queſta riſolutione chiameraſſi matematica. piglia altri nomi la riſolutione, ſecondo che ſono diuerſe le coſe, che ſi riſoluano; di quali ſarebbe lungo à dire. Ne altro ſon per dire intorno à metodi, gradi di queſta noſtra ſcala; quali applicati à poggi, ſi puote agiatamente, & con gli occhi ſerrati per quella caminare.* M O R. *Queſto ſi potrà fare, ſe però aggiungerete il primo grado, perche io non poſſo fare ſi*

Riſolution Logica.

Riſolution matematica.

re si lungo passo. T O M. *Hauete ragione, ma è l'hora breue, però rimettiamo à dimani questa opera, laquale in breuißimo tempo adempiremo. però questo per hora ui basti: andiamo per quel seruigio, che uoi sapete.* M O R. *Andiamo, ma con questo, che dimani senza fallo si metta fine, accio hormai poßa à mio bell'agio ascendere, & descendere per la scala già tanto da me desiderata.* T O M. *Non dite altro, che à uoi stà il porli, & non porli fine.* M O R. *Io non poßo uenir con uoi, perche mi bisogna eßere col Signor Prospero Borgarucci.* T O M. *Non può eßere se non qualche cosa honorata, perche doue è il Borgarucci, iui è Apolline iui sono le Muse.* M O R. *Per dire il uero egli è persona honorata, & dotta, & di continuo è occupata in qualche ardua, & notabile impresa.*

IL FINE DELLA SECONDA SESTIONE.

DELLA SCALA
DELLE SCIENZE,
ET ARTI,
DIVISA IN QVATTRO SETTIONI,
DALL'ECCELLENTE MEDICO & Filosofo, Messer GREGORIO MORELLI.

SETTION TERZA.
NELLA QVALE SI TRATTA del Iappo, ouero de gli Istrumenti isperimentatali, cioè.

ESSEMPIO, ET INDVTTIONE.

INTERLOCVTORI.

TOMITANO, MARCANDONE, ET IL MORELLO.

CHE BVONA FORTVNA *ui ha condotto qua in questi caldi Marcandone Gentile?* MAR. *Io son uenuto da uoi in quel medesimo modo, che uiene il ferro alla calamita.*

TOM.

TOM. *Harei io mai per auentura forza occulta di tirar gli huomini?* MAR. *Non l'hauete solamente occulta, come hanno la calamita, il legno santo, il Reobarbaro, & altri simili: ma l'hauete palese, che tutti la uedono, & sentono; onde io son stato tirato si da una certa proprietà uostra occulta, & palese, come ancor da una certa buona sorte, & cortesia, & amoreuolezza del nostro Morello.* TOM. *A mouere, & tirare un'huomo di grauità, non bastano le forze d'uno, ma bisogna, che ui sieno quelle di piu, & di gratia, lasciate le burle, chi ui ha condotto qui?* MAR. *Dirouui. Hieri, essendo in prattica con l'Eccellentißimo Aluigi Bellacati, mi scoperse il Morello, come ui riduceuate insieme, & discorreuate sopra alcune bellißime materie, & io sentendo cosi, come quegli, che ha sempre desiderato di udirui, & dal uostro parlar presô non meno utilità, che dilettatione, per l'eloquenza, & bellißime inuentioni, arricchite di dottißime sentenze, & modi di dire, mi deliberai di uenirmene con lui.* TOM. *di questo buono animo ui ringratio, & ne piglio consolatione, benche io sappia, che in me non sieno à gran parte di tante uirtù, come ui astringe l'affettione, che mi portate, à darmi, perche in un certo modo questa buona impres-*

M

ſione, che hauete di me, e per portarui utilità udendomi, & alle uolte è per arrecar ancora à me honore; & il Morello ringratio. de i buoni offici, che fà uerſo di me. M O R. *buoni offici feci io ſempre per tutti, ma in queſto caſo, ſe io ho fatto buono officio, non ſi deue attribuire à me, ma piu toſto alla buona ſtella uoſtra, & del Marcandone, perche io dimandato da lui, ſe ſarei dopo deſinare con l'Eccellentiſſimo Bellacati in prattica, gli diſſi, che non poteua; percioche per due, ò tre giorni haueua da eſſere ancor con uoi, & egli mi dimandò à che fare; & io gli diſſi il tutto.* T O M. *in dirli il tutto, ſon ſicuro, che gli metteſte un poco del uoſtro, & Dio uoglia che non faccia pentire il Marcandone di eſſer uenuto. Ditemi innanzi che ueniamo al noſtro propoſito, che fà l'Eccell. Signor Aluigi Bellacati? egli deue eſſer continuamente ſul uiſitare infermi.* M O R. *O' che uiſita ò che è uiſitato, ui prometto, che non gli dan luogo le tante occupationi di attendere à ſe ſteſſo. & à pena ha tempo di mangiare (come ſi ſuol dire) ma pare, che Iddio gli accreſca di continuo le forze, il ſapere, & l'animo, perche ſe altrimenti fuſſe, ſarebbe impoſſibile, che poteſſe durare à tante fatiche.* M A R. *La ſua buona natura, & il gouerno, che ha nel reſto del uiuere, & Iddio principalmente,*

che

che à beneficio di tutto l mondo lo conserua, fanno che si mantiene. T o m. *Per il uero è uno de i gran prattici, che habbia mai hauuta questa nostra età, & uince ogni altro di questa professione, di humanità, & diligenza; parti, che tanto conuengono ad un Medico, quanto la esperienza istessa, & ragione insieme, però tutti sono tenuti à desiderar li lunga uita, & felicità, & uoi in speciale siate tenuti à lodare Iddio, che ui ha fatto gratia à pratticar con sua Eccellenza al la quale douete fare ogni sorte di honori.* M o r. *Dobbiamo certo, & io per me, non è cosa, che per lui non facessi.* T o m. *Hor lasciamo l Eccellentissimo Bellacati, che Iddio lo conserui lungamente; & ueniamo al nostro proposito, hauendo dirizzata la Scala delle Scienze, & arti, con i suoi gradi ordinatamente disposti, alla quale non manca se non il Tappo; però hoggi intorno al Tappo parlaremo, accio poi à nostro bell'agio la possiamo adoperare; & mi rincresce, che ancor uoi non siate stato presente alla fabrica.* MAR. *Me ne duol certo; ma però ringratio i Cieli, che mi habbino fatto degno almen di questo fine, & per dire il uero del principio, & mezo ancora, perche il Morello mi ha raccontato ogni cosa succintamente, onde giudico que-*

Lodi del Bellacati.

sta uostra Scala de i belli istrumenti, che si possa pensare; però merita che sia adempiuta. TOM. *Hor alle mani. Il Tappo è adunque quell'istrumento, che chiamano gli Autori esperimento; ilquale, poi che sarà formato da noi, il Marcandone la applicherà alla Scala.* MAR. *Non fate dissegno sopra di me, perche solo son uenuto per ascoltarui.* TOM. *Non bisogna, che il parlare, ò il tacere sia più d'uno, che dell'altro; à tutti conuien fare la sua parte.* MAR. *La parte mia sarà il tacere. tuttauia per fare secondo le uostre uoglie, io mi traponerò nel modo, che saperò.* TOM. *Sò ben io, che non sete per mancare. Diceuamo di sopra, che tutti gli istrumenti pigliano la lor forma dalle cose, di che sono istrumenti, però tante sono le specie de gli istrumenti, quante sono uarie le cose, che di quelli si seruono; alcune cose sono di tal natura, che di quelli si può hauere perfetta cognitione; & però nasce una sorte d'istrumento perfetto, che è la demostratione; & tutti gli altri metodi, i quali concorrono à dimostrare tal cognitione; sono altre cose, lequali non possono esser conosciute così perfettamente, è però non si possono seruire de gli istrumenti metodici, massime della dimostratione; però ne bisogna hauere un'altro istrumento,* che

Tappo che cosa sia.

Specie de gl'istrumẽti.

Istrumẽto pfetto qual sia.

che ne basti a darne quella tanta cognitione, che si possa hauere di quella cosa, che è l'hauerne una certa peritia, & questo istrumento è l esperimentale; ilquale è nella medesima forma, che sono i metodi, se non che è di forma piu imperfetta. M o r. *Quale è la sua diffinitione?* T o m. *L'Esperimento è uno istrumento, di cui ci seruiamo per uenire in cognitione d'una cosa incognita totalmente, col mezo d'una cognita, cioè d una, della quale ne habbiamo solamente peritia, & cognitione imperfetta, da che poi ne segua cognitione medesimamente imperfetta della cosa, che era incognita.* M o r. *Talmente, che questo istrumento è differente da' metodi, perche quelli ne danno una uera scienza, & questo solamente una peritia.* M a r. *Il bello sarà ueder'il modo di far questo istrumento, & l'uso insieme.* T o m. *Aristotele nel secondo della Posteriora, intorno al fine ne insegna à fabricarlo; oue dice, che quando uogliamo hauer peritia di qualche cosa, è necessario, che la rappresentiamo a sensi, di cui sia essa proprio oggetto; come à dire, che i colori, & figure, & finalmente tutte le cose splendide le rappresentiamo à gli occhi, à gli orecchi le uoci, al l'odorato gli odori, al gusto i sapori, & al tatto le cose tangibili, come ogni sorte di cosa*

Istrumẽto esperimentale.

Diffinitione dell'esperimẽto.

Differenza tra l'esperimento, & i metodi.

Istrumẽto esperimentale come si fabrichi, & come si metta ĩ uso

che ha corpo; perche poi che i sensi sentono, questi propij oggetti, di subito, se non sono impediti, riferiscono la imagine d'essi oggetti al senso commune, oue se ne fa una sensatione, dopoi risentito di nouo l'oggetto, lo riporta al senso commune; oue parimente se ne fa un'altra sensatione; & per le molte sensationi dapoi ne nasce una memoria, col mezo della qual memoria poi rappresentandosi a sensi un'altra cosa simile à quella, di che ne è fatta la memoria, la conosciamo, & nel medesimo modo noi conosciamo dell'altre cose, che pur sono simili alle già dette prime; dal che ne nascono molte memorie, dalle quali poi l'intelletto ne caua l'uniuersale, che è perfetta materia delli metodici instrumenti d'esso intelletto. MAR. *Quel primo atto adunque della sensitiua, è commune à noi, & à gli animali bruti.* TOM. *è uero, & non solo il primo, ma ancora il secondo è communicato à molti animali irrationali, ma però non à tutti.* MOR. *Per il primo atto intendete la prima sensatione.* TOM. *Et per la seconda, & per la memoria ancora. La seconda chiamo poi quella operatione, che si fa dalla memoria, non à quella cosa, di che si ha memoria, ma ad un'altra simile in specie, però differente di numero, & altri accidenti, da che ne nasce poi l'attione*

Come l'intelletto si serua dell'uniuersale.

Prima sensatione. Seconda.

l'attione dell'intelletto; percioche (come ho già detto) dalle molte memorie l'intelletto ne fa l'uniuersale principio della sua uera operatione. M A R. *Se la prima sensatione è commune à noi, & à gli animali bruti, non è dubio, che non sia solamente attione dell'anima sensitiua.* M O R. *E' ueramente.* M A R. *Tuttauia io non sò, essendo il discorso sopra dell'intelletto solamente, come potrà essere, che la sensitiua adopri questo istrumento, ilquale andando da una cosa conosciuta ad una incognita, uiene ad essere discorso, benche solamente ne dia peritia, & non uera cognitione.* M O R. *Auertite Marcandone) dirò in cio il parer mio, non ch'io uoglia determinar questa questione, anzi la lascio all'Eccellentissimo Tomitano) che quello atto della sensitiua, è discorso simile à quel dell'intelletto, & non è quel dell'intelletto. & acciochè mi faccia meglio intendere, douete sapere, che ui sono tre sorti di discorsi; l'uno, che è fatto da gli animali bruti; l'altro dalla sensitiua cogitatiua dell'huomo; & il terzo è dell'intelletto.* T O M. *Il Morello, si come dal principio del parlar della nostra Scala, egli disse, ch'io uoleua hauer nel parlar mio per guida Aristotele, & Galeno. hora per non far torto al suo Auerroe, qual stima piu d'ogni altro, &*

Discorsi di quante sorti.

meritamente certo, egli lo uuol seguire nella materia de gli istrumenti isperimentali. MAR. *Et che l'affettione, ch'egli porta ad Auerroe non l'inganni.* TOM. *ò il Morello non è cosi facile da lasciarsi trasportare dalle passioni.* MOR. *Vi accordate ambidui à burlarmi. Horsù in pace, finirò quello, ch'io uoleua di re; dapoi mi sia luogo al risentirmi. Dico dunque, che ui sono tre sorti di discorsi, secon do l'opinion d'Auerroe (da che uolete ch'io lo dica) l'uno de gli animali bruti, ilquale è piu imperfetto che ui sia, & non è niuno che lo possa negare; percioche noi uediamo la pecora ritrar dal lupo una certa effigie à lei spauenteuole, per laquale ogni uolta, che sente annonciare il lupo, spauentasi, e fugge; ecco che da una cosa nota diuiene in cognitione d'una ignota, che è discorrere; però se mi fusse dimandato che discorso sia questo, io direi pri ma, che fusse un certo instinto naturale, che han tutte le cose di conoscere il suo contrario, & di fuggirlo; & che questo tal discorso è an cora in un certo modo nelle piante, & ne gli altri misti, & insino ne i corpi semplici, & finalmente nella materia prima, laquale diceua Aristotele, che desidera la forma, come fa la femina il maschio; & che fugge la priuatione. questo desiderare & fuggire, pare che sup-*

Animali bruti, come discorrano.

ponga

ponga in un certo modo non so che di lume della cosa che è desiderata. & direi, che oltra che è istinto naturale, che hauessero ancor altre qualità; però che l'animale quel che fugge, lo conosce di tal figura, & in se ne prende il ritratto; cosa che non fanno le piante. onde uoglio dire, che pigliando il discorso in quella latitudine, che può esser preso, che non solamente è ne gli animali, ma nelle piante, & altri; dico bene che se pigliaremo il discorso in questo senso, in quanto che manifestamente siano le parti di esso conosciute, cioè, che colui, che fa il discorso conosca prima la cosa, per il cui mezo dapoi conosca l'altra; dico, che si estenderà il discorso solamente nell'huomo, & in alcuni animali; & questo discorso sarà tripartito, come ho gia detto, cioè imperfetto, manco perfetto, & perfetto. L'imperfetto sarà quello de gli animali bruti, come della pecora, dal cane, & altri simili: i quali, quantunque dalla cosa materiale ne faccia no in un certo modo una imagine immateriale, per mezo della quale, conoscano poi le cose, che gli rappresenta essa imagine; nondimeno perche non la conoscano intieramente, ma solo in quanto che ella è buona ò cattiua à se medesmi; & che è di tal figura, dico, che conoscono imperfettissimamente. MAR. *Fin*

Discorso i perfetto.

qui il Morello non si è scostato punto dal suo Auerroe. TOM. Sarebbe meglio, che si discostasse, hauendo giurato (come si suol dire) nelle parole del maestro suo. MOR. Non discostandomi da lui, non posso se non seguire la uerità. Hor il discorso che fa la sensitiua dell'huomo, è manco imperfetto; percioche non solo essa conosce i particolari inquanto che sono buoni ò cattiui all'huomo, & in quanto sono di tal figura, & riceue la loro effigie intrinsecamente, ma inquanto sono tali, & insieme conoscono tutte le differenze indiuiduali, che sono tra l'uno, & l'altro, cosa che non fanno li bruti, & perche questa uirtù sensitiua è come diceua Aristotele nel secondo dell'Anima, diuisa dal senso, & intelletto; indi auiene ancora, che la sua attione è parimente diuisa da quella dell'intelletto, & senso ancora, nè per se stessa è uniforme in tutti gli animali; come ben disse Themistio esponendo il decimoquinto testo nel secondo dell'anima, oue dice Aristotele, che non in tutti gli animali è l'imaginatione, disse, che Aristotele intendeua solamente della imaginatione perfetta & terminata; & nel medesmo luoco Auerroe essendo della medesima opinione dice, che le Api, & Formiche, hanno la imaginatiua, onde di parere d'Aristotele uostro; &

ancor

ancor d'Auerroe, & Temistio, è manifesta questa diuisione del discorrere. & percio uoi potete uedere in che modo potiamo dire, & che gli animali irrationali discorrino, & parimente la sensitiua nell'huomo, & l'intelletto ancora. TOM. *Acciò sia leuata ogni occasione à uoi Marcandone di uenire à dispute, io, in confermatione di quello, che ha detto il Morello, uoglio che pigliate questa materia piu per l'ordine. Bisogna che sappiate, che ogni sorte di conoscere, & discorrere nasce dall'anima; et però conuien sapere che cosa sia essa anima, & le sue parti, & uirtù; però in uia de' Filosofi, l'anima (come sapete) è diffinita da Aristotele in due modi, cioè che è il primo atto del corpo naturale organizato, & ricco, & in un'altro luoco dice, che l'anima è un principio di uiuere, & causa del corpo. Non starò à dichiararui esse diffinitioni, perche ciascun di uoi già per auanti le sanno. Tre sono le specie dell'anima, perche alle uolte uediamo, che l'anima dà l'essere materiale solamente, dal quale quello è animato, e solamente quello che è, & altro non fa per similitudine, che riceua in se stesso, perche esso non conosce; & questi tali uiuenti sono le piante, lequali sono informate dall'anima uegetatiua. Alcuni altri uiuenti non so-*

Diffinitione dell'anima.

Specie dell'anima.

lo sono come le piante animati, ma in se stessi riceuono similitudine dell'altre cose; particolarmente però. & questi sono gli animali bruti, i quali per li sensi mediante l'anima sensitiua riceuono delli particolari similitudine. La terza specie dell'anima è quella, che fa, che colui, che è di essa informato, riceua in se stesso le cose uniuersalmente; & questa è l'anima intellettiua, che è la forma dell'huomo. MAR. *Adunque ui sono tre sorti d'anima, lequali (come si può intendere dalle uostre parole) si possono separare l'una dall'altra; perche la uegetatiua è nelle piante senza le altre; la sensitiua parimente ne gli animali bruti, senza l'intellettiua; & la intellettiua finalmente nell'huomo.* MOR. *La sensitiua, & uegetatiua possono stare senza la intellettiua; la intellettiua però non può stare senza le altre; & però nell'huomo si ritrouano queste tre sorti d'anime; tuttauia non debbiamo dire, che habbia tre forme; percioche le prime due sono come preparationi alla intellettiua.* TOM. *Voi dite il uero Morello, ma lasciate ch'io dica quel ch'io ho da dire, & dapoi se hauerete qualche cosa ancor uoi direte, che ui sia concesso.* MOR. *Dicete, che piu non u'interromperò.* TOM. *Essendo, come ho già detto, tre sorti d'anima, segue*

che

che sieno parimente tre specie d'animali; ma perche l'anima sensitiua si diuide in due parti, in alcuni spirituali si uede, che solo gli da il senso, in alcuni il senso col moto da luoco à luoco; insieme diremo, che ui sono quattro gradi di uiuenti, il uegetatiuo, il sensitiuo, il motiuo, & il quarto l'intellettiuo, à quali aggiungeremo il quinto, perche segue sempre l'appetito il sensitiuo, & il motiuo. Et però le principali potenze dell'anima sono cinque, cioè potenza uegetatiua, sensitiua, motiua, appetitiua & intellettiua, quale à douer trouare assolutamente questa natura, bisognarebbe considerar tutte queste potenze, & gli obietti à loro, ma non è proprio luoco; però dirò solo quel tanto, che ne fa bisogno ad intendere quel che fa à proposito nostro. L'anima uegetale laquale si ritroua in qualunque sorte d'animale, ha tre potenze, & tre attioni, cioè di nutrire, augumentare, & generare. La sensitiua, della quale massimamente parlar dobbiamo, ne ha due, una interna, & l'altra esterna. La potenza esteriore si diuide ne i cinque sensi, i quali tosto che gli siano rappresentati i suoi proprij oggetti, subito gli sentono, se non sono da qualche cagione impediti; mentre però che tali oggetti sono presenti, & essi non conoscono le differenze de

Specie d'animali.

Gradi di uiuenti.

Potenze dl l'anima.

Potenze, & attioni del l'anima uegetale.

Potenze dl la sensitiua

Potenza esteriore.

gli oggetti, perche bisognarebbe, che uerbigratia, se il uiso douesse conoscere la differenza, che è tra il bianco, & il dolce, che conoscesse ambidui; ilche è impoßibile, perche il dolce non è suo oggetto, ma la potenza interiore, laquale è diuisa in quattro potenze, come uederemo, conosce gli oggetti presenti, & le loro differenze indiuiduali, però la prima è una sola potenza, laquale in se raccoglie tutte le imagini di tutti gli oggetti de' cinque sensi, & gli conosce insieme con le loro differenze; & questo è il senso commune, oltra questo senso commune è necessario porre un'altra uertù & è quella, che Auerroe chiamò imaginatiua, & li Greci Fantasia. MAR. *Perche e necessario à porla?* TOM. *Perche à gli animali perfetti conuiene non solamente apprendere le cose presenti, ma ancora essendo assenti; altrimenti non si mouerebbono mai à cercare cosa ueruna assente; al che fare non solo è necessario, che l'animale riceua le specie delle cose sensibili, ma che le conserui. onde è necessario porre due uertù, una, che pigli, & l'altra conserui esse specie. il senso commune è quello, che riceue le specie sensate. quella che li conserua poi è la Fantasia, ouero imaginatiua; laqual uertù nell'huomo compone una cosa con l'altra, come l'oro con un monte, &*

Potenza interiore.

Virtù imaginatiua.

Attione dl senso commune.

Attioni dl la Fantasia.

te, &

te, & dimostra quasi un monte d'oro, laqual compositione non così appare ne gli altri animali. Oltra queste potenze della sensitiua, fa di mestieri, che poniamo delle altre, cioè la estimatiua ne gli bruti, & la cogitatiua ne gli huomini, accioche cerchino alcune cose, & fugghino altre, non per allettare, ouero non nuocere al senso, ma per altri commodi tali, ouero incommodi. MOR. *Et che differenza fate uoi tra la estimatiua, & la cogitatiua.* TOM. *La estimatiua apprende le intentioni non sensate, per un certo instinto naturale, & in questa guisa gli animali bruti apprendono, ma l'huomo conosce l'intentioni di questa sorte per la cogitatiua, come per una certa collatione, perche partecipa in un certo modo del lume dell'intelletto, & oltra queste potenze, è necessario porre un'altra, cioè la memoratiua, perche si come alla conseruatione delle specie sensate, è necessario porre la Fantasia, così parimente è necessario porre un'altra uertù, che conserui l'intentioni non sensate. & che questo sia il uero, lo uediamo espressissimamente, perche noi uediamo, che'l principio del raccordarsi è in essi animali, per qualche intentione di questa sorte, cioè dalla rappresentatione, che se li fa d'una cosa nociua, ouero dilettenole, che si sia stata per inan-*

Potenza estimatiua, ouero cogitatiua.

Differenza tra l'estima tiua, & cogitatiua.

Potēza memoratiua.

zi. Non uediamo noi il cane, quando riuede uno, che gli habbia dato, ouero minacciato, fuggirsene, & oltra il uedere imaginarsi, per laquale imaginatione fugge quello come suo nimico? Per tanto e necessario, che diciamo ne gli animali bruti essere la memoria, laquale però è piu imperfetta di quella dell'huomo; perche ancor la sua cogitatiua è men perfetta. Queste sono adunque le potenze dell'anima sensitiua, lequali concorrono à far quel discorso, che diceuamo dare all'huomo non scientia, ma peritia. Le altre potenze dell'anima trapasso; però dico, che i sensi sentono i suoi oggetti presenti. Il senso commune apprende tutte le sensationi, con le loro differenze. Le sensationi poi sono seruate dalla Fantasia, ouero imaginatiua. Et perche oltra che bisogna, che apprenda le sensationi dalli sensi esteriori, fa ancor di mestieri, che apprenda l'amicitia, & l'odio, & altre intentioni, che non si sanno per mezo de' sensi. Bisogna porre la terza potenza, cioè l'estimatiua ne i bruti, & cogitatiua nell'huomo. Douendosi poi seruar tali intentioni, è stato necessario porre la memoria. Onde è manifesto in che modo si faccia il discorso nella sensitiua, perche da una sensatione fatta nella Fantasia, si può uenire in cognitione d'un particolare, &

Epilogatione delle cose sudette.

lare; & da quello ad un'altro, insin tanto, che si fa l'habito uniuersal, come appresso gli medici, i quali hanno osseruato in uno prima, & poi in dui, che l'agarico purga la pituita, & poi che ne lascino fare molte osser uationi, & memorie, ne fanno un uniuersale, che è, l'agarico purga la pituita, & da che siamo uenuti à parlar de i medici saper dobiamo, che gli compositi si contentano di hauer solamente le sensationi: & le memorie, senza piu oltra discorrere. MAR. *Come fanno nel trar del sangue, hanno osseruato in uno ouero in dui, che la febre ardente è scacciata dalla setion della uena insin alla sincope, & però senza considerar il tempo, l'età, del Amalato, le forze, & tutte l'altre conditioni, che un medico rationale considera, tagliaranno la uena senza distintione nella febre ardente.* TOM. *ma il medico rationale, piu oltra passando con l'intelletto, inanzi che uenga à tagliar la uena uorrà uedere, se si confrontano le esperienze con la ragione & se uedrà che le cose presenti non corrispondano alle passate, esso mondificarà tal settione, tal che farà esquilio, & hauerà sperimentato, & quello che gli dettarà il discorso del intelletto ne calzarà tutti con una medesima corona (come si suol dire) ma secondo tale indicationi disse, se gli*

offerirà, egli si gouernarà. MOR. *E perche forse alcuni riprendono l'Eccellente Marcandone Antonio Montagnana, perche mutano spesso i medicamenti, in luoco di lodarlo io per me non conobbi mai huomo, che cauasse meglio le indicationi di lui, & che meglio gli sodisfacesse.* TOM. *douete essere affettionato.* MOR. *Son affettionato alla uerità.* TOM. *burlo io, uenimo al nostro proposito. Et l'istrumento, che serue à questo discorso propriamente è l'essempio, ilquale ua da particolari à particolari.* MAR. *Cioè dalla cognitione particolare alla cognitione particolare.* MOR. *Non potiamo dire, che si serua ancor questa sensitiua della induttione, perche ella uà da particolari?* TOM. *In questo bisogna auertire, che la induttione è istrumento parte della sensitiua, parte della intellettiua. Della sensitiua, inquanto che le sue premesse sono particolari, ma inquanto poi che la conclusione è uniuersale, è dell'intelletto. Et qui si deue notare, che la induttione è un'istrumento, che serue à fare il passo, dalla cognition sensitiua alla intellettiua, che sarà nella Scala del Tappo à gli gradi: & queste sono quelle poche parole, che io era per dirui intorno al modo, che si tiene nell'acquistare la peritia, & intorno al traffico, che si fa dalla peritia alla*

Istrumēto, che serue al discorso della sensitiua.

Vso della īduttione.

cognitione

cognitione dell'intelletto, ilquale, si come la sensitiua conosce solamente i particolari, così essa conosce solamente gli uniuersali. Vi ho ancor uoluto mostrar gli istrumenti di essa sensitiua breuemente, perche di sopra ne i me todi ne parlaßimo à pieno. Se hora ui pare Morello di risentirui, ouero di dir qualche cosa, & similmente uoi Marcandone, dite, che sarò pronto ad ascoltarui. MAR. *Io resto sodisfattißimo, nè saprei che cosa poteßi desi derar di meglio.* MOR. *Il mio risentire sarà chiamarmi uinto, & à uoi obligatißimo; ilquale hoggi, che non speraua, mi hauete fatto il piu bel discorso, che si potesse fare intorno à gli istrumenti sperimentali, ò tappo della Scala come uogliam dire.* TOM. *Se io ho detto cosa, che ui sia grata, mi piace, & uoi non ne douete hauere obligo à me, ma à uoi, che me n'hauete data cagione. Et di questo ne faccio giudice il Marcandone.* MAR. *Le cose, che ogni un uede, non hanno bisogno di esser giudicate.* TOM. *Se non uolete giudicare, pigliateui il tappo, & senza piu parole, prima andateuene in fiera, dopoi ritornati à casa, ponetelo alla Scala, & Iddio ui accompagni, che io me ne uoglio andare in un mio negotio.* MOR. *Dimani si dirà de i paßi.* TOM. *Se uoi uerrete, tanto si farà.*

IL FINE DELLA TERZA SETTIONE.

DELLA SCALA DELLE SCIENZE, ET ARTI,

DIVISA IN QVATTRO SETTIONI,

DALL'ECCELLENTE MEDICO & Filosofo, Messer GREGORIO MORELLI.

SETTION QVARTA.

DE I PASSI, CHE SI DEVONO FARE PER LA SCALA.

INTERLOCVTORI.

TOMITANO, MARCANDONE, ET IL MORELLO.

TARA PVRE A VEdere da qual parte spontauate, mi hauete fatto fare mille pensieri, con questa uostra tardità, pensaua, ouero; che ui contentaste di hauer la Scala solamente, & che non ui curaste altrimenti di saper che passi

facessero.

facessero le scienze per quella. Dall'altra parte mi soccorreua, che uoi essendo gioueni, & d'ingegno, doueste non solo contentarui di hauer la Scala, ma che doueste far stima anco de i passi; perche mi hauete accennato di uoler far proua di incaminarli qualche honorata materia; staua à pensar che ui potesse hauere intratenuti, & era per uscirmene, se adesso adesso non giungeuate. MOR. *La causa, che mi ha fatto tardare è stata, che essendo io stato à uisitare l'Eccellente Nicolò Corte, alquale io appartatamente debbo per piu rispetti, si per la bontà,& uirtù sue,come ancor per alcuni particolari oblighi, con alcuni suoi prudentissimi,& piaceuoli discorsi siamo stati trattenuti da lui,che non ci siamo raccordati piu di quello, che si conueniua per rispetto uostro.* MAR. *Me ne raccordaua bene io, ma tra la dolcezza, ch'io sentiua dal parlar del Corte, & la benignità del Tomitano, mi lasciaua tutt'ora trasportare.* TOM. *Sta bene, non importaua se ben haueste trasferito il ragionar de' passi fino à dimane, pur che fussi auisato, che non haueste da uenire.* MOR. *Da che siamo qua giunti, poniamoli fine, in ogni modo haueremo tanto di tempo, che ne basterà.* TOM. *Si forse à uoi, che non hauete altro che fare,ma io che son asset-*

tato, non so come potrò ispedirmene, & non mancare à quelli, che m'aspettano. MAR. *Diuideremo le prattiche, talche uerrete à sodisfare à tutti.* MOR. *Non dice così egli.* TOM. *Anzi mi sarà fauore, purche gli amalati si contentino.* MAR. *Burlaua; io so ben che questo non si può fare, ma certo non ui mancherà tempo, se ben haueste da fare le uisite dell'Eccellente Bellacati.* TOM. *A sua posta, ui uoglio compiacere; sedete. Li passi, che fanno, & colui, che insegna le scienze, & le arti ancor sono quegli istrumenti, che chiamano gli autori modi d'insegnare, con i quali diuersamente sono insegnate, & dichiarate esse scienze ò arti. onde dalla diuersità de gli istrumenti, che adoperiamo da dare ad intendere & insegnare ò descriuere, ne nasce la diuersità de i modi, & per consequenza de i passi. tal diuersità può nascere da i diuersi rispetti, che ha colui, che insegna in colui, che è insegnato, ouero nella cosa insegnata, ouero nel tempo in che s'insegna, ouero da tutti insieme.* MAR. *Da questi fonti dunque specialmente ne nasce la diuersità de i modi, & l'insegnare.* TOM. *Messersi, per rispetto di colui, che insegna ne risultara due modi, ouero che insegnarà con uiua uoce, che è insegnar attualmente, ouero che insegnarà col scriuere.* MAR.

Passi della Scala, quali sieno, & à che serui no.

Diuisione de' modi dell'isegnare, & loro origene.

Quai modi nascano da colui, ch'isegna.

Et se

Et se aggiungeste il terzo modo, cioè che inse gnerà non con uoce, non con scrittura, ma con atti, come fece Zenone? T O M. *Non sarà male ad aggiungerlo, però per il piu colui, che insegna adopra questi due modi locutione, & scrittura. Hor se il modo dell'insegnare riguar derà colui, che è insegnato, uarierà parimen te in due modi, ouero che sarà facile, ouero difficile, cioè che quel modo di colui, che in- segna sarà chiamato facile, & difficile in ri- spetto di colui, che è insegnato, secondo che fa cilmente, ò difficilmente apprenderà la cosa in segnata, & dicea Platone se nel insegnar gli giouani debiamo usar il modo facile & il diffi cile e le prouette. Ma se guardiamo il tempo in che s'insegna, ne può riuscire un modo pro lisso modo chiamato per di essodo da Galeno & disse che hauea loco nel ordine compositiuo & un modo breue. Se riguardiamo anco la cosa senza hauer rispetto à colui, che insegna, & l'insegnato, ouero il tempo, ne fa resulta- re modi diuersi di dire. come, se la cosa in se stessa sarà graue, bisognerà ancor dirla con un modo graue; se sarà mediocre, bisognera ancor che sia palesata con un modo di dire me diocre; se ancor sarà bassa, bisognerà accom- pagnarla con un modo di dir basso; se essa sa- rà recondita, bisognerà di usare un modo di*

Modi, che nascano da l'isegnato.

Modi, che nascano dal tempo, & dalla cosa.

esprimerla recondito. Et questo è quello, che Aristotele scriuendo ad Alessandro, che con una sua lettera si era lamentato, che l'haueua ripreso, perche diuulgato hauesse i libri della Fisica, uolse dire, quando gli rispose, che haueua usato tal modo di dire, qual meritaua essa scienza, & che non sarebbe inteso, se non da quelli, che erano simili à loro d'intelletto. MAR. *queste differenze di modi di dire, che fate, che nascano dalla cosa, pare à me, che non sieno della cosa, ma che nascano da colui, che ascolta, alquale perche tali modi se gli intende difficili, graue, humile, mediocre, tali uengono giudicati.* MOR. *Con licenza risponderò io à questo. Ditemi Marcandone, mi negarete, che gli istrumenti non sieno come noi habbiamo disposti, cioè relatiui, & che perciò non dicano habitudine?* MAR. *Non che non lo dirò, & che per questo?* MOR. *Che per questo, se i modi sono istrumenti, & perciò habbino habitudine, seguirà che habbino habitudine alle cose di che sono istrumenti, & che le loro differenze depen dano da dette cose, si come hauemo detto di sopra, ancor de gli altri istrumenti.* MAR. *Adunque bisognerà dire, che tutte le altre differenze nascano dalla cosa, & non da colui, che insegna, & da colui, che è insegnato, ouer*

Dubitatione intorno al nascere de gli istrumenti.

to, ouer dal tempo, come di sopra ha detto il Tomitano. TOM. *State ad udire la solutione di questa uostra difficoltà. Senza dubio primieramente ogni sorte d'istrumento di cui noi parliamo, nasce dalla cosa di che è istrumento, per laquale esso è stato fatto; perche come diceuano insin da principio gli istrumenti sono stati trouati per i bisogni delle cose. Adunque se così è sia necessario, che l'istrumento pigli la sua forma dal bisogno della cosa, & non da altro, altrimenti non si potrebbe mai riparare à tal bisogno; & percio è chiaro, che primieramente il modo depende dalla cosa di che è modo. Ma direte, perche dunque hauete detto di sopra, che sono molte differenze per rispetto di colui, che insegna, dell'insegnato, della cosa insegnata, & del tempo in che s'insegna? io lo dissi con ragione, perche hauendo già detto tante uolte, che l'istrumento depende dalla cosa istrutta, non mi parue necessario di replicarlo, però fui contento di accennarui i luoghi immediati da che dependono, i quali in quanto che sono cagione de i modi dell'insegnare, dependono essi ancora dalla cosa, che uiene insegnata; come il Filosofo, non è egli Filosofo per rispetto della Filosofia, dal quale ne nasce poi questi due modi, cioè locutione, & scrittura?* MAR. *Io resto sodi-*

Solutione.

Modo ōde primieramente dipenda.

sfatto. MOR. *Ancor io. ma accio queste differenze de i modi dell'insegnare sieno chiaramente uedute, ditemi la locutione come si può diffinire, & che specie ella ha?* TOM. *La Locutione non è altro, che un modo d'insegnare ò prononciare attualmente con la uoce quelle cose, che hauemo ritrouate, & sotto un certo ordine ridutte, & questa locutione può essere fosca, lene, aspra, sottile, piena, ilare, mesta, flebile, ridiculosa, depressa, acuta, alta, bassa, tarda, presta, & in altri modi.* MAR. *La scrittura non sara ella un modo medesimamente d'insegnare le cose ritrouate, & ordinate per gli istrumenti già detti?* TOM. *Sarà, ma non sarà modo d'insegnare attualmente con la uoce.* MOR. *In questo dunque sono differenti nella scrittura ha modi che particolari di lei siano. se non uolessimo dire, che la diuersità dello scriuere, del ziferare, & del uariare de caratteri fussero diuersi modi.* TOM. *Si può dire dauantaggio. sotto questi due modi d'insegnare si contengono indifferentemente diuerse uoci. Saranno ornate, ouero rozze, ouero eleganti, ouero in prosa, ouero in uersi.* MAR. *Eleganti sono quando seruano le pure parole della figura, cioè usitate, & proprie. Rozze sono quando piene di barbarismi, e solecismi, mancano d'ogni sorte d'essornatione.* MOR. *Essornate*

Locutione, che cosa sia.

Mēbri dlla locutione.

Scrittura, che cosa sia

Mēbri dlla scrittura.

Modi communi alla scrittura, & locutione.

credo io che sieno quando che oltra che seruono la uera latinità, hanno di piu una certa attillatura, & politezza, che chiamano i Retorici, colori. & questi tai colori sono molti, come repetitione, conuersione, complessione, traduttione, contentione, esclamatione, interrogatione, ratiocinatione, sentenze, contrario, membro, articolo graue, continuatione mediocre, comparatione, che casca nel medesimo, l'augumentatione humile, la subiettione, la gradatione, la diffinitione. transitione, correttione, occupatione, disiuntione, coniuntione, adiuntione, conduplicatione, interpretatione, commutatione, permissione, dubitatione, espeditione, dissolutione, precisione, conclusione, nominatione graue, prenominatione, denominatione, circuitione, trasgressione, superlatione, irrelatione, abusi one, traslatione, permutatione. & queste sono le essortationi delle parole, che fanno i modi diuersi. Sono altre essornationi di sentenze. MAR. *Come la distributione, ispositione, & tutte le altre, che pongono i Retori.* TOM. *Et per non star tutto hoggi occupato in questi detti, che possono uariare i modi dell'insegnare per rispetto della locutione & scrittura, tanto uariano gli accidenti de i Grammatici et Retorici, iquali quãti siano, ciascun di uoi ne è quanti che hora benissimo istrutto.*

Colori retorici.

Essornationi di sentẽze.

Diceuano, che colui, che insegna può insegnare in uoce, & in scrittura, che può ancora insegnare con atti, si come fece Zenone. Questo modo è raro, però uengo à gli altri, i quali sono come di sopra è stato detto, per rispetto della implicatione di colui, che insegna, con colui, che è insegnato. & per rispetto ancora della cosa insegnata, & del tempo in che s'insegna. Ma perche non uariano altrimenti di quelli, che habbiamo detto, io, se cosi pare à uoi, me ne passerò al modo, che tengono nel complicarsi. MOR. *A che proposito il replicare quello, che è stato detto?* MAR. *Inuero la breuità del tempo non lo comporta.* TOM. *Se per causa alcuna mi douessi indurre a replicare, douerebbe essere, che non fussero stati intesi, ma ueggo che uoi inanzi ne erauate capacissimi.* MOR. *Basta che hora ne siamo capaci, mercè della facilità, che hauete nello isprimere le cose, che difficili sono talmente, che le fate facili.* MAR. *Che uolete che egli sappia fare la Scala della facilità, & che non sappia poi caminare per essa?* MOR. *Anzi dico per questo, che è talmente facile, che le cose difficili rende facili; ne però discende ad una bassezza del dire, che meriti biasimo.* TOM. *Lasciatemi almeno finire i passi di gratia, inanzi che uogliate publicarmi per perfetto*

nella

nella Scala delle Scienze, & arti; perche sapete ben che il fine è quello, che dà la sentenza. MOR. *Si può dire che habbiate finito; pur seguite à quello, che ui resta.* TOM. *Mi resta dunque della complicatione del modo, come, ho già detto. Prima si può congiungere insieme il difficile col compendioso, come fece Galeno nella costitutione dell'arte medica, & nell'arte parua; si può congiungere il facile col breue, come ha fatto il medesimo nel libro de' polsi; potremo congiungere il modo graue, ilquale suppone colui, che insegna graue, & l'auditore parimente erudito, col modo breue, & difficile, ne risultarà un modo, che chiamò Hippocrate aphoristico, ilquale è quasi simile al modo enigmatico, però sono differenti, perche l'aforistico è un parlar breue, che contiene in se amplissimi concetti; & non però è tanto difficile, che non possa essere inteso, & che quello, che pare dimostrare non lo dimostri, cosa, che non fa l'enigma; ilquale oltra che è breuissimo, & difficilissimo, pare che dimostri uno, & dimostra l'altro; come è quello, che dice; Non ferirai con la spada il fuoco; che uuol dire, Non irritarai l'huomo coleroso. & un'altro modo, che pure è breue, & oscuro, ilquale è differente da i già detti, che è apostegmatico; ilquale contiene in se una certa mordacità mas-*

Modi della cõplicatione.

Modo Aforistico

Modo enigmatico.

Modo apostegmatico.

sime intorno al dar risposte. & il modo prouerbiale, ilquale è differente da l'apoftegmatico, perche esso contien il parer di piu; & l'apoftegmatico, il parer d'un solo. Sono i precetti, le leggi, i theoremi, le sentenze, i quali modi sono poco differenti dal modo aforistico, i quali tutti contengono in se i principij dell'arte, ma giouano al ritrouare i principij di quelle: perche i principij, ouer aforismi, non uengono dal li luochi euidenti, ma da quelli, che nascono dalli euidenti, ouero all'intelletto, ouero al senso, come il troppo cibo, la troppa quiete, & ogni cosa, che sia troppo, sempre nuoce. Vi sono altri modi, iquali non starò à raccontare. A me basta hauerui dimostrata la uia da far tanti modi, quanti uoi desiderate. MOR. *In somma i modi del dire ò insegnare saranno ouero semplici, ouero complicati. I semplici, à mio giuditio, non si potranno trouare appresso autor ueruno. Si può ben considerar ciascuno appartatamente, perche uno se deue insegnare, bisogna che insegni ò con uoce, ò con scrittura; & sia lungo, ò breue, ò facile, ò difficile, ò ornatamente, ò rozzamente, ouero con stil graue, ouero mediocre, ouero humile.* TOM. *Dite il uero, ma però si trouerà de gli scritti, che haueran menco modi d'un'altro.* MAR. *Questo non sò io, perche à me pare, che ogni modo habbia*

Modo prouerbiale.

Se i modi semplici si possan'usare separatamente.

il suo

il suo contrario, à talche se non ui sarà un contrario, sarà necessario che ui sia l'altro, ouero il mezo loro. TOM. *Questo sarebbe uerissimo quando tutti i modi hauessero contrari senza mezo, et che in un componimento non si uariassero i modi secondo i propositi.* MAR. *Credo io che li habbino, perche ueggo io che il difficile, ha il facile, il graue, & l'humile. E' ben uero, se pigliate tutto un trattato insieme, che può esser, che in quel trattato saranno piu modi, ouero in quanto alla essornatione delle dittioni; ouero clausule, che non saranno in un'altro.* TOM. *Che credeuate, che uolesse dire d'una clausula sola non si può insegnare un concetto.* MOR. *Hauete ragione. Hora habbiamo col nome del Signore finita la Scala. Prima drizzassimo gli stanti, quali chiamano ordine, & sono risolutione, compositione, diffinitione; applicati i gradi, che sono de gli antichi, i metodi, cioè dimostratione, risolutione, diuisione, & diffinitione. Mi mancaua per fornire la Scala, d'appoggiarli il rappo, il che facessimo hieri: il quale è l'istrumento esperimentale, che sono l'essempio, & l'induttione. Hoggi mò hauemo imparato à fare gli passi per essa Scala, cioè imparati i modi dell'insegnare. Però altro non mi resta, che imitando il nostro Tomitano, incominciamo ad indrizzarui qualche degno*

Epilogatione di tutto quel, che s'è detto.

ſuggetto. MAR. Io per me ſon per ſeguir tal Scala ſe mai hauerò occaſione di ſcriuere. TOM. Non trouarete ne anche la migliore; anzi ui uoglio dire, che non ne trouarete altra; ſe però non uoleſte fare, come fanno quelli, che, per troppo bere hanno ſmarrita la Strada, & uanno al trauerſo. MOR. Marcandone di queſta ſi bella fatica, qual gratie dobbiamo rendere al Tomitano? MAR. Io non mi ritrouo baſtante di ringratiarlo, perche tanto è l'obligo, che con parole non mi ſento potermene ſcaricare. MOR. Horſu dunque Tomitano, il ringratiarui ſarà ſolo il moſtrarui quanto deſideriamo di poterui rendere con qualche effetto il guiderdone, poi che in parole non lo potiamo fare.

TOM. Figliuoli, ſapete quanto ui amo, & perciò in ricompenſa ui prego amarmi, nè uerſo di me hauete altro obligo.

IL FINE DELLA QVARTA ET VLTIMA SETTIONE.